Marina Pirazzi e Laura Pozzoli

Tra razzismi quotidiani e discriminazioni istituzionali.

La percezione della discriminazione tra gli immigrati nella provincia di Parma

La ricerca è l'esito del progetto "Discriminazione: un rischio percepito" presentato dall'Assessorato Politiche Sociali della Provincia di Parma nell'ambito del Programma Provinciale per l'integrazione sociale a favore dei cittadini stranieri immigrati, finanziato dalla Regione Emilia Romagna, ed approvato all'interno della programmazione sociale distrettuale 2005.

Tra razzismi quotidiani e discriminazioni istituzionali.
La percezione della discriminazione tra gli immigrati nella provincia di Parma

Il progetto
DISCRIMINAZIONE: un rischio percepito?

Il committente
Provincia di Parma – Assessorato Politiche Sociali e sanitarie

L'ente attuatore
Cospe (Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti- ONLUS)

Durata
Dicembre 2005 – Dicembre 2006

La squadra
Coordinatrice e ricercatrice senior: Marina Pirazzi
Ricercatrice junior: Laura Pozzoli
Consulente per la parte statistica: Raffaele Lelleri
Hanno collaborato le tirocinanti: Alessandra D'Anna, Alessandra Ferrandes, Ilaria Di Vincenzo.

La ricerca
180 questionari rivolti agli utenti stranieri degli sportelli informativi comunali (Parma, Fidenza, Fornovo, Langhirano, San Secondo Parmense, Salsomaggiore) e i punti di ascolto CARITAS (Parma e Fidenza); 2 focus group con referenti di associazioni di stranieri presenti sul territorio provinciale.

Le ragioni della ricerca
Esiste un sommerso di discriminazioni che, per molte ragioni, non viene portato in luce ma la cui esistenza è dimostrata da innumerevoli ricerche in Europa e nel mondo. Il tipo di ricerca che abbiamo realizzato nel territorio provinciale parmense sulla percezione della discriminazione offre un'immagine delle dimensioni del fenomeno e delle sue complesse implicazioni.

Ringraziamenti
A tutte le persone che ci hanno concesso il loro tempo e condiviso con noi sentimenti, emozioni, difficoltà e sofferenze, ricordando anche episodi dolorosi della propria vita.

SOMMARIO

PREMESSA 5
INTRODUZIONE 7

PRIMA PARTE: I RISULTATI IN SINTESI 8

SECONDA PARTE: IL RAPPORTO DI RICERCA 15

1. IL BISOGNO DI STIMARE LA DISCRIMINAZIONE: OVVERO PERCHÉ STUDI COME QUESTI SONO IMPORTANTI 16
1.1 ECRI: Raccomandazione n.4 16
1.2 Le ragioni di questa ricerca 16
2. LE INDAGINI SULLA PERCEZIONE DELLA DISCRIMINAZIONE E LA VITTIMIZZAZIONE 17
2.1 Brevi note sulla letteratura nel campo della percezione della discriminazione e le indagini sulla vittimizzazione 17
3 LA RICERCA SULLA PERCEZIONE DELLA DISCRIMINAZIONE IN PROVINCIA DI PARMA: METODOLOGIA DELLA RICERCA 23
3.1 I punti di rilevazione 23
3.2 Gli strumenti 25
3.3 Il piano di campionamento 27
4 LA DESCRIZIONE DEL CAMPIONE 28
5 I LUOGHI DELLA DISCRIMINAZIONE 32
6 I MOTIVI ALLA BASE DELLA DISCRIMINAZIONE 39
7 SONO PIÙ DISCRIMINATI GLI UOMINI O LE DONNE? 44
8 SEGNALAZIONE DELLA DISCRIMINAZIONE 47
9 GLI EPISODI DI DISCRIMINAZIONE: LE ESPERIENZE DIRETTE 53
10 I CASI 56
CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI 66

ALLEGATO: IL QUESTIONARIO 68

Premessa

Il tema della discriminazione acquista nel contesto odierno di importanti cambiamenti sociali e demografici, un peso sempre più rilevante rispetto alle necessità di garantire a tutti i cittadini i propri e riconosciuti diritti attraverso un nuovo impegno collettivo sia da parte delle istituzioni che della società civile. I fenomeni migratori possono comportare, in assenza di adeguate politiche di governo ed interventi di informazione, monitoraggio e programmazione, situazioni di allarme tra i cittadini, rischi di pregiudizio e di discriminazione diretta ma anche istituzionale che possono incidere negativamente sulle garanzie di piena coesione ed integrazione sociale.
La ricerca che presentiamo in tale rapporto costituisce il risultato del progetto "Discriminazione: un rischio percepito?" presentato dall'Assessorato Politiche Sociali della Provincia di Parma nell'ambito del Programma Provinciale per l'integrazione sociale a favore dei cittadini stranieri immigrati, finanziato dalla Regione Emilia Romagna, ed approvato nel quadro della programmazione sociale distrettuale 2005.
L'indagine curata dal Cospe si inserisce tra le azioni del Centro sperimentale di osservazione sulle discriminazioni per motivi etnici, razziali, nazionali e religiosi attivato nel 2003 dalla Provincia di Parma, all'interno dell'Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione, in raccordo con tutti i Comuni del parmense. La prima fase di sperimentazione del Centro si è concentrata nella promozione di azioni a forte contenuto conoscitivo e informativo finalizzate a diffondere la conoscenza delle principali disposizioni normative esistenti e sostenere la tutela delle vittime degli atti di discriminazione, approfondire il rapporto tra il mondo dell'informazione e il fenomeno migratorio, analizzare l'accesso ai servizi da parte dei cittadini stranieri immigrati.
Questa indagine costituisce dunque un ulteriore importante tassello della nostra attività in materia di discriminazioni razziali: rilevare la percezione della discriminazione da parte dei cittadini stranieri residenti nel territorio al fine di fornire per la prima volta un quadro del fenomeno e delle sue complesse implicazioni a livello provinciale.
Questo lavoro acquista, inoltre, nell'attuale contesto una rilevanza particolarmente significativa non solo perché viene presentato nel 2007, l' "Anno europeo delle pari opportunità per tutti", ma anche perché proprio entro il 2007 sarà attivo in Emilia Romagna un centro regionale contro le discriminazioni promosso dalla Regione attraverso la sottoscrizione di un Protocollo di Intesa con le diverse Amministrazioni Pubbliche, del Terzo Settore e le Organizzazioni Sindacali e datoriali sulla base di quanto previsto dalla Legge Regionale 5/2004. Il Centro Regionale, finalizzato a monitorare, prevenire e sostenere progetti contro situazioni di svantaggio ai danni in particolare di persone straniere, si baserà sulla messa in rete, tramite una funzione di raccordo delle Province, di sportelli e punti di riferimento già presenti sul territorio e conosciuti dalla cittadinanza, in grado di rispondere alle diverse richieste e segnalazioni di potenziali discriminazioni e molestie subite in tutte le situazioni di comune convivenza. I servizi scelti quali punti di rilevazione della nostra indagine, gli sportelli informativi e di consulenza legale comunali per stranieri e i centri di ascolto Caritas, rappresentano nodi fondamentali costitutivi della rete regionale che verrà potenziata e valorizzata dal Centro che sarà istituito in seguito alla firma del Protocollo.

Un ringraziamento particolare dunque a tutti gli operatori del territorio provinciale che lavorano presso gli sportelli comunali e i centri di ascolto della Caritas coinvolti nella ricerca, ai referenti delle associazioni di stranieri che hanno partecipato ai focus group ed ai cittadini stranieri che hanno accettato di raccontare la loro esperienza. La disponibilità ed il prezioso contributo di tutte queste persone ha consentito di realizzare tale studio che auspichiamo possa offrire, da un lato, spunti conoscitivi e strumenti metodologici interessanti per lo sviluppo di una rete di antenne a livello provinciale coordinata dalla Provincia di Parma, in raccordo con la Regione Emilia Romagna, prendendo in considerazione le materie e i settori evidenziati quali più problematici e tenendo conto del livello di discriminazione percepita quale significativo segnale di disagio ed esclusione da parte delle persone immigrate e delle esperienze e preoccupazioni vissuti dai gruppi interessati. Dall'altro, ci auguriamo possa essere utile per sensibilizzare maggiormente la

cittadinanza sulle tematiche discriminatorie e coloro che lavorano in particolari campi (forze di polizia, datori di lavoro, fornitori di servizi, etc.) rispetto al modo in cui i cittadini stranieri percepiscono le loro pratiche ed istituzioni.

Tiziana Mozzoni
Assessore Politiche Sociali e Sanitarie
Provincia di Parma

Introduzione

Questo rapporto presenta i risultati della ricerca svolta nell'arco di tempo compreso tra dicembre 2005 e dicembre 2006 a Parma e provincia, attraverso la somministrazione di 180 questionari a persone di origine straniera che vivono sul territorio e che fruiscono dei servizi individuati come punti di rilevazione: gli sportelli informativi per stranieri dei comuni di Parma, Fornovo, Fidenza, Langhirano, Collecchio, Salsomaggiore, San Secondo Parmense e i Punti di Ascolto Caritas di Parma e Fidenza.

I dati raccolti con i questionari sono stati inoltre discussi e commentati con le riflessioni emerse durante due focus group ai quali sono stati invitati i/le referenti di alcune delle principali associazioni straniere presenti in provincia di Parma.

Nello sforzo di rendere il più possibile comprensibile il materiale emerso dalla ricerca, esponiamo i risultati in due modalità differenti, alle quali corrispondono due diverse parti del rapporto.

Nella prima parte sono riportati i risultati a nostro avviso più significativi, in modo riassunto e corredati da alcuni dati essenziali.

La seconda parte presenta la relazione di ricerca per esteso, con la premessa teorica, l'intero resoconto metodologico, i grafici e le elaborazioni statistiche con le considerazioni di commento, i casi che gli intervistati hanno riportato.

Infine, le considerazioni conclusive e alcune raccomandazioni.

In allegato, il questionario utilizzato per la rilevazione.

PRIMA PARTE: I RISULTATI IN SINTESI

LA DISCRIMINAZIONE PERCEPITA

"Obiettivo di questa tipologia di indagini è rendersi conto dei problemi di razzismo e di intolleranza, così come vengono percepiti dalle vittime attuali o potenziali. Al di là della veridicità oggettiva dei risultati di tali indagini (tuttora oggetto di dibattito scientifico), il riconoscimento della validità dell'esperienza e della percezione delle vittime potenziali costituisce un messaggio importante, sia per l'assieme della popolazione, sia per gli stessi gruppi vulnerabili."*

L'alto tasso di esperienza soggettiva di discriminazione (o discriminazione percepita), infatti, dovrebbe essere considerato come causa ed espressione dell'insoddisfazione dei migranti circa il proprio status attuale nella società e, come molti studi hanno provato, causa di gravi malesseri psico-fisici e di comportamenti che possono incidere negativamente sulla relazione con la società d'arrivo.

*ECRI (European Commission against Racism and Intolerance) – Raccomandazione di politica generale n° 4: Inchieste nazionali sull'esperienza e la percezione della discriminazione e del razzismo dal *punto di vista delle vittime potenziali*

I TEMPI DELLA RICERCA

- *dicembre 2005 – dicembre 2006. La rilevazione sul terreno è durata dal marzo 2005 al settembre 2006.*

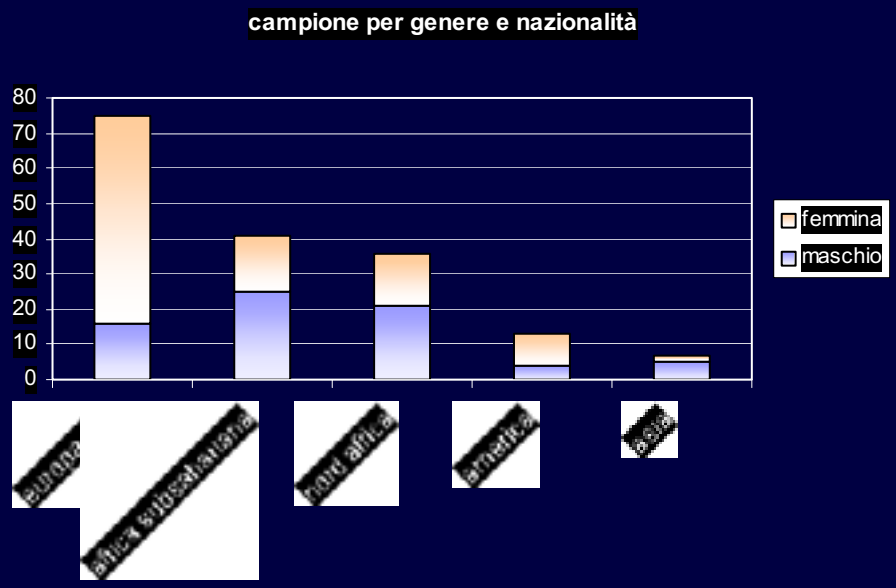
GLI STRUMENTI DELLA RICERCA

- **<u>180 questionari</u> somministrati agli utenti stranieri degli Sportelli Informativi per stranieri dei Comuni di Parma, Fornovo, Fidenza, Langhirano, Collecchio, Salsomaggiore, San Secondo Parmense e dei Punti di Ascolto Caritas di Parma e Fidenza.**

- **<u>2 Focus group</u> con i/le referenti di alcune delle principali associazioni straniere presenti in provincia di Parma, in cui sono stati discussi e commentati i dati raccolti con i questionari.**

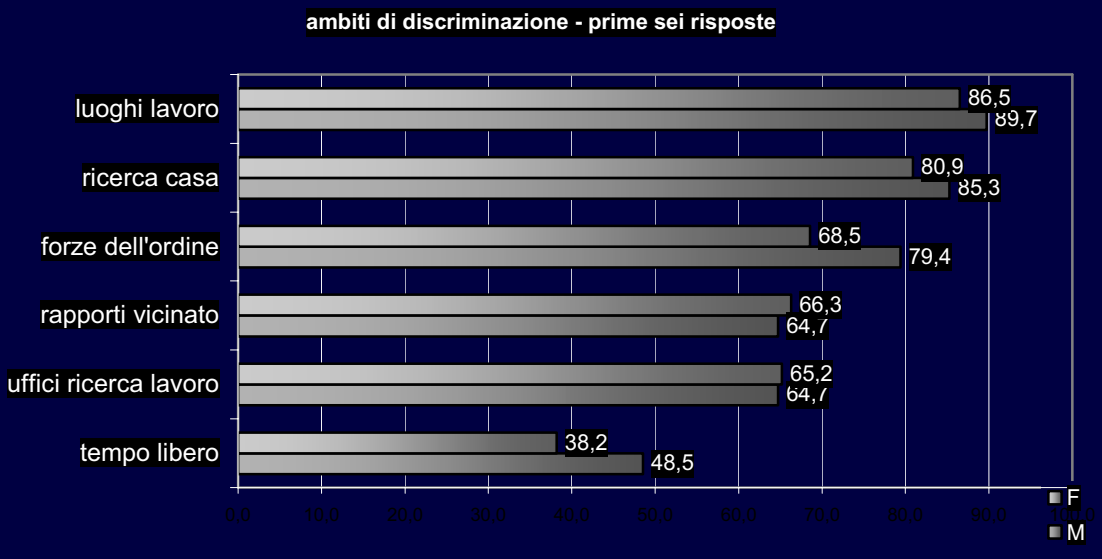
IL CAMPIONE INTERVISTATO

180 persone di origine straniera residenti o soggiornanti a Parma e provincia



LA DISCRIMINAZIONE PERCEPITA DAGLI INTERVISTATI

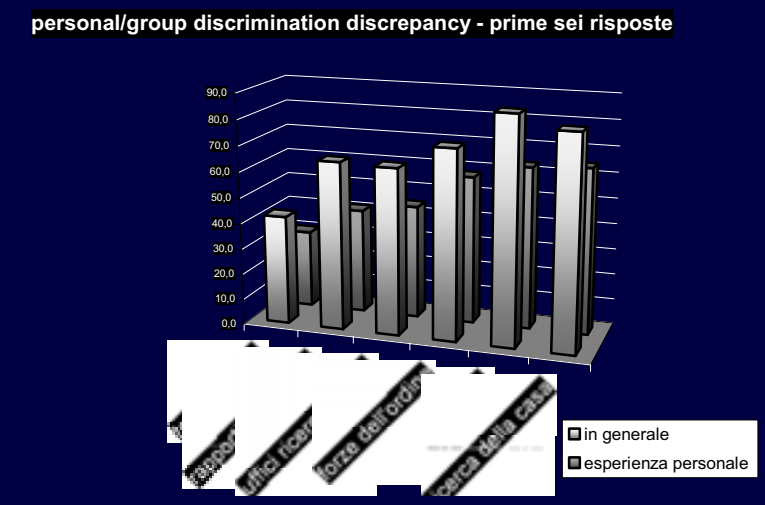
La percezione della discriminazione è alta. Il mondo del lavoro, la ricerca della casa, il rapporto con i servizi di Polizia e le relazioni di vicinato sono i principali ambiti in cui essa sembra avere luogo.



DISCREPANZA TRA LA DISCRIMINAZIONE DI GRUPPO E PERSONALE (personal/group discrimination discrepancy)

Secondo il fenomeno della *personal/group discrimination discrepancy*, ampiamente riconosciuto da numerose indagini internazionali, le persone percepiscono in misura maggiore la discriminazione rivolta al proprio gruppo rispetto a quella rivolta contro se stessi personalmente.

Tra le risposte alla domanda rispetto all'esistenza di discriminazioni in generale e all'esperienza personale, la differenza media in punti percentuali è del 14,4%.



IGNORANTIA LEGIS NON EXCUSAT

Perché i servizi possano considerarsi realmente accessibili ai cittadini stranieri e affinché siano garantite pari opportunità a tutti, occorre un riadattamento dei servizi stessi alle caratteristiche e alle esigenze dell'utenza multiculturale, che dovrebbe comportare l'acquisizione di informazioni e conoscenza da parte degli operatori della normativa e delle procedure relative ai cittadini immigrati.
Normative e procedure ignorate - o non correttamente applicate - possono creare una situazione di svantaggio sistematico fino a costituire fattori di esclusione degli stranieri dalla fruizione dei servizi e dal godimento dei propri diritti. L'indagine ha fatto emergere alcuni esempi a riguardo:

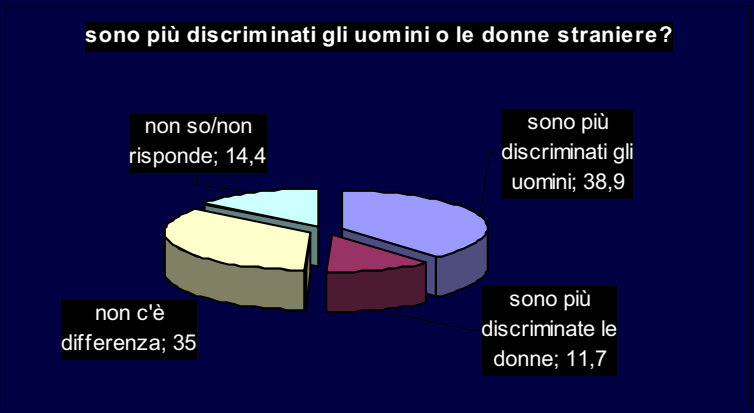
"La legge non prevede che deve essere lo straniero a dimostrare la garanzia dell'alloggio, ma spesso il datore di lavoro dice che invece è così: "io ho sentito l'agenzia, io ho sentito il commercialista", il commercialista ha sentito il centro per l'impiego, il centro per l'impiego ha sentito tutti i datori di lavoro, alla fine si crea un circolo vizioso."

GLI UOMINI I PIÙ DISCRIMINATI

Sorprendentemente, a dispetto delle analisi sulla discriminazione multipla, secondo la maggioranza degli intervistati, gli uomini sono più discriminati delle donne.

Le ragioni sono diverse; tra le principali, la maggiore difficoltà degli uomini nel reperimento di un lavoro e l'esistenza dello stereotipo uomo straniero-criminale.

Poche le voci dissonanti, che invece sostengono la condizione di maggiore vulnerabilità delle donne doppiamente discriminate.



PER COLPA DI CHI

Quali sono i motivi dietro le discriminazioni subite o percepite? Di fronte al dilemma di dover decidere di chi è la responsabilità emerge un'immagine complessa: le cause sono molte, non c'è mai un'unica motivazione alla base della discriminazione e l'approfondimento di questo aspetto richiederebbe analisi ed indagini specifiche ancora non pienamente sperimentate neppure in ambito internazionale.

Questo studio indica però alcune piste che conducono a:

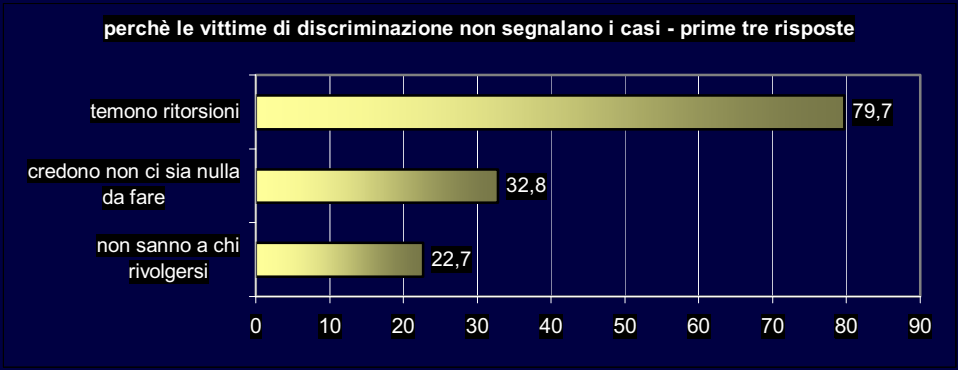
- **ambiente esterno e società d'accoglienza: la grancassa dei media, l'esistenza di pregiudizi, la non conoscenza dei contesti d'origine dei migranti, le leggi**
- **la tendenza delle potenziali vittime a trovare in sé possibili giustificazioni ad atti di discriminazione.**

IL BOOMERANG

L'indagine ha confermato l'esistenza del fenomeno dell'underreporting, ovvero la tendenza a non segnalare e denunciare le discriminazioni subite.

Secondo gli intervistati, il motivo principale è il timore di subire ritorsioni e aggravare la propria situazione.

Degno di attenzione è il 22,7% di intervistati che hanno risposto di non sapere a chi rivolgersi per la denuncia: il dato consente di ricordare l'importanza e la necessità di un centro specifico sulle discriminazioni, come richiesto anche dalla Legge regionale sull'immigrazione (L.R.5/2004, art. 9).



LE LEGGI: SCONOSCIUTE O INAPPLICATE?

E' opinione piuttosto condivisa che, tra i soggetti che principalmente dovrebbero difendere le vittime di discriminazione, le leggi abbiano un ruolo di primaria importanza.

Se letto come espressione del bisogno di leggi *ad hoc*, il dato può essere interpretato quale indice di una scarsa conoscenza di quelle esistenti e della loro mancata applicazione.

CHI DOVREBBE AGIRE PER PREVENIRE E CONTRASTARE LE DISCRIMINAZIONI?

Molte e diverse le opinioni. Le principali:

- **Le Istituzioni, per la creazione di una cultura della tolleranza e dell'antidiscriminazione:**
  Secondo me è un problema di cultura. Le cose devono venire dall'alto, dalle Istituzioni: si deve maturare la mentalità prima nel mondo della politica.

- **Le comunità migranti, una lotta per i diritti:**
  Se noi non ci uniamo come abbiamo fatto una volta … si possono fare un sacco di cose, ma tutti uniti. Quando siamo scesi in piazza per il lavoro, quello è fermare la discriminazione.

- **Le singole persone, affinché siano accettate come nuovi cittadini:**
  Siamo noi a cercare l'integrazione, dai nostri comportamenti, dai nostri fatti, dai nostri atteggiamenti rispettosi anche quando siamo stati feriti da italiani.

- **Le associazioni e i sindacati:**
  Siccome le leggi sono fatte dalle persone, occorre chiedere il cambiamento attraverso sindacati.

PRINCIPALI RACCOMANDAZIONI

- **Risulta necessaria la costruzione di una rete di soggetti distribuiti sul territorio per la raccolta di segnalazioni di casi di discriminazione.**

- **Occorre una maggiore pubblicizzazione della normativa a tutela delle vittime di discriminazioni, che, se sconosciuta o inapplicata, perde la sua efficacia.**

- **I luoghi di lavoro rappresentano uno dei principali ambiti in cui la discriminazione è percepita e in cui essa assume la forma di molestie. Lo studio e il contrasto a discriminazioni, molestie e mobbing non dovrebbero essere considerate come aree da trattare separatamente, non solo perché esse colpiscono spesso le medesime categorie ma perché producono gli stessi effetti sulle vittime e possono avvalersi degli stessi strumenti di tutela. È un'attenzione che si chiede di avere in particolare alle rappresentanze sindacali.**

- **Il contrasto alla discriminazione istituzionale richiede un cambiamento di cultura delle istituzioni stesse, un riadattamento delle procedure e delle prassi e il mainstreaming delle azioni di contrasto alle discriminazioni e di promozione del pari trattamento.**

SECONDA PARTE: IL RAPPORTO DI RICERCA

1. Il bisogno di stimare la discriminazione: ovvero perché studi come questo sono importanti

1.1 ECRI: Raccomandazione n.4

ECRI, nella sua raccomandazione di politica generale n.4,[1] sottolineando che i dati statistici relativi agli atti razzisti e discriminatori, nonché alla situazione dei gruppi minoritari in tutti i settori della vita sociale, sono indispensabili per l'identificazione delle problematiche e la definizione di politiche adeguate, rileva tuttavia l'insufficienza di tali informazioni. Raccomanda quindi che essi siano completati da elementi che emergono da indagini mirate, volte a conoscere l'esperienza e la percezione del razzismo e della discriminazione da parte delle vittime potenziali, considerando che il riconoscimento della validità dell'esperienza e della percezione delle vittime potenziali costituisca un messaggio importante, sia per l'assieme della popolazione, sia per gli stessi gruppi vulnerabili. ECRI, che fu stabilito dal Summit dei Capi di Stato e di Governo dei 46 Stati membri del Consiglio d'Europa nel 1993, sostiene che l'organizzazione di indagini di questo tipo in Europa può offrire un'immagine più precisa della situazione in materia di razzismo e di discriminazione, a livello nazionale ed europeo. Raccomanda perciò ai governi degli stati membri di adottare disposizioni volte ad assicurare l'organizzazione di indagini nazionali relative all'esperienza e alla percezione della discriminazione e del razzismo da parte delle vittime potenziali. Questa ricerca, pur limitata al solo territorio provinciale parmense, rappresenta uno dei primi tentativi di rispondere, in Italia, all'esigenza messa in luce da ECRI.

1.2 Le ragioni di questa ricerca

Perché stimare la discriminazione? A che scopo affidarsi a valutazioni tanto soggettive come, appunto, ciò che le persone appartenenti a categorie ritenute svantaggiate pensano essere la discriminazione nei loro confronti? Più precisamente, di che tipo e quanta pensano essere la discriminazione indiretta nei confronti della categoria alla quale sentono di (o sono ritenuti) appartenere e quale e quanta diretta nei confronti di se stessi?

E' nota altrove, ma ormai anche in Italia, l'esistenza delle discriminazioni in campo razziale, etnico e religioso, così come in altri campi (sesso, orientamento sessuale, disabilità, per esempio). Tuttavia, uno dei problemi più significativi nel rilevare e provare le discriminazioni, è che le vittime denunciano e segnalano i casi di cui sono protagoniste in misura enormemente minore di quanto esse avvengano nella realtà. Si tratta del fenomeno noto come *underreporting*[2] . Tra i motivi alla base di questo fenomeno è, forse sorprendentemente rispetto all'opinione comunemente diffusa, che la vittima può considerare l'evento banale o doloroso e quindi da negare o da accettare come parte delle ingiustizie del mondo.

---

[1] European Commission against Racism and Intollerance (ECRI), Raccomandazione n.4: Inchieste nazionali sull'esperienza e la percezione della discriminazione e del razzismo dal punto di vista delle vittime potenziali, 1998.

[2] Underreporting: non segnalazione di un episodio di discriminazione o attacco razziale da parte della vittima. Ciò accade per molte e diverse ragioni: paura di ritorsione, ignoranza delle possibilità offerte di segnalazione e presa in carico del caso da parte di associazioni e istituzioni, sfiducia nelle istituzioni e nella possibilità di soluzione del caso o di eliminazione/attenuazione del problema, tendenza a minimizzare il problema per non esasperare il clima o perché è doloroso ammettere di essere vittima di razzismo, scarsa conoscenza della lingua. Accanto all'underreporting agisce anche l'underrecording , il fenomeno in base al quale le persone addette alla registrazione di casi di discriminazione hanno una tendenza a sottovalutare la portata discriminatoria dell'evento. Anche qui, diverse le ragioni: atto volontario che minimizza l'evento perché non percepito come discriminatorio; il desiderio di evitare un lavoro aggiuntivo; la richiesta della vittima stessa che segnala ma chiede di non registrare; a volte una difesa corporativa di colleghi. I due fenomeni vanno insieme a costituire il problema della mancata emersione dei casi di razzismo e discriminazione razziale (ma lo stesso vale per gli altri campi di discriminazione).

Nel contesto italiano, oggi molto simile a quello degli altri Paesi dell'Unione, sia per presenza di persone di origine etnica immigrata e di minoranza visibile, sia per esistenza di leggi contro le discriminazioni[3], è diventato impellente capire le dimensioni e le qualità del fenomeno. Un ufficio preposto alla raccolta di segnalazioni di casi di discriminazione razziale è nato nel dicembre 2004 (UNAR), secondo il dettato del D. Lgs. 215/2003 che recepisce la Direttiva europea n.43/CE/2000. Pur con i limiti che sono stati da più parti evidenziati[4], questo ufficio ha la grande responsabilità di segnare un cammino ad altre istituzioni e di indicare alle persone vittime di discriminazione (o che si credono tali) che la società e lo stato italiano li considerano cittadini a tutti gli effetti, titolari di diritti e non solo di doveri. A breve, dovrebbe avviarsi anche il Centro regionale sulle discriminazioni della Regione Emilia-Romagna[5] , per la realizzazione del quale è prevista la firma di un *Protocollo d'intesa in materia d'iniziative contro la discriminazione* tra la Regione E.R. , le rappresentanze sindacali e datoriali, organizzazioni del terzo settore ed altri soggetti del territorio, istituzionali e non, nel gennaio 2007.

Studi come quello che qui presentiamo, pur nei loro limiti metodologici e di risorse, fanno dunque parte di un mutato quadro storico-istituzionale e sociale dove è imperativo offrire alle minoranze visibili, alle persone di origine etnica minoritaria e a tutte le categorie svantaggiate, l'idea che la società nella quale vivono non è "solo" ostile. Più che mai diventa importante che le persone a rischio di discriminazione acquisiscano conoscenza delle opportunità che si aprono loro, conoscenza degli strumenti a loro disposizione, consapevolezza di ciò che stanno vivendo e assertività nell'esporre le proprie visioni, nella certezza che la società saprà rispondere alle loro istanze così come a quelle della maggioranza bianca e autoctona.

2. Le indagini sulla percezione della discriminazione e la vittimizzazione

La nostra ricerca ha come scopo la rilevazione della percezione della discriminazione da parte degli stranieri nella provincia di Parma. Essa si colloca tra le indagini di vittimizzazione - benché non ne abbia il carattere di campione rappresentativo e inoltre non si limiti a chiedere se l'intervistato è stato vittima di discriminazione razziale - e le indagini, da tempo realizzate in altri Paesi (anglosassoni ma non solo), sulla percezione della società come discriminatoria, indagini in cui gli intervistati descrivono come una società può discriminare su base razziale, etno-linguistica, religiosa e di nazionalità e le conseguenze che ciò comporta.

Le indagini come questa sono importanti al fine di avere una misura, per quanto approssimativa, della distanza tra quanto si sa delle discriminazioni e quanto avviene realmente, sebbene con tutti i limiti che l'analisi che segue metterà in luce. Esse sono particolarmente significative e necessarie laddove, come nel nostro Paese, non esistono , se non con le recenti e rare eccezioni dell'Ufficio UNAR e del Centro di tutela contro le discriminazioni di Bolzano, istituzioni o associazioni preposte alla raccolta sistematica e al monitoraggio di casi di razzismo e discriminazione razziale.

2.1 Brevi note sulla letteratura nel campo della percezione della discriminazione e le indagini sulla vittimizzazione

2.1.1 Indagini sulla vittimizzazione

[3] T.U. sull'immigrazione n.286/1998, articoli n.43 e n.44; Decreti Legislativi n.215 e 216 del 2003; decreto legge n. 122 del 1993 - cd. legge Mancino (conv. in Legge n. 205/93).

[4] Valga per tutti: Paleologo, F.V., Analytical study of Italian legislation and case law on acts of racial discrimination. COSPE per RAXEM, 2003, pag.30.

[5] Secondo quanto stabilito dall'Art.9 della Legge regionale n.5 del 2004.

In questo tipo di ricerche, si chiede a un campione rappresentativo della popolazione di riportare qualunque reato che sia stato commesso contro di loro in un dato periodo (in genere 6 mesi o un anno). E' un tipo di indagine nato in USA negli anni '60. Una delle primissime ricerche di questo tipo fu realizzata a Washington, Chicago e Boston e la conclusione fu che, secondo i dati riportati dagli intervistati, le registrazioni ufficiali della polizia di Chicago riportavano meno di un quarto dei crimini considerati "gravi" ed effettivamente commessi. Ricerche di questo tipo condotte in UK hanno mostrato che le persone nere, i giovani e i poveri sono molto più probabili vittime di crimini di quanto siano i bianchi, gli anziani e la classe media.

Il punto è: quanto affidabili sono queste indagini? Possono fornire un'immagine limpida del tasso "reale" di criminalità? Mentre alcuni ritengono che la quantificazione delle persone che dichiarano di essere rimaste vittima di uno o più reati in un dato periodo di tempo sia l'aspetto più oggettivo del grado di sicurezza di un territorio[6], altri ritengono che, sfortunatamente, non si tratta di misurazioni perfette. Secondo un'analisi di Timoty Mason (Università de Paris 8)[7], 3 cause fondamentali possono ridurre l'affidabilità di queste indagini:

1. memoria selettiva – gli eventi possono essere dimenticati , apparire meno o più importanti , secondo la posizione sociale e la biografia che ha fatto seguito all'evento. Per esempio in UK una ricerca condotta da Sparks et alii nel 1977, risultò probabilmente distorta nei risultati, secondo gli stessi autori, sia circa i gruppi etnici, sia circa la classe sociale di appartenenza: le persone bianche e di classe media riportavano più minacce e tentativi di furto dei neri e dei poveri che consideravano questi eventi nemmeno meritevoli di essere riportati.

2. Imbarazzo o riserbo – le vittime di violenza sessuale riportano meno . Invero è provato che donne che hanno denunciato una violenza sessuale alla polizia non fanno altrettanto nelle indagini di vittimizzazione.

3. mancata attribuzione di peso o mancanza di conoscenza - la gente tende a non riportare atti di vandalismo, per esempio.

Insomma, le indagini sulla vittimizzazione suggeriscono che esiste una grande quantità di comportamenti spiacevoli che non sono mai riportati alla polizia ma non si può dire che ci diano un'immagine accurata di quanto realmente avviene. Come le cifre ufficiali, "esse sono il risultato negoziato di lavoro sociale"[8].

2.1.2 Indagini sulla discriminazione percepita

Avendo chiari i limiti di questo tipo di indagine, nel campo della discriminazione ci si è applicati piuttosto agli studi sulla percezione della discriminazione (numerosissimi nel mondo di espressione inglese e non solo), cercando di sondarne le conseguenze della percezione stessa e l'analisi della sovra-rappresentazione che esse farebbero del fenomeno reale oppure della sua sotto-rappresentazione.

Nel maggio 2006 si è concluso uno studio pilota del Centro di monitoraggio di Vienna sul razzismo e la xenofobia[9] (EUMC) che, pur avendo come scopo principiale quello di verificare la possibilità di condurre studi comparabili sull'argomento in Europa, presenta l'analisi di un fenomeno da tempo ampiamente studiato e analizzato, soprattutto nel mondo anglosassone: la percezione della discriminazione da parte di persone appartenenti a minoranze etniche visibili e invisibili e gli effetti di questa percezione. Lo studio è basato sui dati raccolti in 12 Paesi dell'Unione, nell'arco di 4 anni (2002-2005), attraverso un questionario al quale hanno risposto 11.000 persone con un background di immigrazione. Lo studio mostra che un numero significativo

---

6 "La sicurezza dei cittadini in Emilia-Romagna 1997-1998", Quaderni di città secure, 2005

7 In W. Stroebe & M. Hewstone (Eds.), European Review of Social Psychology (2002), V. 12, pp. 167-199. Chichester , England : Wiley.

8 Mason T., cit.

9 EUMC, Migrants' experiences of racism and xenophobia in 12 EU member states. Pilot study May 2006

di migranti - in tutti i 12 Paesi - hanno vissuto un'esperienza soggettiva di discriminazione nella loro vita quotidiana, specie nel lavoro e nelle transazioni commerciali, nei rapporti con la polizia e nella scuola.

Il documento finale della ricerca pubblicato da EUMC afferma che l'alto tasso di esperienza soggettiva di discriminazione (o discriminazione percepita), indipendentemente dal valore statistico-oggettivo che gli si possa eventualmente attribuire, dovrebbe essere considerato come causa ed espressione dell'insoddisfazione dei migranti circa il loro status attuale nella società.[10] Inoltre, la percezione di essere occasionalmente o sistematicamente discriminati per ragioni di razzismo o xenofobia potrebbe avere l'effetto di alienare dalla società nella quale vivono i gruppi che se ne sentono colpiti.

Il rapporto mette anche in evidenza una distanza veramente significativa tra la quantità di discriminazione sperimentata e il tasso di segnalazione di queste discriminazioni alle autorità pubbliche. 86% di coloro che hanno riportato di avere subito episodi di discriminazione, infatti, non lo hanno riferito ad alcuna autorità o istituzione. In alcuni casi si tratta della vera e propria mancanza di opportunità di segnalare o denunciare gli episodi, in altri della mancanza di conoscenza dell'esistenza di queste possibilità. Questa altissima percentuale, che è ribadita anche per l'Italia, dovrebbe dare forte impulso alla riflessione (e soprattutto all'azione) sulla consapevolezza e sulle opportunità attuali di riportare atti di discriminazione e sulla serietà e l'ampiezza del fenomeno noto come *underreporting* nelle statistiche ufficiali del numero reale dei casi di discriminazione razziale. Infine, lo studio conclude con la constatazione importante che non è possibile trovare semplici spiegazioni per le esperienze di discriminazione razziale, data la complessa natura del razzismo e della discriminazione stessa. Tutte queste conclusioni sono confermate dalla nostra ricerca come si evidenzia nei capitoli che seguono.

A Toronto (Canada), nel 1966, fu condotta una ricerca sulla percezione della discriminazione verso se stessi e verso il gruppo di minoranza etnica di appartenenza dell'intervistato[11]. La ricerca toccava 5 ambiti (lavoro, paga, prestiti, promozioni e associazionismo per il tempo libero) e consisteva in una telefonata a 902 persone appartenenti a 6 gruppi etnici, distinti per la loro "visibilità" (cinesi, neri e provenienti dal Sud-Est asiatico) o per essere "minoranze bianche" (italiani, ebrei e portoghesi). Emerse evidente la discrepanza tra la discriminazione personale e di gruppo (PGDD nell'acronimo inglese)[12], cioè il percepire maggiore discriminazione nei confronti del gruppo di appartenenza rispetto a quella personale, in tutti gli ambiti della possibile discriminazione e in tutti i gruppi etnici. Con qualche eccezione tuttavia: le minoranze visibili percepivano maggiore discriminazione verso il proprio gruppo di quanto accadesse alle minoranze bianche, specie in campo economico, e i neri percepivano il più alto grado di discriminazione, sia di gruppo, sia personale, di tutti gli altri gruppi. Unica eccezione, gli ebrei riportavano una maggiore discriminazione nei club e nelle associazioni per il tempo libero.

Ovviamente la questione di quanto le minoranze si sentano incorporate nel tessuto e nella vita di una grande e multietnica città come Toronto, che conta una popolazione minoritaria di oltre il 30%, è di grande importanza per il Canada. Come si è visto, uno dei modi che sono stati scelti per valutare il successo di questa "integrazione" è proprio quello di comparare il livello di discriminazione percepita dai diversi gruppi etnici nei diversi settori della vita (Breton, Isajiw, Kalbach & Reitz, 1990).

Se queste percezioni possano essere prese come misura "reale" o effettiva della quantità di discriminazione subita dai diversi gruppi etnici è questione controversa e che stenta a trovare una risposta. Tuttavia, la totalità degli studi da noi consultati considera che la percezione della discriminazione rappresenta una realtà psicologica importante per gli immigrati e le minoranze

[10] EUMC, 2006, op. cit.

11 Ethnicity and perceived discrimination in Toronto: another look at the personal/group discrimination discrepancy

Canadian Journal of Behavioural Science, Jul 1996 by Dion, Kenneth L, Kawakami, Kerry

12 Personal/group discrimination discrepancy (PGDD).

etniche, indipendentemente dal fatto che possano essere considerati indicatori validi di oggettiva discriminazione e intolleranza.

In ogni caso, il problema messo in luce da più studi anche sulla discriminazione percepita (e non solo sulla discriminazione oggettivamente rilevata) è quello dell'underreporting piuttosto che di una sovra-rappresentazione del fenomeno. Ci possono infatti essere ragioni per cui la gente non percepisce la discriminazione che subisce. Per esempio, uno studio nel Regno Unito trovò che le persone che inizialmente avevano affermato in un questionario di non avere subito discriminazioni, successivamente, nel corso di un'intervista in profondità, dissero di avere subito discriminazioni ma che trovavano troppo difficile riferirne e discuterne[13].

Il tema della *attributional ambiguity* è stato trattata in numerosissimi studi psicologici e pare si possa mettere, per il momento, una parola definitiva sul fatto che le persone stigmatizzate tendono ad attribuire la "colpa" a sé piuttosto che agli altri. Major e Crocker (1993) raggiunsero la conclusione che i membri di gruppi stigmatizzati "esistono in uno stato cronico di ambiguità di attribuzione circa le cause del comportamento degli altri nei propri confronti". Partendo dall'assunto che attribuire eventi negativi al pregiudizio degli altri abbia un effetto di auto-protezione, ipotizzarono che questa ambiguità di attribuzione fornisse ai gruppi stigmatizzati numerose e benefiche opportunità per giustificare proprie performance scarse, mantenendo così l'autostima (evidentemente anche in casi che nulla hanno a che fare con un eventuale pregiudizio).

Numerose ricerche empiriche, al contrario, suggeriscono con grande forza che individui stigmatizzati sono relativamente riluttanti nel biasimare i pregiudizi o la discriminazione degli altri per giustificare propri comportamenti deludenti. Al punto che, anche quando l'ambiguità è molto ristretta e poco opinabile, i membri di gruppi svantaggiati preferiscono attribuire un feedback negativo al proprio comportamento. Ruggiero e Taylor (1995, 1997) conclusero che "in condizioni di ambiguità della situazione, i membri dei gruppi di minoranza sono più probabili minimizzare la discriminazione in risposta a un feedback negativo". Gli autori dello studio che cita gli studi precedenti[14] postulano, in base alle loro ricerche empiriche, che un'ambiguità di attribuzione cronica – che costringe la persona a considerare regolarmente il pregiudizio come una spiegazione per un proprio insuccesso – nuoce al benessere dei gruppi svantaggiati. Tale ambiguità circa il ruolo del pregiudizio nei risultati che uno ottiene è fonte di grande stress perché è un costante ricordo del rifiuto e della svalutazione nella cultura maggioritaria. Infatti, numerosissimi studi hanno confermato queste conclusioni anche per quanto riguarda altri gruppi a rischio di discriminazione (donne, neri americani, poveri), sottolineando come il dovere muoversi in contesti sociali sentendosi costantemente un probabile bersaglio di pregiudizio è esperienza che mette a dura prova. Per contro, il non dovere considerare il ruolo giocato dall'appartenere ad un certo gruppo come causa dei propri risultati, è uno dei maggiori vantaggi di appartenere ad un gruppo sociale privilegiato (McIntosh, 1998). Gli autori concludono che la situazione di attribuzione ambigua è auto-protettiva solo nel senso che fornisce opportunità per negare che il pregiudizio possa effettivamente essere la vera causa di un trattamento negativo. Per i gruppi svantaggiati, infatti, le attribuzioni al pregiudizio sono più relativamente stabili, incontrollabili e riflettono un'ampio "rigetto" e svalutazione da parte della società. Mentre per i gruppi privilegiati, l'attribuzione a un pregiudizio è molto più probabilmente instabile e controllabile, con implicazioni molto localizzate e ristrette. Dunque, è semmai vero che l'attribuzione al pregiudizio è meno nociva e potenzialmente auto-protettiva per i membri di gruppi privilegiati, mentre è svantaggiosa per il benessere psicologico di quelli svantaggiati, fino a diventare veramente dolorosa.

Un problema relativo alla misurazione dell'esperienza di discriminazione razziale è che l'interpretazione della gente varia: il fatto che un'esperienza sia vista come funzione

---

[13] Parker H, Botha JL, Haslam C. "*Racism" as a variable in health research—can it be measured*? J Epidemiol Community Health. 1994;48:522.

14 Michael T. Schmitt, Nyla R. Branscombe, The meaning and consequences of perceived discrimination in disadvantaged and privileged social groups, University of Kansas, in W. Stroebe & M. Hewstone (Eds.), European Review of Social Psychology (2002), V. 12, pp. 167-199. Chichester , England : Wiley.

dell'appartenenza dell'individuo ad una categoria sociale, o invece qualcosa d'altro, sarà la conseguenza della storia personale dell'individuo in questione, dell'interazione tra i gruppi etnici nella società e della risposta ad esperienze oggettive. Alcuni studiosi[15] descrivono il sorgere di "aversive racism"[16], il razzismo di chi appoggia valori egualitari, che considerano se stessi come liberi da pregiudizi ma capaci di discriminare in modi sottilmente razionalizzabili. E' possibile e probabile che queste forme razionalizzate di razzismo siano più difficili da identificare e più difficile sia coglierne gli effetti. Gli autori della ricerca "Relazione tra la discriminazione razziale, classe sociale e salute tra i gruppi di minoranza etnica" (condotta in USA nel 2002) hanno potuto ipotizzare che la discriminazione espressa in modo indiretto e razionalizzato produce effetti altrettanto negativi sulla salute delle persone di minoranza etnica quanto forme di discriminazione più evidente, anche se le prime rimangono più difficili da misurare.

Lo studio, così come altre ricerche citate dagli stessi ricercatori, ha anche confermato quanto già noto (e citato anche in questo documento) come il fenomeno del *personal/group discrimination discrepancy (PGDD)*: la gente riporta una percezione superiore di discriminazione rivolta al proprio gruppo rispetto a quella percepita contro se stessi personalmente. Ha confermato inoltre l'ipotesi che le persone hanno una tendenza, che può essere sia consapevole sia inconsapevole, a non volere discutere l'evento o "semplicemente" a non riconoscere la discriminazione subita.

I risultati del Quarto sondaggio nazionale sulle minoranze etniche nel Regno Unito suggeriscono che, coerentemente con la PGDD, la percezione della Gran Bretagna come di una società razzista è riportata più frequentemente dell'effettiva esperienza di discriminazione interpersonale. In ogni caso, le conclusioni della ricerca in questione indicano che entrambe hanno effetti negativi sulla salute (ipertensione, depressione, malattie cardiovascolari ed altro) significativamente più forti dei gruppi controllo. Altri studi, condotti con grande rigore, sull'associazione tra la percezione di discriminazione da parte di persone appartenenti ad altre categorie a rischio di discriminazione (gay e lesbiche) e malattie da stress, specie la depressione, hanno dimostrato la stessa evidenza[17].

Oltre alle conseguenze sulla salute, le ricerche che associano lo studio della percezione di discriminazione nelle minoranze etniche e lo status socio-economico degli intervistati, mettono in evidenza che la discriminazione istituzionale (e cioè la discriminazione nelle organizzazioni e da parte delle organizzazioni) porta alla concentrazione dei gruppi di minoranza etnica in condizioni sociali ed economiche svantaggiate[18]. Molte ricerche hanno ripetutamente dimostrato che le persone appartenenti a minoranze etniche hanno redditi più bassi, sono concentrati in aree geografiche più povere sia dal punto di vista dell'ambiente, sia dal punto di vista economico, in condizioni abitative di bassa qualità, sovraffollate, in lavori poco appetibili e in periodi di disoccupazione più lunghi delle persone appartenenti alla maggioranza.

Sebbene rimanga da dimostrare con certezza la differenza negli effetti sul benessere psico-fisico di persone di etnia minoritaria tra l'esperienza di eventi di razzismo violento e l'esperienza sottile ma quotidiana di razzismo[19], rimane ampiamente condiviso che la discriminazione istituzionale promuove l'identificazione dei gruppi di minoranza etnica e la loro reificazione come biologicamente e culturalmente differenti, il che non fa che aggravare la loro esclusione socio-

---

15 Dovidio e Gaertner, riportato in *Relation Between Racial Discrimination, Social Class and Health Among Ethnic Minority Groups,* Saffron Karlsen, MSc, and James Y. Nazroo, PhD, Am J Public Health. 2002;92:624–631.

16 Razzismo opposto/contrario. Forme di razzismo razionalizzate sono anche il differenzialismo culturalista, cioè il razzismo che fa del rispetto della differenza la propria forza, in quanto, proprio per neutralizzare le strategie che si erano costruite in riposta al razzismo pseudo-universalista, si è fatto forte del riconoscimento del diritto all'autonomia, del diritto all'indipendenza, salvo, naturalmente, a dedurre da questa posizione la legittimità dell'espulsione dell'altro dal corpo sociale e, addirittura, giustificarne la possibile eliminazione fisica, fino al genocidio. Si veda, su questo Taguieff P., *La force du préjujé*, 1988.

17 2005, vol. 24, no5, pp. 723-740 [18 page(s) (article)] (2 p.3/4). HUEBNER David M. (1) ; NEMEROFF Carol J. (1) ; DAVIS Mary C. (1) ; (1) Arizona State University, USA.

18 Krieger N, Rowley DL, Herman AA, Avery B, Philips MT. Racism, sexism and social class: implications for studies of health, disease and wellbeing. Am J Prev Med. 1993;9 (suppl 2) pp.82–122.

19 Essed P. *Understanding Everyday Racism: An Interdisciplinary Theory.* London, England: Sage Publications; 1992.

economica, cosicché "il razzismo è la ragione prima per cui i neri sono sproporzionatamente concentrati nei settori più poveri della classe lavoratrice e si confrontano con una mobilità sociale estremamente limitata"[20]. Infiniti studi poi dimostrano che gli svantaggi socio-economici danno il maggiore contributo alle disuguaglianze etniche nella salute.

Numerosissime ricerche condotte in diversi Paesi (specie nel Regno Unito e negli Stati Uniti d'America) hanno già ampiamente dimostrato che l'esperienza di discriminazione razziale interpersonale (intesa come interazioni discriminatorie tra individui e che possono normalmente essere direttamente percepite) è molto diffusa. Per esempio una ricerca sull'esperienza di persone di origine etnica minoritaria da 4 aree nel Regno Unito[21] ha mostrato che, per molti, l'esperienza di razzismo interpersonale era parte del quotidiano della vita, ed essere costretti a sentirsi diversi era visto largamente come routine, tanto da essere un comportamento atteso. In un'altra ricerca condotta negli USA[22], 80% degli intervistati riportava di avere sperimentato discriminazione razziale in qualche momento della loro vita. E, ancora in un'altra ricerca in UK, un terzo degli intervistati dissero di condurre una vita nella costante paura di essere molestati per questioni razziali[23].

La discriminazione istituzionale invece fa riferimento a politiche o pratiche discriminatorie che sono parte della struttura di un'organizzazione, tende perciò ad essere più invisibile della discriminazione interpersonale. Come definita nel rapporto McPherson, la discriminazione istituzionale è "il fallimento collettivo di un'organizzazione nel rappresentare pienamente, ed in ogni aspetto, la comunità che serve, a causa delle origini "razziali" o etniche di alcuni membri di quella comunità. Può essere rilevata nelle procedure, negli atteggiamenti e nei comportamenti che (…) si traducono in svantaggi per i membri di una comunità. Può verificarsi nel fallimento a fornire un servizio appropriato e professionale a tutti i membri del pubblico e in un fallimento nell'assicurare l'uguaglianza di opportunità ai dipendenti di un'organizzazione o di un'organizzazione dipendente"[24].

---

[20] Krieger, Rowley, Herman, Avery, Philips. Op. cit.

21 Chahal K, Julienne L. "We Can't All Be White!": Racist Victimisation in the UK. London, England: York Publishing Services; 1999.

22 Krieger N. Racial and gender discrimination: risk factors for high blood pressure? Soc Sci Med. 1990;30: 1273–1281.

23 Virdee S. Racial Violence and Harassment. London, England: Policy Studies Institute; 1995.

[24] McPherson Inquiry 1997. Il rapporto McPherson (Regno Unito, 1997) è uno dei primi documenti in cui fu riconosciuta e condannata la discriminazione istituzionale, che venne così portata all'attenzione dell'opinione pubblica come un'emergenza da affrontare e contrastare. Il rapporto, che concluse l'inchiesta Stephen Lawrence, il diciottenne nero assassinato nel 1993 ad una fermata d'autobus in un quartiere di Londra, critica in modo indubitabile il fallimento della Polizia Metropolitana di Londra nell'investigare in modo adeguato il caso, riconoscendone la matrice razzista. (Cfr. Pirazzi, Johnson, Di Persio (a cura di), 2004. Il servizio di polizia per una società multiculturale. COSPE e Ministero dell'Interno).

3 La ricerca sulla percezione della discriminazione in provincia di Parma: metodologia della ricerca

Data la complessità del tema trattato si è scelto di fare ricorso a due strumenti di rilevazione mutuati rispettivamente dalla ricerca quantitativa e qualitativa: l'inchiesta campionaria e l'intervista di gruppo focalizzata (focus group interview).

Alla necessità di raccogliere molti dati comparabili risponde l'inchiesta campionaria, che si definisce infatti "un modo per rilevare informazioni interrogando gli stessi individui oggetto della ricerca appartenenti ad un campione rappresentativo, mediante una procedura standardizzata di interrogazione, allo scopo di studiare le relazioni esistenti tra variabili"[25].

D'altra parte, per la comprensione dei significati e per la scoperta e l'approfondimento dei risultati emersi è parso del tutto opportuno il ricorso ad uno degli strumenti della ricerca qualitativa, ovvero il focus group, tecnica basata sulla discussione tra un ristretto gruppo di persone, alla presenza di uno o più moderatori, focalizzata su un argomento che si vuole indagare in profondità[26]. L'assunto su cui il focus group si basa è che, nell'interazione diretta con altre persone, i partecipanti sono agevolati nel definire, chiarire, approfondire e comunicare in modo articolato e coerente la propria posizione. Proprio per queste sue caratteristiche, il *focus group* consente la raccolta di un insieme ricco di informazioni e la comprensione dei possibili punti di vista in relazione al tema proposto per la discussione.

L'utilizzo di una tecnica di ricerca mista per un tema di tale complessità è raccomandato anche nello studio pilota dell'EUMC sullo stesso argomento: "una triangolazione tra metodo quantitativo e qualitativo dovrebbe essere considerata al fine di rafforzare la capacità esplicativa di studi di questo tipo […]. Per esempio, in seguito ad un ampio studio quantitativo, sarebbe opportuno intervistare gruppi selezionati di interlocutori per un approfondimento qualitativo di quanto emerso nella fase precedente. […] La possibilità di un approccio più focalizzato su certi gruppi target dovrebbe essere preso in considerazione" (EUMC 2006, 126).

Per l'indagine campionaria è stato utilizzato un questionario a risposte chiuse con alcune risposte aperte (vedi infra par. 3.2.1), costruito in accordo con la Provincia di Parma e somministrato al campione individuato da un gruppo di intervistatrici appositamente formate.

Sono stati inoltre realizzati due focus group ai quali sono stati invitati a partecipare i rappresentanti di alcune delle principali associazioni di cittadini stranieri presenti nella provincia di Parma. Poiché lo scopo delle interviste focalizzate era di approfondire gli argomenti emersi dai questionari e individuarne delle spiegazioni, per la partecipazione ad essi sono state selezionate persone che, in considerazione del ruolo ricoperto nel mondo dell'associazionismo, della loro posizione all'interno delle comunità d'appartenenza e, in molti casi, dei solidi rapporti con le istituzioni locali, si presume abbiano un elevato grado di consapevolezza dei propri diritti e del significato di discriminazione. Con l'obiettivo di dare rilievo alla differenza di genere, ad uno dei due focus sono state chiamate a partecipare esclusivamente donne, lasciando l'altro a composizione mista.

3.1 I punti di rilevazione

Come luoghi per l'intercettazione degli intervistati e la somministrazione dei questionari sono stati scelti due punti d'ascolto della Caritas (Parma e Fidenza) e alcuni degli sportelli informativi per stranieri presenti in molti dei comuni della provincia di Parma. E' stato selezionato uno sportello per ciascuno dei quattro distretti socio-sanitari del territorio provinciale – Langhirano, Fidenza, Fornovo, Parma – più gli sportelli dei Comuni di Collecchio e di San Secondo Parmense,

[25] Corbetta P., 1999. *Metodologia e Tecniche della. Ricerca Sociale*. Il Mulino, Bologna, p. 169.
[26] Corrao S., 2004. Il focus group. Franco Angeli, Milano.

ritenuto significativo per la particolarità del contesto (comune di piccole dimensioni con una presenza piuttosto numerosa di persone straniere). In un secondo momento si è deciso di aggiungere all'elenco anche il servizio informativo per stranieri del Comune di Salsomaggiore.

La scelta di tali punti di rilevazione si fonda su diverse ragioni. Il primo fattore che fa di tali servizi dei punti strategici per la ricerca è la profonda vicinanza alla popolazione destinataria dell'intervento (i cittadini stranieri). Gli sportelli informativi e di consulenza legale per stranieri e Centri d'ascolto della Caritas, infatti, operano da tempo a favore dei cittadini stranieri presenti sul territorio; il radicamento sul territorio di questi servizi assicurano un consolidato rapporto di fiducia con gli utenti, necessario per superare le inibizioni che intervengono nella segnalazione dei casi di discriminazione subita o percepita. Per le stesse ragioni tali punti di rilevazione (fatta eccezione per gli sportelli Caritas) erano stati selezionati per la sperimentazione d'indagine condotta nel 2004 dal Centro sulle discriminazioni di Parma. Ad essa si è inteso dare continuità riconsiderando gli stessi luoghi per la somministrazione delle interviste.

Gli stessi servizi sono stati riconosciuti come possibili nodi di una potenziale rete per la segnalazione e la raccolta di casi di discriminazione costruita attorno al Centro regionale sulle discriminazioni previsto dalla Legge Regionale 5/2004 e oggetto di uno studio di fattibilità realizzato da Cospe nel 2005[27].

L'avvio della rilevazione è stato preceduto da una lettera informativa e da un incontro presso gli uffici della Provincia di Parma, al quale sono stati invitati i referenti della Caritas e i referenti di area immigrazione dei quattro distretti socio-sanitari del territorio provinciale, finalizzato ad informare sul lavoro in corso, assicurare la partecipazione dei singoli territori e definire le modalità di rilevazione negli sportelli informativi selezionati presenti in ciascun distretto.

La condivisione del progetto con i responsabili degli sportelli informativi comunali e i punti di ascolto Caritas è risultata essenziale anche per garantire le migliori condizioni logistiche alla rilevazione: i referenti incontrati hanno infatti verificato la possibilità di predisporre per la somministrazione dei questionari uno spazio riservato in ognuno dei punti di rilevazione, tale da garantire agli intervistati la privacy necessaria.

In molti casi è stato possibile usufruire di una stanza appositamente dedicata alla rilevazione; è il caso dei due punti di ascolto della Caritas e degli sportelli informativi dei Comuni di Parma, Fidenza, Collecchio e San Secondo Parmense.

Negli altri punti di rilevazione, invece, in mancanza di spazi liberi, l'intervista è avvenuta in luoghi frequentati anche da altre persone (ad esempio sale d'attesa del servizio informativo, uffici occupati da altri funzionari del Comune, ecc.). Sebbene non si sia mai verificato un aperto rifiuto dell'intervista a causa del *setting* offerto, non si può escludere che una simile situazione possa aver inibito gli intervistati o inficiato la sincerità e la completezza di alcune risposte.

Attraverso il contatto con i referenti di Distretto sono state anche raccolte le informazioni necessarie per la definizione di un calendario per la somministrazione delle interviste: orari di apertura degli sportelli, giornate della settimana in cui l'afflusso degli utenti aumenta, ecc. Il calendario delle giornate in cui le intervistatrici si sarebbero recate presso gli sportelli è stato inviato a tutti i referenti e gli operatori dei servizi, in modo da preparare l'accoglienza delle ricercatrici e facilitare l'organizzazione delle attività. Allo stesso modo sono state comunicate le modifiche che nell'avanzamento del lavoro è risultato necessario apportare al calendario per raggiungere il numero di interviste prefissato.

In accordo con il personale degli sportelli, le intervistatrici si sono presentate durante le aperture settimanali, secondo quanto stabilito dal calendario, intercettando gli utenti da intervistare. In questa operazione la collaborazione degli operatori del servizio è risultata fondamentale. In primo luogo, è stato decisivo il primo contatto con il potenziale intervistato attraverso la presentazione della ricerca e dell'intervista che gli operatori hanno quasi sempre anticipato agli utenti prima del rinvio alle ricercatrici, introduzione che ha avuto la funzione di rassicurare gli intervistati rispetto al lavoro

[27] Progetto per la realizzazione di azioni propedeutiche alla costituzione di un Centro regionale sulle discriminazioni in Emilia-Romagna, 2005.

svolto e, soprattutto, alla garanzia dell'anonimato. La mediazione di una figura di fiducia e relativamente nota come l'operatore di sportello ha senz'altro favorito la concessione delle interviste. In secondo luogo, gli operatori hanno contribuito in maniera sostanziale alla selezione degli utenti da intervistare rispondenti alle caratteristiche del campione necessario per l'indagine di cui sono stati preventivamente informati dal team di ricerca (cfr. par 3.3).

La rilevazione si è svolta nell'arco di tempo compreso tra la fine di marzo e l'inizio di giugno. In totale, le giornate di apertura degli sportelli[28] dedicate dalle intervistatrici a ciascun punto di rilevazione sono state distribuite come nella tabella seguente:

Punti di rilevazione	n. giornate di aperture degli sportelli
Sportello informativo per stranieri Parma	17
Punto di ascolto Caritas Parma	7
Sportello informativo per stranieri Langhirano	4
Punto di ascolto Caritas Fidenza	5
Sportello informativo per stranieri Fidenza	4
Sportello informativo per stranieri San Secondo	2
Sportello informativo per stranieri Fornovo	3
Sportello informativo per stranieri Salsomaggiore	2
Sportello Informativo per stranieri Collecchio	3

Il numero di interviste somministrate per ogni giornata di apertura è assai vario e dipende da molti fattori. Innanzi tutto l'irregolarità dell'affluenza degli utenti: in alcuni casi l'attesa delle intervistatrici è stata vana per l'assenza totale di utenti. Inoltre, si è dovuto fare i conti con il rifiuto di alcune persone ad accettare l'intervista. Dato il ruolo di filtro degli operatori, non è possibile stimare il numero preciso dei rifiuti, molti dei quali potrebbero non essere stati comunicati all'intervistatrice. Le principali giustificazioni di quelli di cui si ha notizia sono la mancanza di tempo e di interesse.

3.2 Gli strumenti

3.2.1 Il questionario

La costruzione del questionario è avvenuta a partire dalla riflessione sullo strumento di rilevazione approntato dal Centro sperimentale sulle discriminazioni di Parma la cui sperimentazione aveva avuto luogo nel 2004. Sebbene il test dello strumento di rilevazione avesse avuto esito insoddisfacente, si è comunque ritenuto importante ripartire dall'esame del questionario e delle criticità emerse durante la sperimentazione, sia per dare continuità al lavoro del Centro, sia per mettere a frutto gli insegnamenti prodotti dall'esperienza evitandone gli errori.

La prima versione del questionario valutata soddisfacente dal gruppo di ricerca è stata collaudata attraverso una fase di pre-test per la quale sono stati raccolti circa una decina di casi. Il pre-test ha messo in luce le criticità maggiori dello strumento (eccessiva complessità nella formulazione di alcune domande, necessità di inserimento di nuove domande filtro, ecc.), alle quali si è cercato di

[28] Si intendono le giornate di apertura al pubblico degli sportello e dei punti di ascolto, la cui durata varia da servizio a servizio. Nel caso dell'Informa stranieri di Parma, del punto di ascolto Caritas di Parma, che prevedono un'apertura mattutina ed una pomeridiana, si è trattato in alcuni casi di giornate intere di interviste. Gli orari degli altri sportelli invece variano tra le due e le tre ore settimanali.

ovviare con nuove revisioni che hanno portato alla versione definitiva del questionario e con la redazione di istruzioni dettagliate per le intervistatrici.

Il questionario definitivo (in allegato) si presenta articolato in più parti e preceduto da una breve presentazione attraverso la quale le intervistatrici hanno provveduto a specificare:

- il committente della ricerca e il soggetto realizzatore
- gli obiettivi della ricerca
- la definizione del termine di discriminazione
- la garanzia dell'anonimato.

Le domande, chiuse e aperte, fanno riferimento alle seguenti dimensioni conoscitive:

- opinioni generali sulla diffusione della discriminazione (domande chiuse 1, 2 e 3, con la richiesta di alcuni commenti esplicativi in forma aperta): si è chiesto agli intervistati se a loro avviso le discriminazioni hanno luogo e in quali ambiti principalmente, quali sono i motivi più frequenti alla base delle discriminazioni e se vi sono differenze di genere.
- Opinioni generali sulle azioni contro la discriminazione (domande chiuse 4, 5 e 6): è stato chiesto quale sia la tendenza generale delle vittime di discriminazione rispetto alla segnalazione o alla denuncia del caso e quali siano i soggetti che dovrebbero intervenire a tutela di chi subisce una discriminazione.
- Il caso di discriminazione (domande aperte 8, 9 e 12, domande chiuse con alcuni commenti esplicativi in forma aperta 10, 11 e 13). Gli intervistati sono stati invitati a descrivere un caso di discriminazione subito e le eventuali azioni risolutive intraprese. I casi raccolti sono stati in parte utilizzati nel rapporto a commento dei dati, sono stati ricodificati e presentati in forma statistica aggregata nel capitolo 9 e tutti riportati in forma sintetica e descrittiva al capitolo 10.
- Dati socio-demografici degli intervistati (domande chiuse 14-20).
- Informazioni relative al setting dell'intervista, a cura dell'intervistatore. Oltre alla data, al luogo e alla durata dell'intervista, si è reputato utile conservare traccia dell'andamento delle singole interviste in relazione ad eventuali elementi che possono avere influenzato l'interazione (ad esempio la presenza di altre persone durante la somministrazione del questionario) e all'atteggiamento dell'intervistato.

3.2.2 I focus group

La convocazione dei partecipanti ai focus group è avvenuta tramite l'invio di un invito ufficiale, accompagnato da una telefonata esplicativa. I focus, della durata di circa due ore ciascuno, si sono svolti nei locali della Provincia, sono stati registrati con il consenso dei partecipanti e interamente trascritti.

I focus hanno avuto luogo nel mese di settembre 2006, al termine della rilevazione tramite questionario, per avere la possibilità di discutere e commentare assieme ai partecipanti i primi risultati emersi dalle elaborazioni dei dati raccolti.

Le dimensioni conoscitive esplorate attraverso il focus group sono state in larga parte le stesse presenti nel questionario, ovvero:

- i principali luoghi di discriminazione
- l'esistenza di eventuali differenze di genere tra vittime di discriminazione
- i motivi alla base delle discriminazioni
- le azioni ed i soggetti a difesa delle vittime di discriminazioni.

Al primo focus, al quale hanno partecipato esclusivamente donne, erano presenti cinque persone provenienti da tre diverse aree del mondo: Nord Africa, Africa Subsahariana, Sud America. Tutte rappresentanti di associazioni del territorio, tre di loro si occupano di immigrazione e integrazione anche per professione. Si tratta infatti di mediatrici linguistiche e culturali, ad eccezione di un'infermiera e una casalinga.

Il secondo focus a partecipazione mista (uomini e donne) è stato animato dalla presenza di otto persone, sei uomini e due donne. Africa subsahariana, America latina e Albania le zone di provenienza. Quasi tutti sono rappresentanti di associazioni straniere. Due persone sono operatori del Ciac (Centro Immigrazione Asilo e Cooperazione internazionale di Parma e Provincia). Un giovane è studente universitario.

Gli incontri possono dirsi sufficientemente riusciti. In entrambe le situazioni il clima è parso disteso e in formale, favorendo così il confronto e lo scambio di opinioni. I temi proposti hanno suscitato interesse e curiosità e sono stati trattati in profondità dai partecipanti.

3.3 Il piano di campionamento

Alcune scelte metodologiche hanno reso la costruzione del campione particolarmente complessa. E' stato necessario fare i conti con alcuni vincoli iniziali.

Il primo di questi vincoli è legato alla scelta degli sportelli informativi comunali e di ascolto Caritas come punti di rilevazione che ha rappresentato un primo filtro nella selezione delle persone da intervistare: tutti gli intervistati sono utenti dei servizi informativi. Il campione, dunque, non è rappresentativo dell'intera popolazione immigrata presente nella provincia di Parma ma solo dell'utenza di questi servizi. Nella distribuzione del campione si è cercato pertanto di valutare le relazioni statistiche sull'utenza accolta nel 2005 prodotte dai singoli servizi. Tuttavia, le dimensioni e l'affluenza dell'utenza di ciascun servizio sono variabili e dipendono da più fattori. Primo fra questi, la concomitanza con eventi particolarmente significativi per la popolazione immigrata e che richiedono il sostegno di questi servizi, come ad esempio l'emissione del decreto flussi, quando il numero di utenti che accede agli sportelli aumenta esponenzialmente, cosa che ha reso possibile la calibratura del campione sulla base delle relazioni statistiche dei servizi soltanto in parte.

La decisione di intervistare gli utenti degli sportelli ha determinato un'ulteriore preselezione del campione: il fatto di essere utenti di un servizio informativo consente di supporre che si tratti, almeno in parte, di persone con una discreta conoscenza delle risorse e delle opportunità del territorio. Accedere ad un servizio informativo, infatti, presuppone una minima capacità di orientamento tra i servizi della provincia. Questo elemento ha aumentato le probabilità che gli intervistati avessero avuto anche altre esperienze di contatto e fruizione di altri servizi e che potessero così raccontare la loro esperienza nell'accesso e nella fruizione di essi.

Il secondo vincolo imposto nell'individuazione delle persone cui somministrare il questionario è stato il possesso di una conoscenza della lingua italiana sufficiente per la comprensione delle domande. Si è infatti scelto di utilizzare un'unica versione del questionario in italiano e di non ricorrere alla loro traduzione o alla mediazione di un interprete per garantire il più possibile l'uniformità delle domande e, di conseguenza, la comparabilità delle risposte[29]. Grazie al filtro degli operatori, è stato possibile intercettare persone in grado di sostenere e comprendere l'intervista.

Queste condizioni hanno reso necessaria la ridefinizione progressiva del piano iniziale di campionamento attraverso un continuo riaggiustamento delle quote di intervistati per ogni variabile stabilite in partenza (per il dettaglio si veda capitolo 4). Si è così cercato di raggiungere man mano un equilibrio del campione, seppure approssimativo, per genere, età e anzianità, attraverso il costante monitoraggio delle caratteristiche delle persone intervistate e una selezione progressiva delle persone sulla base delle indicazioni suggerite dal monitoraggio. Anche in questo caso la collaborazione degli operatori è stata determinante. Si è comunicato ogni volta lo sbilanciamento rispetto ad una delle variabili considerate, chiedendo all'operatore di rinviare all'intervistatrice

[29] E' da precisare, tuttavia, che la standardizzazione delle domande e delle risposte non è comunque mai assicurata. Una stessa domanda o una stessa parola possono essere interpretate in modi differenti dai singoli individui sulla base della biografia dell'intervistato, delle esperienze vissute, delle circostanze in cui avviene l'intervista, del modo in cui viene percepito l'intervistato. In questo caso, interviene anche la cultura di provenienza dei rispondenti, nella quale i concetti e le parole proposte dal questionario possono assumere significati particolari e non prevedibili.

utenti che possedessero le caratteristiche ancora poco rappresentate nel campione. In questo modo, le variabili scelte per la rappresentatività della popolazione intervistata risultano equamente distribuite.

4 La descrizione del campione

Complessivamente sono state raccolte 180 interviste, così distribuite secondo i punti di rilevazione:

Punti di rilevazione	N. questionari previsti dal piano iniziale di campionamento	N. questionari raccolti
Sportello informativo per stranieri Parma	70	**79**
Sportello Caritas Parma	20	**33**
Sportello informativo per stranieri Langhirano	20	**19**
Sportello Caritas Fidenza	20	**14**
Sportello informativo per stranieri Fidenza	20	**10**
Sportello informativo per stranieri San Secondo	5	**9**
Sportello informativo per stranieri Fornovo	15	**8**
Sportello informativo per stranieri Salsomaggiore	non previsto	**5**
Sportello Informativo per stranieri Collecchio	10	**3**
TOTALE	**180**	**180**

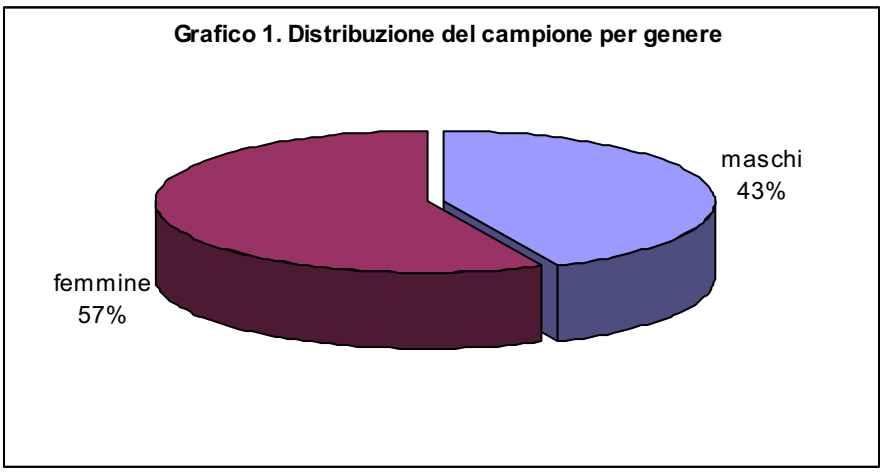
punti di rilevazione

La distribuzione del numero totale di questionari secondo i vari punti di rilevazione rende chiaro quanto affermato rispetto alla variabilità dell'afflusso dell'utenza, che ha determinato la raccolta di un numero piuttosto limitato di questionari in alcuni degli sportelli scelti, notevoli variazioni rispetto al piano iniziale di campionamento e l'aggiunta, resa necessaria per raggiungere un maggiore bilanciamento tra il capoluogo e il resto della provincia, dello sportello di Salsomaggiore.

Nella città di Parma è stata raccolta oltre la metà del totale dei questionari. Le dimensioni della città, la maggiore attrattiva del centro urbano per la popolazione migrante, la centralità di Parma nell'offerta di alcuni servizi anche al resto della provincia sono i principali fattori alla base di tale sbilanciamento del campione.

La distribuzione del campione rispetto al genere risulta piuttosto equilibrata, nonostante una leggera sovrarappresentazione delle donne rispetto agli uomini (grafico 1).

Grafico 1. Distribuzione del campione per genere

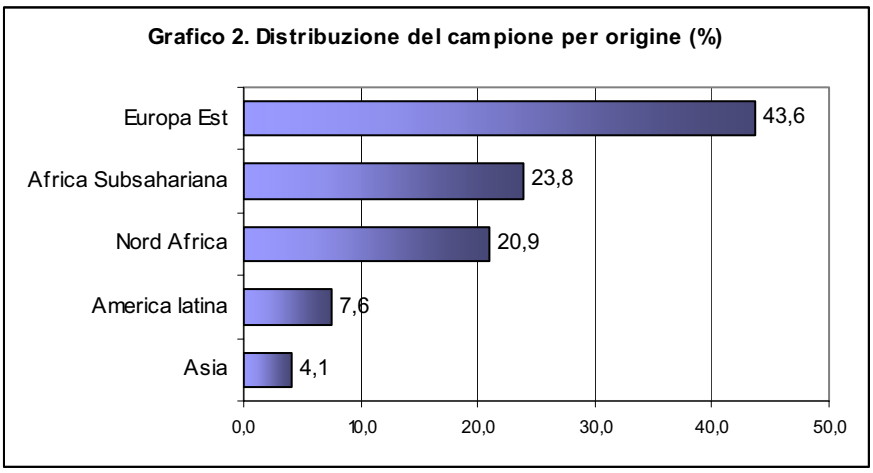


L'età media degli intervistati è di 36,1 anni, senza significative differenze tra maschi e femmine.

Rispetto all'origine nazionale, il campione riflette la polietnicità tipica del fenomeno migratorio in Italia. Gli intervistati, infatti, hanno dichiarato ben 44 cittadinanze diverse che, al fine di evitare un eccessivo frazionamento del campione e rendere possibile l'analisi delle relazioni tra le variabili, sono state aggregate secondo le seguenti macroaree geografiche:

- Europa dell'Est, che comprende, nell'ordine, Moldavia (29 intervistati), Ucraina (13), Albania (9), Romania (9), Russia (6), Jugoslavia (4), Kossovo (1), Lituania (1), Croazia (2), Slovacchia (1), Bulgaria (1), Polonia (1);
- Africa subsahariana che comprende Costa d'Avorio (12 intervistati), Ghana (7), Nigeria (5), Camerun (3), Etiopia (3), Burkina Faso (2), Sudan (3), Senegal (2), Somalia (2), Ciad (1), Ruanda (1), Angola (1), Uganda (1);
- Nord Africa, nello specifico Marocco (21), Tunisia (14), Egitto(1);
- America latina, ovvero Equador (4 intervistati), Perù (4), Brasile (2), Argentina (1), Santo Domingo (1), Venezuela (1).
- Asia, che include Sri Lanka (3 intervistati), Bangladesh (1), Cina (2), Iraq (1), India (1), Pakistan (1).

Gli intervistati provenienti dai Paesi dell'Europa dell'Est risultano decisamente sovrarappresentati, raggiungendo il 43,6% del totale[30]. Segue, tra le aree più rappresentate, il continente africano (Africa Subsahariana e Nord Africa), mentre soltanto una quota minima di intervistati proviene dall'America latina e dell'Asia[31].



La distribuzione per genere e per età all'interno delle singole aree geografiche corrisponde tendenzialmente alle caratteristiche socio-demografiche della popolazione straniera rilevate anche a livello provinciale e che sono l'esito di precise dinamiche migratorie. Secondo i dati dell'ultimo rapporto provinciale sull'immigrazione dell'Osservatorio Provinciale[32], rispetto alla distribuzione dei cittadini stranieri nelle diverse classi d'età, le più nutrite sono quelle centrali, ovvero la 25 – 34 e la 35 – 44 anni. Per quanto riguarda i gruppi provenienti dai Paesi che abbiamo inserito nella macroarea Europa dell'Est, fatta eccezione per gli albanesi (che nella provincia sono il gruppo più rappresentato, al 58,8% uomini), si tratta prevalentemente di donne. L'immigrazione proveniente dall'Africa subsahariana è invece prevalentemente maschile: all'interno della comunità più numerosa dell'area, i senegalesi, i maschi rappresentano l'85,3% del totale. Maggiore equilibrio tra i generi all'interno della comunità marocchina, seconda per dimensioni in provincia.

[30] I valori percentuali escludono i valori mancanti, pari al 4,4% del totale del campione.

[31] Data l'esiguità del gruppo proveniente da queste due aree geografiche, gli incroci con le variabili che seguono nel testo terranno in considerazione soltanto i primi tre gruppi più rappresentati.

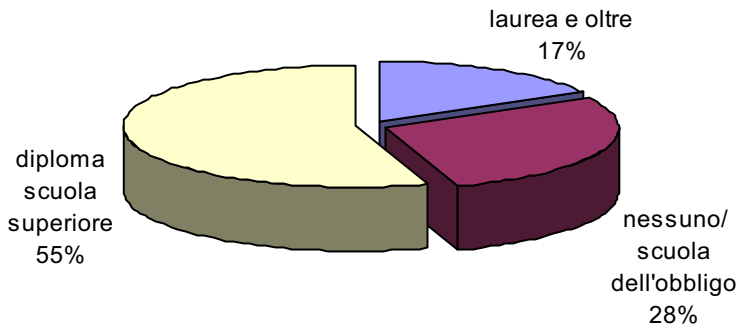
[32] Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione, 2006. *Gli immigrati nella provincia di Parma*. Dos n.2, ottobre 2006

All'interno del nostro campione, analogamente, gli intervistati originari dell'Europa dell'Est sono per il 78,7% del totale donne. L'età media all'interno di questo gruppo è la seconda più alta (37,8 anni), subito dopo quella registrata tra gli intervistati provenienti dall'America Latina (38,2 anni).

Mentre nel caso dell'immigrazione proveniente dai Paesi dell'Est sono le donne a farsi pioniere del percorso migratorio che, quindi, rappresentano ancora in questa fase la componente maggioritaria, diversamente il percorso migratorio dei cittadini originari dell'Africa è prevalentemente maschile. Gli intervistati provenienti da Paesi dell'Africa Subsahariana sono in maggioranza giovani uomini (età media 32,5 anni), sebbene il divario tra maschi e femmine sia inferiore rispetto a quello registrato nel caso dell'Est Europa: gli uomini raggiungono il 61% del totale contro il 39% di donne. Il divario si riduce ulteriormente nel caso del Nord Africa (58,3% uomini, 41,7% donne), a testimonianza dell'avanzamento del processo di stabilizzazione in atto attraverso il ricongiungimento familiare.

Il livello di istruzione del campione intervistato è piuttosto elevato. Meno di un terzo del totale si ferma alla scuola dell'obbligo. Soltanto l'1,1% non possiede nessun titolo di studio[33].

Grafico 3. Distribuzione del campione per titolo di studio

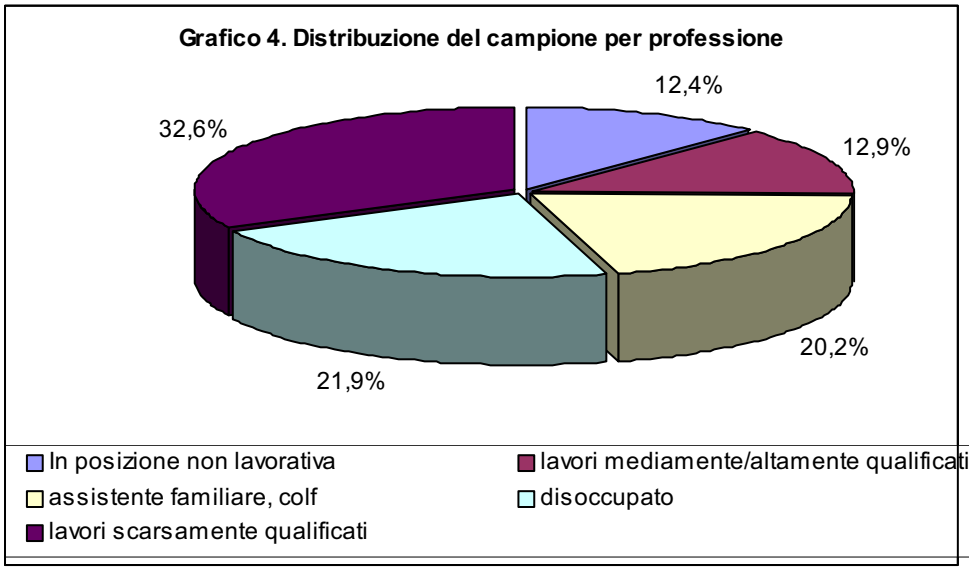


Rispetto alla professione, un terzo degli intervistati svolge lavori di bassa qualifica (operaio generico, addetti alle pulizie, ecc). Rilevante è la quota totale delle persone che non percepiscono uno stipendio in quanto in stato di disoccupazione (21,9%) o in posizione non lavorativa (12,4%; la categoria comprende le casalinghe, gli studenti, i pensionati, i richiedenti asilo[34], le lavoratrici in maternità): nella lettura di questo dato occorre ricordare come sia presumibile che tra gli utenti che accedono agli sportelli informativi vi siano più facilmente persone libere da impegni lavorativi che invece renderebbero più difficoltoso l'accesso durante gli orari di apertura dei servizi. Il 20,2% degli intervistati è impiegato nel lavoro di cura (colf e assistenti familiari). Si tratta per l'82,9% di persone provenienti dall'Europa dell'Est. Infine, l'impiego del 12,9% del campione può considerarsi mediamente o altamente qualificato (operaio specializzato, tecnico, impiegato, mediatore linguistico-culturale, piccolo imprenditore, lavoratore autonomo, artigiano)[35].

[33] I valori percentuali escludono i valori mancanti, pari al 1,1% del totale del campione. Nel grafico 3 e negli incroci con le variabili il dato di chi non possiede nessun titolo e di coloro che hanno frequentato solo la scuola dell'obbligo è stato aggregato.

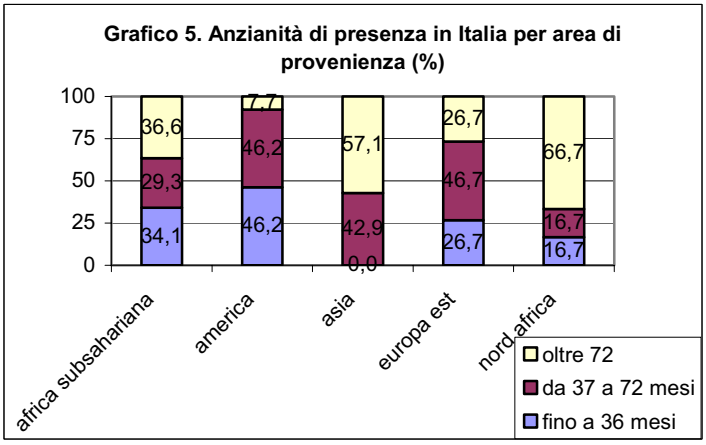
[34] Fino all'entrata in vigore del Decreto di recepimento della Direttiva Europea relativa alle norme minime di accoglienza per i richiedenti asilo (DL 30 maggio 2005, n.140) i richiedenti asilo dovevano attendere il riconoscimento dello status di rifugiato per poter accedere ad un lavoro. Oggi, se il periodo d'attesa supera i sei mesi, il richiedente ottiene un permesso di soggiorno valido anche per il lavoro.

[35] I valori percentuali escludono i valori mancanti, pari al 1,1% del totale del campione.



Avendo stabilito quale criterio di selezione del campione un livello sufficiente di conoscenza dell'italiano, la quota di intervistati in Italia da meno di un anno (tempo ridotto per l'acquisizione di competenze linguistiche sufficienti) è risultato inferiore al 5%. Interessante invece il dato relativo agli intervistati residenti in Italia da oltre dieci anni: rappresentano ben il 22,5% del totale (40 intervistati su 180). Di questi, soltanto otto persone possiedono la cittadinanza italiana[36]. Esistono alcune significative differenze rispetto alla provenienza geografica (grafico 5). Il gruppo in Italia da più tempo è quello nordafricano, che per oltre i due terzi è presente da oltre sei anni, a conferma della stabilità della comunità. I migranti di origine subsahariana si distribuiscono in modo piuttosto equilibrato rispetto al periodo di permanenza: ciò significa che all'interno di questo gruppo il flusso migratorio non si è ancora interrotto, nonostante una buona parte degli intervistati soggiorni in Italia da più tempo. Gli intervistati dell'Europa dell'Est, invece, si collocano prevalentemente nella fascia mediana (da tre a sei anni di permanenza).

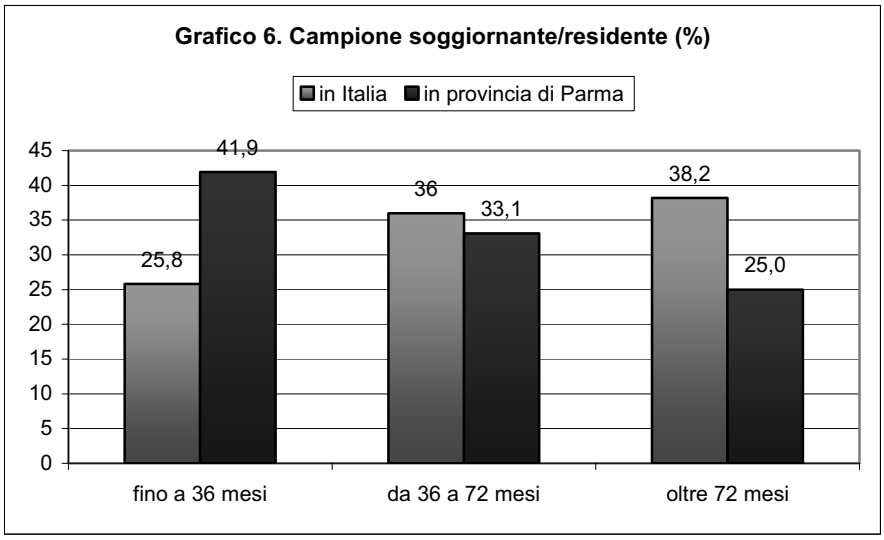
Anzianità di presenza in Italia	Frequenza	% valida
Meno di 1 anno	8	4,5
da 1 a 3 anni	38	21,3
da 3 a 5 anni	49	27,5
da 5 a 8 anni	33	18,5
da 8 a 10 anni	10	5,6
da 10 a 15 anni	23	12,9
oltre 15 anni	17	9,6
Totale	**178**	**100,0**
mancante	2	
totale	180	



Infine, per quanto riguarda l'anzianità di soggiorno nella provincia di Parma, il 41,9% del campione intervistato risiede sul territorio da meno di 36 mesi, mentre solo un quarto (il 25%) è presente da più di 72 mesi. Come mostra bene il grafico, l'anzianità di presenza aumenta se si prende in considerazione il soggiorno in Italia, mentre diminuisce se si considera il soggiorno nella

[36]Secondo la legge sull'immigrazione sono necessari dieci anni di residenza regolare e continuata in Italia per poter fare richiesta della cittadinanza italiana. E' possibile che il periodo di soggiorno in Italia dichiarato dagli intervistati comprenda anche alcuni anni di permanenza in condizione di irregolarità, e che quindi non sia ancora sufficiente per dare diritto alla cittadinanza.

provincia di Parma. E' plausibile ipotizzare che buona parte degli intervistati abbia vissuto in altre province italiane prima di giungere a Parma.



5 I luoghi della discriminazione

I questionari

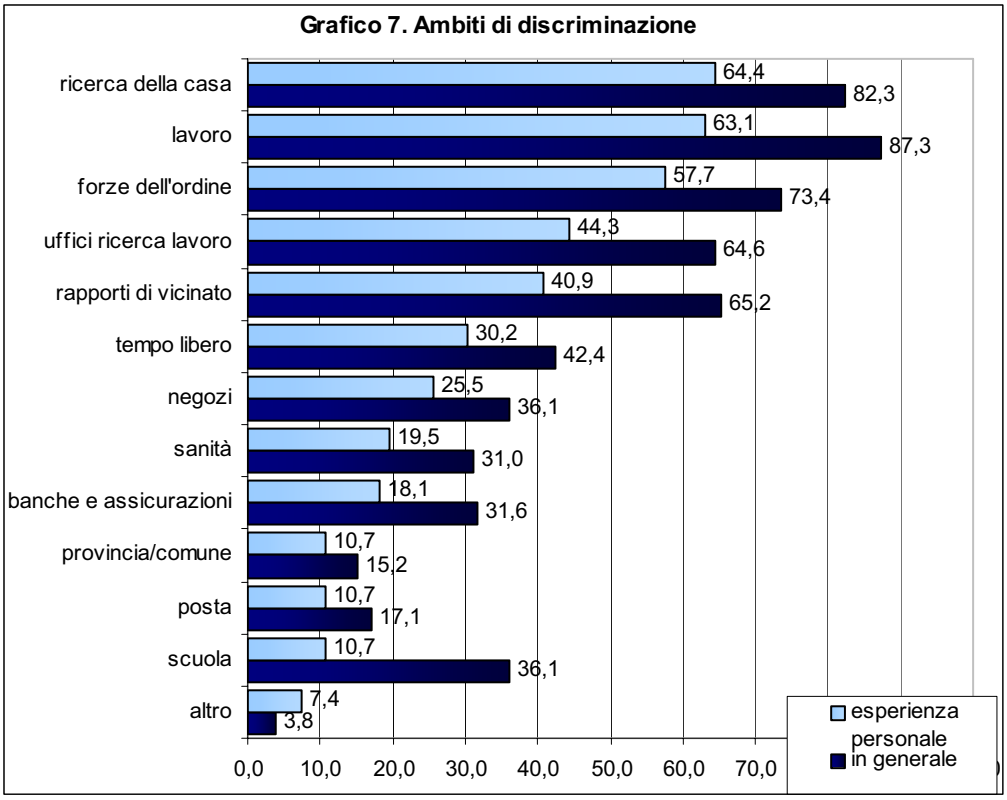
È stato chiesto agli intervistati quali fossero, a loro avviso, gli ambiti in cui prevalentemente si verificano atti o situazioni discriminatorie. In primo luogo si è chiesto loro di rispondere sulla base delle loro opinioni personali o di quanto riferito da altre persone ma non della loro esperienza diretta (alla quale è dedicata una domanda specifica del questionario). La domanda era così finalizzata a raccogliere i pareri delle persone in quanto testimoni o potenziali vittime di discriminazione, indipendentemente dagli effettivi episodi di discriminazione subita. In tal modo si è voluto esplorare, pur in modo indiretto, l'ampiezza del fenomeno in questione.

Gli ambiti indicati come principali teatri di discriminazione sono il lavoro (indicato dall'87,3% del totale degli intervistati), la ricerca della casa (82,3%), il rapporto con le forze dell'ordine (73,4%), i rapporti con il vicinato (65,2%), i servizi per la ricerca del lavoro (64,6%)[37].

Gli intervistati sono stati poi invitati ad indicare se ed in quali degli ambiti suggeriti avessero mai subito personalmente una discriminazione. L'andamento delle risposte, come mostra il grafico 7, non registra importanti differenze: nella graduatoria dei luoghi in cui si è stati almeno una volta vittime di discriminazione, conservano il triste primato la ricerca della casa, i luoghi di lavoro, le forze dell'ordine. Tuttavia, i valori delle risposte relative all'esperienza diretta diminuiscono di molti punti percentuali rispetto alle risposte generali. La distanza più elevata (di circa 25 punti percentuali) si registra nel caso della scuola e dei rapporti di vicinato, che sono percepiti molto più problematici di quanto invece sembri dimostrare l'esperienza personale degli intervistati; lo stesso vale per i servizi per la ricerca del lavoro (ad esempio Centri per l'Impiego) e per i luoghi di lavoro, rispetto ai quali la differenza supera i 20 punti percentuali. Lo stacco tra i valori si può spiegare in parte ricorrendo al fenomeno del *personal/group discrimination discrepancy* dimostrato in altre indagini (si veda capitolo 2), secondo il quale le persone appartenenti a gruppi etnici minoritari (così come ad altri gruppi a rischio di discriminazione, quali persone omosessuali, donne, ecc.) percepiscono maggiormente le discriminazioni rivolte al proprio gruppo rispetto a quelle subite

[37] I risultati confermano in parte i dati già emersi nell'ultimo rapporto UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali), che offre il resoconto delle segnalazioni raccolte dal contact center durante il primo anno di attività. Il primo ambito di discriminazione è il mondo del lavoro seguito dalla ricerca casa e rapporti di vicinato.

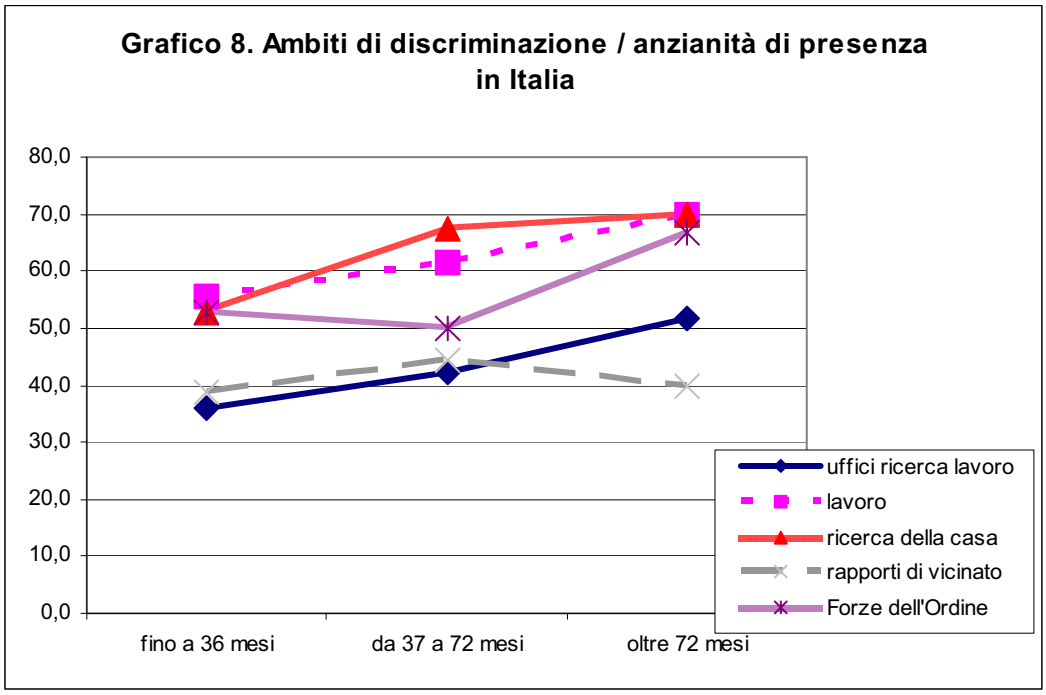
personalmente. In questo caso, l'appartenenza di gruppo è intesa come comune origine straniera in generale e non, invece, come stessa origine nazionale o etnica.



Ci pare utile un confronto con i risultati relativi alla situazione italiana della già citata ricerca europea sulla discriminazione percepita (EUMC 2006), nonostante gli *item* del questionario fossero differenti. Gli ambiti di discriminazione proposti dal questionario utilizzato nello studio europeo sono infatti: impiego, transazioni commerciali, vita privata e luoghi pubblici, istituzioni, negozi e ristoranti. Pur tenendo conto delle differenze metodologiche, il *trend* dei risultati della ricerca dell'EUMC corrisponde in buona parte a quello emerso dalla nostra indagine, dando conferma della criticità di alcuni ambiti. L'EUMC ha intervistato, attraverso un questionario auto-somministrato inviato per posta, 389 persone di origine marocchina, albanese, filippina, senegalese e peruviana residenti in quattro città: Torino, Brescia, Firenze e Napoli. Secondo la ricerca, il livello più alto di discriminazione percepita si verifica nelle transazioni commerciali (48% delle risposte), tra le quali sono indicate soprattutto (per il 63%) quelle relative al mercato immobiliare. Un terzo dei rispondenti (33%) ha indicato la vita privata e i luoghi pubblici, che il questionario dettagliava poi con vessazioni da parte dei vicini, nelle strade e nei trasporti pubblici e violenze e crimini a sfondo razzista. Una quota simile di intervistati (32%) ha indicato il mondo del lavoro, che veniva poi precisato in rifiuto di una candidatura (36%), difficoltà di avanzamento di carriera e vessazioni nei luoghi di lavoro (40%).

La percezione della discriminazione tende a crescere, seppure non sempre in maniera lineare, con il prolungarsi della permanenza in Italia. Il grafico 8, (che riporta soltanto i primi sei possibili ambiti indicati relativi all'esperienza personale) mostra chiaramente come siano soprattutto le persone in Italia da più tempo a ritenere diffusi comportamenti e atti discriminatori. Le spiegazioni possibili dell'andamento sono diverse. In primo luogo, è possibile che i cittadini stranieri acquisiscano con il tempo una sempre maggiore consapevolezza dei propri diritti e della loro violazione, per cui sono sempre più in grado di individuare e riconoscere una discriminazione. In secondo luogo, con il protrarsi del soggiorno in Italia, aumenta la conoscenza e la fruizione dei

servizi del territorio, in generale le interazioni con settori pubblici e privati, e quindi la probabilità che all'interno di un particolare settore si subiscano comportamenti o atteggiamenti discriminatori.



Alcune differenze significative sono ravvisabili confrontando le risposte secondo l'origine degli intervistati. In generale, gli intervistati di origine subsahariana e nordafricana risultano tendenzialmente più soggetti o sensibili alle discriminazioni. L'evidente visibilità della differenza, da un lato, e le condizioni di vita e le caratteristiche proprie dei percorsi migratori dei gruppi nazionali considerati, dall'altro, rappresentano le due principali variabili a spiegazione di questa differenza. Analizziamo alcuni risultati tra i più significativi.

Rispetto alla ricerca della casa, l'84,8% delle persone provenienti dal Nord Africa ha dichiarato di aver subito una discriminazione, contro il 66,7% dei subsahariani e il 52,7% delle persone provenienti dall'Est Europa. E' possibile che il maggiore grado di stabilità dell'immigrazione nordafricana, che ha assunto i connotati di immigrazione di tipo familiare, determini una più elevata necessità di reperire un'abitazione definitiva, situazione che moltiplica le occasioni di contatto con proprietari e agenzie immobiliari. Il valore inferiore registrato per il gruppo dell'Est Europa può invece trovare una parziale spiegazione nell'elevata quota di donne impiegate nel lavoro di cura che in molti casi risolve anche il problema del reperimento di un alloggio.

Restando nell'ambito della casa, i problemi con il vicinato sono denunciati maggiormente dagli intervistati di origine subsahariana (58,3%), seguiti dal 42,4% dei nordafricani e dal 27,3% degli europei orientali. Le spiegazioni sopra addotte contribuiscono a spiegare almeno in parte anche queste differenze: ancora una volta interviene la maggiore visibilità dei gruppi africani; è plausibile inoltre che la conflittualità tra condomini si riduca nel caso della presenza di nuclei familiari, diffusi nel caso degli immigrati maghrebini, che in qualche modo "normalizzano" la presenza straniera.

Altra interessante differenza su cui riteniamo opportuno soffermarci riguarda il tempo libero. Mentre raggiungono quote molto simili i rispondenti provenienti dal continente africano (Africa subsahariana 44,4%; Nord Africa 45,5%), solo una minima parte dei rispondenti dell'Est Europa (appena il 12,7%) ha indicato il tempo libero quale luogo in cui si è stati vittima di discriminazione. Ancora una volta si può presumere che a determinare questo valore incida l'elevata presenza nel gruppo di intervistati provenienti da quest'area geografica di donne impegnate nel lavoro di cura, che, come noto, limita a pochissime ore il tempo libero delle lavoratrici.

Invece, l'origine non pare influire in maniera determinante nella percezione della discriminazione in ambito lavorativo. Le risposte in questo caso differiscono per pochi punti percentuali (66,7% Nord Africa; 63,9% Africa Subsahariana; 61,8% Europa dell'Est).

L'età non sembra connotare in maniera rilevante l'esperienza personale di discriminazione. Interessante tuttavia osservare che nel caso delle Forze dell'Ordine, della sanità e degli Enti locali il campione disaggregato secondo l'età si distribuisca in maniera del tutto omogenea, ad indicare probabilmente il fatto che l'esperienza di discriminazione non è caratteristica di un solo arco di vita ma attraversa tutte le generazioni.

Infine, è stato fatto un confronto tra le risposte degli utenti degli sportelli comunali informativi e degli utenti degli sportelli Caritas. Sebbene non sia possibile dimostrarlo empiricamente, è opinione degli operatori degli sportelli e ipotesi plausibile, data la loro natura e le loro specificità, che l'utenza delle due tipologie di servizi presenti delle differenze: secondo questa ipotesi, i punti di ascolto Caritas sarebbero chiamati a dare risposte a bisogni di emergenza più degli sportelli informativi comunali che, invece, si rivolgerebbero a persone in Italia da più tempo. La selezione sulla base del grado di conoscenza linguistica degli intervistati ha escluso dal campione gli immigrati di recente arrivo. Tuttavia, effettivamente la quota di intervistati nel nostro Paese da meno di 3 anni intercettati presso i punti di ascolto Caritas è più elevata rispetto agli sportelli comunali (rispettivamente 34,8% e 22,7%). Rispetto agli ambiti di discriminazione, le differenze da rimarcare tra questi due gruppi di intervistati – che comunque riguardano pochi punti percentuali - si hanno rispetto alle banche ed assicurazioni, indicate dal 12,2% degli utenti degli sportelli Caritas contro il 20,4% degli utenti degli sportelli informativi; alla ricerca della casa (rispettivamente 58,5% e 66,7%) e i negozi (34,1% e 22,2%).

I focus group

I due focus group hanno confermato i campi in cui avviene (o è percepita avvenire) la discriminazione. Che la ricerca della casa rappresenti uno degli ambiti in cui si manifestano gravi e frequenti forme di discriminazione è un dato condiviso da tutti i partecipanti. E' sufficiente che l'accento straniero o il proprio aspetto sveli un'origine diversa a precludere all'immigrato la possibilità di ottenere una casa.

4. *Le case, perché prima io abitavo qua a Parma, dopo sono andata a Traversetolo, due anni ho cercato per affittare…dicevano sempre: stranieri no! Questo è il problema per noi […]*

3. *Il proprietario quando ti vede ti dice di no, se vede uno di colore ti dice di no, se magari si presenta uno con la pelle chiara è diverso (focus donne).*

Il rappresentante di un'associazione racconta come il carattere discriminatorio di un atto di questo tipo vissuto da un membro della sua organizzazione fosse stato accertato dall'improvvisazione di un vero e proprio test situazionale: posto di fronte ad una situazione identica a quella esperita dalla persona straniera, l'autore della discriminazione si è comportato in maniera del tutto diversa quando si trattava di un italiano.

1. *Ci sono anche le agenzie che ti dicono "non affittiamo a stranieri".*

4. *Infatti, noi l'abbiamo comprovato facendo chiamare un italiano: c'era un appartamento disponibile […]. Noi abbiamo provato, facendo chiamare dall'italiano era disponibile, per lo straniero hanno detto "no è affittato" (focus misto).*

Le stesse agenzie immobiliari si fanno sostenitrici dei pregiudizi dei proprietari, fungendo da filtro nella selezione dei locatari sulla base dell'origine e violando così comunque la normativa a tutela delle vittime di discriminazione. Talvolta la discriminazione è esplicitata anche negli annunci pubblicati su gazzette e giornali.

***5**. Gli stessi proprietari dicono all'agenzia: "guarda, se è un cittadino, non so, senegalese va bene, ma deve essere senegalese se no io non lo prendo in casa, oppure deve essere moldavo". Ho sentito con le mie orecchie queste cose, quindi sono le stesse agenzie che fanno le discriminazioni, ma poi te lo dicono anche in faccia. Ma non è perché loro fanno ciò che gli dice il proprietario che sono meno colpevoli; prima di tutto accettano questo, quindi vanno denunciati anche loro stessi, poi dopo dietro di loro sono i proprietari. Poi, è difficile che si vedano anche annunci, ma io una volta ho visto anche un annuncio […]: "preferibilmente referenziata zona dell'est", cioè moldavi o rumeni, ma non è questione di moldavi o rumeni, è questione proprio di fare questa distinzione (focus misto).*

Nel lavoro le discriminazioni si verificano sia a livello orizzontale, tra colleghi, che a livello verticale, quando non vengono riconosciute le competenze e l'esperienza degli stranieri, anche se acquisite in Italia e pertanto facilmente riconoscibili:

***1.** Se sei straniera, lavori in un posto, puoi lavorare anche dieci anni, sei sempre straniera su quel punto di vista, non ti affiancheranno mai, per dire, una persona nuova che viene in quell'ambito; anche se ci stai tanti anni, ti dicono no…la affiancano a un italiano che magari ha appena iniziato da due mesi […]. Nel mio caso io ho studiato qua, cioè non è che ho fatto la scuola di là e poi vieni qua, ho studiato qua (focus donne).*

Altra forma assunta dalla discriminazione nei luoghi di lavoro è la dequalificazione dei migranti, rafforzata dal mancato riconoscimento dei titoli di studio acquisiti in patria.

***4.** Tengono meno in considerazione anche la capacità della persona, non viene valutata come si deve perché noi già siamo penalizzati dal primo momento che i nostri diplomi, il titolo di studio, non sono riconosciuti; già qui abbiamo una discriminazione: anche non valutare la cultura, la cultura straniera, perché abbiamo avuto anche professionisti e laureati che dovevano fare lavorettini di operai perché non esiste la valutazione del titolo (focus misto).*

Altro ambito indicato come particolarmente critico è il rapporto con le Forze dell'Ordine e in particolare con la Questura, rapporto che la condizione di immigrato e la legge che ne regolamenta il soggiorno rende inevitabile. Si denunciano gli atteggiamenti poco rispettosi assunti dai rappresentanti delle Forze dell'Ordine e gli eccessivi controlli, spesso ritenuti ingiustificati, cui gli stranieri sono sottoposti.

***3.** Alla Questura sono di una sgarbatezza! […] Non stiamo parlando dell'accesso alla Questura eh? Stiamo parlando del rapporto, solo del rapporto con i poliziotti e carabinieri… quello non è cambiato per niente! (Focus donne)*

2. Le Forze dell'Ordine… non c'è rispetto verso la persona, soprattutto con la Polizia. Perché loro quando fermano uno straniero è come un animale. (Focus donne)

1. Quando la polizia ferma una persona in macchina, la prima cosa che deve chiedere cos'è? La patente! Guardate, badate che quando sanno che sei straniero è il contrario, cominciano dal permesso di soggiorno, poi chiedono i documenti della macchina, quindi l'ultima cosa è la patente! Cioè aprono, guardano il telaio, quindi secondo me nella loro mentalità pensano che questa macchina è rubata, che non hai il permesso di soggiorno. Questa è un'altra forma di discriminazione che quasi tutti gli stranieri che sono sulle strade hanno vissuto secondo me! (Focus misto)

Anche i negozi, come emerso in particolare durante la discussione con le rappresentanti delle associazioni femminili, possono diventare teatro di situazioni spiacevoli che, se non possono essere interpretate come veri e propri episodi di discriminazione, senz'altro sono manifestazioni di un pregiudizio:

1. *Qualche volta nei negozi ti dicono anche "eh non te lo puoi permettere.."*
3. *ti guardano a testa alta, dalla testa ai piedi!*
2. *si, ti guardano poi.. "ma sai quanto costa?"*

3. *A Parma in certi negozi come entri ti guardano dalla testa ai piedi. Io ricordo una cosa semplicissima, che poi non era neanche un negozio esclusivo, alla Coin, sono andata al piano terra sezione profumi. Sono entrata, come mi vedi io vado sempre, quindi…sono entrata, mi affianca una commessa, cinque passi dietro, come mi spostavo si spostava, alla fine che mi ha dato fastidio le ho detto "senti non è me che devi custodire!"***. *mi sono girata così di scatto, lei è diventata rossa, bordeaux, verde, bianca, viola… allora niente… ovviamente ero molto arrabbiata, molto arrabbiata. Perché questo ti fa capire che basta che tu sia diversa, che subito... diversa uguale diffidenza.*

La presenza all'interno dei gruppi intervistati di un'infermiera, di donne madri di bambini inseriti nel sistema scolastico italiano e di studenti universitari ha posto in luce alcune criticità riguardo i servizi relativi a due ambiti che invece i risultati dell'indagine con questionario hanno collocato tra i meno problematici, ovvero il sistema sanitario e l'istruzione.

Rispetto alla scuola, è stato posto in evidenza da un lato la difficoltà dei bambini stranieri ad instaurare relazioni e a partecipare ad occasioni di socializzazione extrascolastiche a causa della diffidenza di alcuni genitori italiani e della pericolosa influenza che tali atteggiamenti possono avere sui figli:

Ci sono…anche le mamme che non dicono apertamente "non riunirti, non giocare", ma tu vedi che li prendono per mano e cambiano argomento. Questo ho avuto modo de vederlo.
M. *quindi proprio tra dinamiche tra bimbi e…*
3. *tra bimbi no è più che altro tra genitori. E genitori di fronte ai bambini stranieri e ovviamente di riflesso a loro genitori.*

Sono state ricordate inoltre le barriere burocratiche che rendono lunga e complessa l'iscrizione annuale degli alunni stranieri, che costringe i genitori ad uno sforzo e ad un impegno piuttosto gravoso e sottopongono bambini e famiglie straniere ad una procedura valevole soltanto per loro.

1. *per la scuola, i documenti, è una cosa che deve essere rivista perché secondo me…vedersi sempre tutti gli anni a scuola, cioè presentare questi documenti che sono gli stessi documenti che hai presentato per tre anni, cioè è molto impegnativo, vuol dire che ti devono impegnare tutti gli anni, tutti gli anni tu rischi che la bambina perda la scuola, una cosa che non succede per il bambino italiano.*

Interessante lo spaccato sul mondo universitario offerto dai due rappresentanti dell'associazione studenti del Camerun. Oltre alla segnalazione di discriminazioni dirette e gravi di alcuni docenti verso gli studenti stranieri, per i quali il timore di ripercussioni e la minaccia del ricatto rende impossibile ogni tipo di reazione, è importante l'osservazione rispetto alle modalità d'esame che non tengono conto delle difficoltà linguistiche dei candidati immigrati, che sono così posti in una condizione di oggettivo svantaggio rispetto ai colleghi italiani.

2. *per quanto mi riguarda io sono studente quindi posso parlare solo… allora purtroppo il sistema universitario italiano è fatto… è un po' complicato. Facciamo degli esami orali, per la maggior parte, e li c'è una discriminazione…[…]c'è uno che va poi il prof che ti fa delle domande, rispondi a tutte, e poi ti da un voto inferiore a uno che ha risposto a una o due domande... li c'è una discriminazione…, io l'ho vissuta anche in classe uno che ti ha chiamato "negro", cioè in classe, un prof! Quindi all'università, però non è così generalizzato…*

La piena partecipazione alla vita universitaria degli stranieri subisce alcune limitazioni anche nel confronto e nella collaborazione con i colleghi autoctoni, prevista da alcuni corsi e da alcune prove d'esame. Come racconta un intervistato, è frequente che nella disposizione dei gruppi di lavoro il criterio della nazionalità abbia la meglio:

2. *Ci sono casi. Per esempio facciamo dei lavori in gruppo, poi ci troviamo in un gruppo fatto solo da stranieri e poi il prof non si chiede perché ci sono solo nomi stranieri…tutti gli altri italiani e poi un gruppo solo fatto di stranieri. Quindi non c'è quella integrazione, poi c'è anche la discriminazione, soprattutto per gli esami è evidente, molto evidente.*

Riguardo a ciò che avviene all'interno delle strutture ospedaliere, un'intervistata ha messo in evidenza alcuni atteggiamenti del personale sanitario che determinano un trattamento ineguale dei cittadini stranieri. In primo luogo si segnala la scarsa attenzione alla tutela della privacy dei cittadini immigrati, ad esempio nella comunicazione della diagnosi, talvolta resa nota nelle sale d'aspetto affollate senza alcuna cautela di riservatezza.

1. *per uno straniero non esiste la legge della privacy, si parla pubblicamente. è capitato anche da noi [in ospedale] che arriva una certa paziente che ha l'aids, "deve essere trasferita agli infettivi", te lo dicono in corridoio! […]capita! Perché è straniero non c'è da dire "facciamo accomodare le persone, glielo diciamo in privato" o non c'è una delicatezza, anche a dire ai figli, che probabilmente hanno i genitori o hanno il parente caro.*

Inoltre, si indica l'incapacità di alcuni operatori di spiegare in maniera chiara le regole di funzionamento del servizio, che se non correttamente comprese possono rappresentare una barriera all'accesso. L'esempio citato da un'intervistata riguarda la richiesta da parte del servizio di alcuni dati personali del cittadino immigrato, necessari per la prassi. Se le finalità di una simile richiesta non sono trasmesse all'utente in maniera chiara, che può così fraintendere le intenzioni dell'operatore interpretandole come un'azione di controllo, il rischio è che venga meno la garanzia del diritto all'assistenza sanitaria, che la normativa assicura a tutte persone al di là delle loro condizioni di soggiorno.

1. *Sul fatto dei documenti, capita che un paziente scappi dall'ospedale perché un operatore, cioè un infermiere, perché di solito sono gli infermieri che chiedono i documenti, non riesce a dare l'informazione giusta, il perché tu gli stai chiedendo il documento, che non è per controllo ma è perchè non gli arriva la fattura. Però dovrebbe essere un sistema che se tale persona abita in Italia è assicurata. Questo non gliel'ha detto nessuno.(focus donne)*

Una precedente indagine svolta dal Centro sulle discriminazioni di Parma (Dos n.1/2004) aveva già sollevato il problema dell'inaccessibilità ai servizi da parte dei cittadini stranieri dovuta alle barriere informative, organizzative e culturali-linguistiche. L'adeguamento dei servizi alle caratteristiche e alle esigenze dell'utenza multiculturale, come era emerso dall'indagine, dovrebbe comportare in primo luogo l'acquisizione di informazioni e conoscenza da parte degli operatori della normativa e delle procedure relative ai cittadini immigrati. Se ignorate o non correttamente applicate, infatti, le procedure e le prassi possono costituire fattori di esclusione degli stranieri dalla

fruizione dei servizi e dal godimento dei propri diritti. Oltre all'esempio sopra riportato, relativo all'ambito sanitario, l'indagine ne ha fatti emergere anche altri attinenti ad altri settori, come ad esempio quello lavorativo:

La legge chiede la disponibilità alloggiativa [...] Però il bello è questo: la legge non prevede che deve essere lo straniero a dimostrarla, ma spesso il datore di lavoro dice che invece è così: "ma io ho sentito l'agenzia, io ho sentito il commercialista", il commercialista ha sentito il centro per l'impiego, il centro per l'impiego ha sentito tutti i datori di lavoro, alla fine si crea un cerchio proprio viziato che non puoi uscire. La disponibilità dell'alloggio, in realtà, è il datore di lavoro che lo deve dimostrare, la deve anche tutelare fino in fondo.[…] Poi alla fine quando lo straniero viene assunto, instaura un rapporto con il datore di lavoro che gli dice: "guarda che devi dimostrare l'alloggio eh!" tra l'altro, quando viene instaurato un rapporto di lavoro diventa automaticamente il datore di lavoro che garantisce, ma anche la Questura chiude gli occhi su questo. La Questura dice: "no ma se lo straniero ce l'ha l'alloggio, non c'è bisogno del datore di lavoro!" come no?! c'è bisogno! Perché la legge non prevede che deve essere il lavoratore, ma deve essere il datore di lavoro! Poi alla fine la prefettura dice, anche la questura "no ma se ce l'ha lo straniero va bene" quindi lo straniero si deve fare in quattro! lo deve cercare, lo deve trovare, deve arrivare a compromessi.

L'intervistato denuncia la tendenza da parte delle istituzioni ad avvallare l'applicazione scorretta delle procedure previste per legge a totale svantaggio del lavoratore straniero.

Per concludere, altri possibili luoghi di discriminazione da noi non proposti nei questionari ma emersi durante i focus group sono quelli connessi all'acquisizione della patente, ovvero le autoscuole e la motorizzazione:

4. *Io ho sentito dire alla motorizzazione: "voi cosa volete?" C'era uno dell'Africa che voleva fare la conversione, hanno detto "voi là guidate un cammello, qua volete guidare una macchina?" Cose del genere […].*

3. *C'è un altro problema. Io ho un esperienza della patente da farla come privatista, io sono camionista, allora vado a farla da privatista… subito mi hanno bocciato, alla terza volta che mi hanno bocciato ho detto "bene! tu mi bocci però l'esame me lo porto a casa. No? Io mi porto questo foglio", perchè ero convinto che invece andava bene. Infatti, a quel punto, dopo aver parlato tra di loro mi hanno detto: "non ti preoccupare, questa volta sei promosso".*

6 I motivi alla base della discriminazione

I questionari

Quali sono i motivi dietro le discriminazioni subite o percepite? Di fronte al dilemma di dover decidere di chi è la responsabilità, emerge un'immagine complessa: le cause sono molte, non c'è mai un'unica motivazione alla base della discriminazione. Lo stesso studio pilota dello EUMC[38] ha omesso l'analisi e l'approfondimento di questi aspetti, limitandosi ad osservare che i dati raccolti nella loro ricerca non permettono la costruzione di spiegazioni semplici delle cause di discriminazione percepita. EUMC ritiene che ciò debba essere considerato un risultato in sé, rappresentazione della complessa natura del razzismo e della discriminazione.

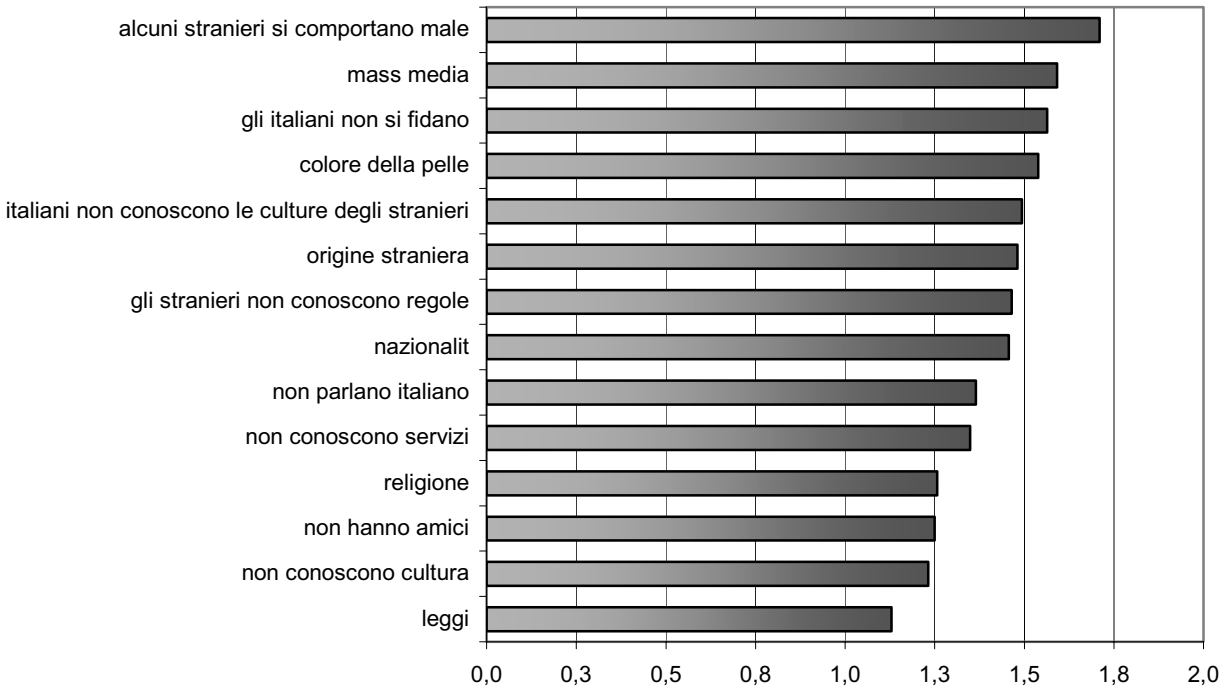
E' quindi nella consapevolezza dei limiti e delle difficoltà che l'analisi del tema comporta che abbiamo tentato di acquisire alcune prime informazioni che possano fungere da stimolo per ulteriori

[38] EUMC, op. cit., pag. 136

riflessioni. E' stato dunque chiesto agli intervistati quali fossero a loro avviso i principali motivi alla base dei comportamenti discriminatori.

L'istogramma rappresenta il confronto tra medie delle risposte date, laddove il valore 0 sull'asse delle ascisse corrisponde alla risposta "mai", il valore 1 alla risposta "qualche volta", il valore 2 alla risposta "sempre o spesso". Più la media si avvicina al valore 2, più la variabile è significativa.

Grafico 9. Motivi di discriminazione - confronto tra medie



Le opzioni di risposta proposte nel questionario possono, a nostro avviso, essere classificate secondo le seguenti categorie:

- caratteristiche proprie o ascritte: colore della pelle, origine straniera o status di migrante, religione, nazionalità;
- elementi di conoscenza del contesto di approdo: lingua italiana, regole, servizi, cultura, personale dei servizi;
- elementi legati all'ambiente esterno e alla società d'accoglienza: la voce dei mass media, l'esistenza di pregiudizi, la mancanza di conoscenza dei contesti d'origine dei migranti, la legge, la tendenza a generalizzare alcuni comportamenti devianti assunti da alcuni migranti all'intera categoria.

L'ultimo gruppo di risposte fa riferimento all'impatto che l'immigrazione produce sul clima d'opinione del contesto sociale nel quale si inseriscono, che a sua volta ha precise ricadute sull'insicurezza degli stranieri. Appartengono proprio a quest'ultimo gruppo le prime tre cause di discriminazione indicate dagli intervistati. In primo luogo è diffusa la convinzione che si sia spesso costretti a subire le reazioni di diffidenza provocate dai comportamenti criminali di alcuni stranieri che il discorso comune generalizza. Ancora un a volta, dunque, appare con evidenza, la tendenza a biasimare, se non se stessi, il proprio gruppo di appartenenza. Il binomio criminale-immigrato è poi rafforzato dall'immagine degli immigrati costruita dai mass media, che secondo il 71,8% degli intervistati (soprattutto uomini) costituisce il fattore determinante delle discriminazioni subite.

Numerosi studi[39] hanno dimostrato infatti come la rappresentazione degli immigrati desunta da televisione e giornali sia piatta e stereotipata e oscilli tra l'immagine del "povero immigrato", vittima di una gamma di possibili fatti negativi (atti criminosi, discriminazione, errori giudiziari, ritardi o malfunzionamenti burocratici), allo straniero violento o criminale. Un'interpretazione convincente del fenomeno è offerta da Dal Lago nella definizione del concetto di "tautologia della paura". In riferimento all'atteggiamento di gran parte della stampa nei confronti dell'immigrazione, Dal Lago definisce tautologico il meccanismo per cui episodi di cronaca nera che hanno persone immigrate come protagonisti entrano nel "circuito tra senso comune locale ("Sono stati gli albanesi"), iniziative politiche ("ronde") e generalizzazione ad opera dei media […] grazie al quale lo straniero viene incessantemente costruito e ri-costruito come nemico"[40].

E' possibile, infine, che la rappresentazione negativa dell'immigrato-criminale diffusa nell'immaginario comune incida sull'abbassamento del livello di fiducia degli autoctoni verso gli stranieri, che rappresenta il terzo fattore determinante delle discriminazioni percepite e che pare prioritario soprattutto per le persone provenienti dal Nord Africa e dall'Africa subsahariana (indicato rispettivamente dal 72,2% e dal 71,4%, contro il 50,7% degli europei orientali).

A conferma dell'incidenza che la visibilità della diversità ha sulla discriminazione, segue a poca distanza il colore della pelle, indicato quale motivazione più frequente delle discriminazioni soprattutto da intervistati di origine subsahariana (77,8%) e nordafricana (63,9%), mentre risulta plausibilmente meno importante per gli intervistati dell'Europa dell'Est (53,7%). Questo dato è particolarmente interessante in quanto introduce almeno due riflessioni. Da un lato, ricorda la persistenza della "bianchitudine", ovvero la rappresentazione dell'essere bianco come "norma" e, per contro, del resto come "anomalia". E' evidente che l'affermazione e la conservazione di tale dicotomia, come i *whiteness studies* hanno dimostrato, ha avuto come risultato la definizione di condizioni, diritti e pratiche di esclusione[41]. Dall'altro lato ribadisce il nesso tra la possibilità di mettere in atto la strategia del mimetismo sociale e la percezione dei pregiudizi e delle discriminazioni. Il mimetismo sociale associato alla condizione di immigrato indica quell'insieme di strategie di comportamento che una persona può mettere in atto nel tentativo di farsi passare per un membro della società d'accoglienza, sottraendosi così allo stereotipo inferiorizzante che colpisce il proprio gruppo di appartenenza e ottenendo invece riconoscimento e vantaggi pratici simili ai locali[42]. A determinare la pratica di mimetismo è proprio la percezione che ha lo straniero dello stereotipo che lo riguarda. L'essere di colore, però, è evidente, rende complesso il ricorso alle pratiche di occultamento delle proprie peculiarità culturali[43].

---

[39] Si ricorda, tra gli altri, CENSIS 2002. *Tuning into Diversity. L'immagine degli immigrati e delle minoranze etniche nei media.* Rapporto di ricerca.

[40] Dal Lago A., 2005. *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*. Feltrinelli, Bologna, pag 71.

[41] E' noto il ritardo dell'Italia nel riconoscersi quale Paese d'immigrazione, a vantaggio di una sua rappresentazione, per lungo tempo, come sistema monoculturale e monocolore (cfr. Balbo L., Manconi L., 1990. I *razzismi possibili*. Feltrinelli, Milano, pagg. 29-31). In realtà, il processo di costruzione sociale dell'essere bianchi, all'interno delle forme di governo e delle relazioni tra cittadini, persiste tutt'oggi. Come ha scritto recentemente Balbo: "Utilizziamo normalmente stereotipi e forme di linguaggio, rappresentazioni e immagini, norme e pratiche istituzionali attraverso cui costruiamo le caratteristiche della bianchitudine. Essere bianchi riguarda pratiche quotidiane, emozioni e atteggiamenti, categorie mentali e simboli; e strutture di potere" (Balbo L., 2006. *In che razza di società vivremo*? Mondatori, Milano, pag. 25).

[42] Per un approfondimento del tema si rimanda alla lettura di Romania V., *Farsi passare per italiani. Strategie di mimetismo sociale* Carocci, Roma.

[43] La visibilità dell'origine nazionale, tuttavia, non impedisce necessariamente il mimetismo sociale. Romania annovera, ad esempio, tra le possibili pratiche di mimetismo il "mimetismo esperto", con cui intende quelle situazioni nelle quali "lo straniero, attraverso espressioni comportamentali mirate, riproduce il ruolo tipico di locale, nella data situazione. Le competenze richieste [per adottare tale pratica] sono competenze esperte basate sia su una conoscenza linguistica e culturale approfondita, sia su competenze specifiche su come un locale interagisce nella specifica situazione" (Romania V., 2004, Op.Cit., pag. 39). In questi casi, quindi, non c'è necessariamente l'intenzione di nascondere alcune specifiche identità del soggetto, come l'origine nazionale o etnica, ma, prima di tutto, l'allontanamento, la presa di distanza dal gruppo cui si appartiene. In altre parole, si tratta di un atteggiamento che mette chiaramente in evidenza una strategia di coping basata sulla disidentificazione dal proprio gruppo di appartenenza.

E' piuttosto significativo a questo proposito il caso riportato da un cittadino di origine africana come un caso di discriminazione subita per il colore della pelle. L'intervistato ha raccontato di essersi rivolto ad una cooperativa alla ricerca di un posto di lavoro pur essendo privo di documenti. A candidarsi con lui vi era un uomo di nazionalità rumena, anch'egli in condizione irregolare, che nella selezione ha avuto la meglio. L'intervistato ha riportato le motivazioni ricevute circa l'esito della selezione: "prendiamo lui perché è simile a un italiano così se c'è un controllo con il rumeno siamo più sicuri, invece con te si vede subito che non sei italiano". In questo caso, la strategia di occultamento sarebbe stata funzionale anche ai membri del gruppo maggioritario.

Pare invece diffusa tra gli intervistati la convinzione che non vi sia una diretta corrispondenza tra discriminazioni e conoscenza del sistema italiano (lingua, servizi, operatori dei servizi, cultura, regole).

Interessante, infine, è il valore piuttosto basso registrato dalla risposta "le leggi trattano gli stranieri peggio degli italiani", che può essere letto come indicatore di una bassa percezione della discriminazione istituzionale e strutturale. In realtà, se confrontata con le opinioni ed i commenti emersi durante i focus group, questa risposta sembra, invece, sottovalutata. I partecipanti ai focus, infatti, hanno sottolineato con forza l'impatto sul loro vissuto di una normativa sull'immigrazione che non garantisce pieni diritti di cittadinanza e che pone gli stranieri in condizioni di svantaggio in diversi ambiti della vita (ad esempio il lavoro). E' possibile che per riconoscere la discriminazione istituzionale sia necessario un alto grado di consapevolezza sull'argomento, proprio quel criterio che ha orientato la selezione dei partecipanti ai focus in quanto portatori del maggior grado di coscienza possibile sul tema.

I focus group

Rispetto ai dati emersi dai questionari, le opinioni raccolte attraverso i focus group offrono alcuni elementi di confronto e di approfondimento interessanti.

L'essere straniero è una condizione che determina in molti contesti situazioni svantaggiose e discriminatorie, per evitare le quali c'è chi, come testimonia un'intervistata di origine sudamericana, fa ricorso alle strategie di mimetismo cui si è fatto cenno più sopra:

2. *per esempio, nei luoghi di lavoro io mi presento sempre come italiana, perché so che se io mi presento come straniera pensano che non sono capace di scrivere o di rispondere al telefono.*

Nelle relazioni con operatori dei servizi italiani può determinare un trattamento peggiore e talvolta oltraggioso, come racconta un'intervistata :

1.*una cosa che qualche volta dà fastidio è che non ti chiamano per nome e cognome […]. è difficile, quindi ti chiamano "la straniera"; anche quando ti danno in consegna la cartella clinica dicono "c'è la straniera". Ma la straniera ha nome e cognome!*

3. *su quello bisognerebbe fare un appuntino, perché a volte anche nell'ospedale, secondo me, è una mia impressione, quando ti vedono straniera, ti parlano a volte come se tu non capissi niente! Una frase costruita tipo telegramma! Dopo ti dicono "ma hai capito no?! Hai capito?"*

L'esempio riportato, oltre a rappresentare efficacemente l'esistenza di cittadini-utenti di serie A e serie B, non aventi diritto al riconoscimento della loro personale identità, annullata dall'appiattimento dell'individuo in un gruppo "altro" (gli stranieri), solleva anche il problema della comunicazione tra persone provenienti da contesti linguistici e culturali diversi. Come emerge dal brano d'intervista, è abitudine tanto diffusa quanto inaccettabile tra gli operatori dei servizi e, più in generale, tra gli italiani, rivolgersi agli stranieri presupponendo una scarsa padronanza dell'italiano e quindi riadattando la forma del proprio linguaggio. Un caso frequente è la sostituzione dello stile

più formale del "Lei" con il "Tu", che, seppure motivata dall'intento di facilitare la comprensione della conversazione, può essere percepita con fastidio quando non come una vera e propria forma di discriminazione dall'interlocutore straniero, a maggior ragione quando il livello di conoscenza della lingua è elevato e non richiede semplificazioni della comunicazione.

E' certo, tuttavia, che la lingua possa rappresentare una possibile barriera all'accesso e alla fruizione dei servizi che, sebbene non sufficientemente riconosciuta dalle risposte ai questionari, è stata ricordata con forza durante i focus. Infatti, oltre ad aver ribadito la scarsa presenza di mediatori e interpreti e di materiali in lingua presso i servizi principali, gli intervistati hanno lamentato un certo atteggiamento di insofferenza da parte di alcuni operatori quando l'utente non è in grado di chiarire il suo bisogno. E' evidente, peraltro, che le difficoltà aumentano in situazioni di tensione e apprensione, come di fronte alle Forze dell'Ordine, ad esempio in Questura, e quando, nello scambio con gli operatori, la posta in gioco è alta, come ad esempio l'ottenimento del rinnovo del permesso di soggiorno.

*3. Alla Questura […] Se ti sai esprimere ti ascoltano, se non ti sai esprimere, è come se non valessi nulla […]**.** A volte tu vedi, alle sette e mezzo del mattino, quando iniziano a distribuire il biglietto, quelli che arrivano allo sportello che appena riescono a esprimersi o dire l'indispensabile non essendo capiti…proprio… perdono le staffe […].*

***1.** queste cose le possiamo includere sempre nelle solite cose che la burocrazia per gli stranieri dovrebbe essere aggiornata. Io per esempio, quando sono arrivata, sono arrivata a Perugia. A Perugia la questura è diversa da quella di Parma.. A Perugia ti trovi un poliziotto che parla sei lingue! Quindi questa difficoltà non l'avrai mai! Non avrai mai la carpetta sempre piena di documenti da presentare. Ti dicono quando hai cambiato indirizzo, hai cambiato la scuola, hai cambiato…vieni qua presenti questi documenti qua. Una cosa che non accade qua.*

***2.** anche in altri Comuni ho sentito dire che anche i vigili fanno dei corsi di arabo, di diverse lingue, per poter proprio dialogare, capire meglio le persone che si rivolgono a loro. Qua questa cosa è fantascienza! Non si rivolgono neanche ai mediatori culturali che potrebbero..*

E' ribadito con forza il ruolo dei media nella trasmissione di un'immagine distorta e negativa della presenza migratoria sul territorio. Gli intervistati hanno citato in particolare i quotidiani locali, dei quali denunciano la generale assenza di approfondimento delle tematica affrontate a favore della notizia d'effetto e a scapito di una corretta informazione. Un'opinione che sembra confermare i risultati dell'indagine condotta dall'Osservatorio sull'Immigrazione della Provincia di Parma alcuni anni fa sull'immagine degli immigrati trasmessa da alcuni quotidiani locali di Parma, Reggio Emilia e Piacenza (rispettivamente la Gazzetta di Parma, la Gazzetta di Reggio Emilia e la Libertà), secondo la quale "gli immigrati sono oggetto e non soggetto di informazione, si tende spesso ad ignorarne l'identità culturale, l'accoglienza, il loro rapporto con gli autoctoni dando maggiore risalto all'immigrazione quando questa si presenta come emergenza […]. Le testate locali riportano le testimonianze degli immigrati soprattutto nei casi in cui essi sono testimoni di delitti, atti illegali o comunque fatti negativi che denotano la loro familiarità con situazioni di disagio, oppure sono essi stessi gli autori o le vittime di atti di criminalità"[44].

Sono i mezzi di comunicazione: alla fine gli italiani si sono abbastanza abbuffati, secondo me non capiscono più niente. Perché si informano solo di questi due mezzi ormai, Gazzetta, tv. La Gazzetta la mattina, da giornalisti che non sono giornalisti, mi dispiace ma… poi non è solo di Parma purtroppo.

***5.** La Gazzetta ad esempio, io parlo di quest'anno, ma anche prima di quest'anno, per spargere proprio la voce che "guarda che gli immigrati sono il vero problema di questo Paese non è il*

[44] Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione 2003. *Gli immigrati nella Provincia di Parma. Le cifre, i progetti, la normativa e la presenza sulla stampa.* Dos n.4/2003, pag. 98.

resto!" […] Scrivono un po' di tutto, quello che capita scrivono e quello che capita purtroppo il mezzo che loro possono prendere più facilmente è la galera e Questura. Perché da altre parti fanno fatica a prendere, a cogliere le informazioni, non possono andare giù all'università dove c'è gente che si diploma, là è dura prendere le informazioni di uno che si laurea! Ma chi è che va là? Poi uno che fa del bene, ma chi è che va a sentire lui?! Ma io non lo conosco! O magari uno che fa un affidamento, o magari uno che fa un'opera di bene, invece uno che è sbattuto dentro perché ha violato anche un gatto…basta che sei un immigrato e lo sbatti dentro… Invece per quanto riguarda la tv, fa la stessa cosa, più brutale e in più illegittimamente perché sparge la voce su cose non vere! A Bologna è successo un fatto che io stavo aspettando, un ragazzo marocchino…

***M.** quello accusato ingiustamente di aver stuprato una ragazza?*

***5.** poi quando hanno chiesto scusa, l'hanno fatto in un modo proprio flash… chiediamo scusa perché non era vero… tac! è finito proprio l'articolo, basta! Quando dovevano dimostrare.. "è successo un fatto ignobile, una cosa tremenda, poi i famigliari si chiudono, i genitori si sono.." veramente… addirittura hanno ripreso degli immigrati che fumavano, magari facevano proprio cose normali che si vedono, che si trovano in piazzetta perché è l'unico luogo in cui permette di vedersi, perché non hanno la possibilità di mezzi di comunicazione, non ce li hanno!*

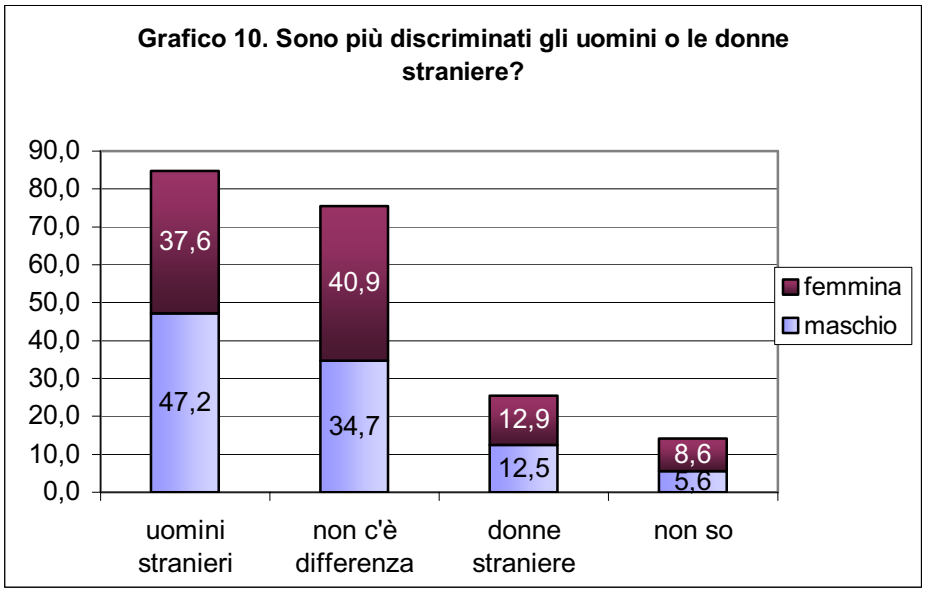
Una riflessione emersa con forza durante i focus che sembra confliggere con i dati dei questionari riguarda la discriminazione presente nella normativa. Come si è detto, le leggi sono state indicate come causa di discriminazione da un numero relativamente esiguo di intervistati. Di parere diverso sono invece i partecipanti ai focus, per i quali quella normativa è la prima e la più grave forma di discriminazione. Secondo alcuni, se la parità di opportunità e l'equità dei diritti viene negata dalla legge, qualunque azione di sensibilizzazione della popolazione è inutile.

Io parto dalla legge, la Bossi Fini ha rovinato, io dico ha violato proprio in pieno i diritti umani […]. Se non viene dall'alto un diritto non ha valore da sotto. Uno si arrende, ma non perché si arrende, perché la legge non te lo permette.

7 Sono più discriminati gli uomini o le donne?

Questionari e focus group

Per verificare la percezione della discriminazione multipla, fondata su origine e genere, è stato chiesto agli intervistati se a loro avviso fossero più discriminati gli uomini o le donne straniere. Contrariamente alle aspettative, secondo la maggioranza degli intervistati (38,9% del totale) sono più discriminati gli uomini stranieri. Secondo il 35% del campione totale non ci sono differenze di trattamento rilevanti, mentre appena l'11,7% ritiene che le donne si trovino in una condizione peggiore rispetto agli uomini. La variabile di genere, come mostra il grafico, non incide significativamente sulle risposte.



Sembrano invece più rilevanti le differenze di opinione rispetto all'area d'origine. Gli intervistati originari dell'Africa subsahariana sono coloro che più degli altri ritengono che uomini e donne straniere siano discriminati allo stesso modo. Così ha risposto il 50% dei subsahariani (contro il 42,6% degli intervistati dell'Est Europa, il 27,8% dei nordafricani). E' possibile che in questo caso il colore della pelle sia percepito quale causa di discriminazione molto più importante del genere. Sono invece i nordafricani a pensare che siano gli uomini a subire maggiormente discriminazioni: il 55,6% degli intervistati originari di quest'area ha scelto questa opzione di risposta, contro il 33,8% di chi proviene dall'Est Europa e il 25% dei subsahariani.

Alcune possibili spiegazioni di un risultato così inaspettato sono offerte dagli stessi intervistati, che sono stati invitati a motivare la loro risposta.

Abbiamo ricodificato le principali risposte degli intervistati che ritengono gli uomini più soggetti a discriminazioni e che hanno giustificato la loro scelta (66 su 70 intervistati), così come segue nella tabella:

Perché a suo avviso gli uomini stranieri sono più discriminati delle donne?	uomini	donne	totale
Gli uomini incontrano maggiori difficoltà nella ricerca del lavoro	12	9	21
C'è minore fiducia verso gli uomini e una diretta sovrapposizione straniero-criminale	3	11	14
In Italia le donne sono molto tutelate	6	3	9
Gli italiani sono più gentili con le donne	4	2	6
Gli uomini sono più esposti all'esterno e quindi a situazioni potenzialmente discriminatorie	3	2	5
Gli uomini sono più soggetti ai controlli delle forze dell'ordine	1	1	2
Altre risposte	5	4	9
Non so/non risponde	2	2	4
totale	**36**	**34**	**70**

Le principali motivazioni addotte a spiegazione della propria risposta sono dunque l'esistenza di un maggiore pregiudizio nei confronti degli uomini, più facilmente soggetti allo stereotipo dell'immigrato criminale ed a una presunta maggiore difficoltà nel trovare lavoro. E' ipotizzabile che tra coloro che hanno espresso questa opinione siano ignorate o non siano percepite come tali le discriminazioni che si celano dietro la facilità d'accesso delle donne straniere a certi settori occupazionali (fra cui il lavoro di cura), quali la diffusa violazione delle garanzie contrattuali e la

segmentazione del mercato del lavoro che preclude molti settori lasciando aperti solo quelli meno qualificati.

I partecipanti ai focus group, sia uomini che donne, hanno ripreso sostanzialmente queste due ragioni dandone conferma.

M. La maggioranza ha risposto che sono più discriminati gli uomini. Per quale motivo secondo voi?

4. forse anche perché si pensa che degli uomini stranieri si abbia meno fiducia. (focus misto)

***2.** Io credo che ci sia una differenza importante di genere, ossia sei maschio o se sei femmina. Perché le donne hanno molti meno problemi sul lavoro credo. Perché? Perché di solito fanno lavori di cura alla persona, con gli anziani, con i bambini. Allora vengono più accettate nelle famiglie, si creano dei rapporti di fiducia, anche di amicizia. Invece l'uomo forse viene più sfruttato. (focus donne)*

2.[Sono più discriminati i maschi], questo è inevitabile, perché le donne sono sempre donne! […] pensano che una donna è dolce e affidabile, ecco, affidabile. Da un maschio straniero tu non sai mai che cosa ti puoi aspettare, secondo me questa è la mentalità che loro hanno […]

***3.** sì, l'uomo uguale pericolo. (focus donne)*

Coloro che invece sostengono che sia la donna straniera ad essere maggiormente a rischio di discriminazioni (21 persone) hanno così argomentato la propria opinione:

Perché a suo avviso le donne straniere sono più discriminate degli uomini?	**uomini**	**donne**	**totale**
Le donne sono maggiormente vulnerabili ed hanno minore possibilità di difendersi	3	4	7
Le donne sono più a rischio di sfruttamento sul lavoro	2	1	3
gli italiani credono che tutte le donne straniere siano prostitute	1	3	4
Altre risposte	1	2	3
Non so/non risponde	3	2	5
Totale	10	12	21

Rispetto alle opinioni dei testimoni privilegiati invitati ai focus group, è degno di nota il fatto che nessuna tra le partecipanti donne abbia sostenuto il maggiore assoggettamento a discriminazioni delle donne straniere. Sono alcuni dei partecipanti maschi, invece, che hanno confermato delle risposte raccolte attraverso le interviste strutturate, offrendo ulteriori spunti di analisi. C'è chi ricorda tra le forme di discriminazione gli orari di lavoro estenuanti cui possono essere costrette le assistenti familiari, così come l'effetto della segmentazione del mercato che attribuisce alle donne migranti i lavori più faticosi, logoranti e mal retribuiti:

3. Se sono badanti [sono più discriminate] le donne; è un grosso problema perché ci sono molte famiglie che le fanno lavorare 24 ore al giorno, è una discriminazione. Quella persona che dice che gli immigrati sono sporchi e devono andare in casa a pulire sua mamma, questa è una grossa discriminazione. (focus misto)

C'è chi fa riferimento alle disparità di opportunità delle donne nel mondo del lavoro, che si aggravano se si aggiunge anche la condizione di straniera.

4. Io credo che siano più discriminate le donne allo stesso modo in cui sono più discriminate le lavoratrici italiane, perché ci sono ditte che non vogliono le donne perché non possono fare le

notti, poi perché se sono incinta mancano al lavoro, quelle cose lì. C'è una discriminazione generale contro le donne. Poi ci sono certe ditte che si arriva ad un certo livello. La cosa è ancora più grave quando questa donna è anche straniera, c'è una aggravante in più. (focus misto)

C'è, infine, chi ricorda gli effetti sulla percezione dell'insicurezza dell'essere oggetto di pregiudizi:

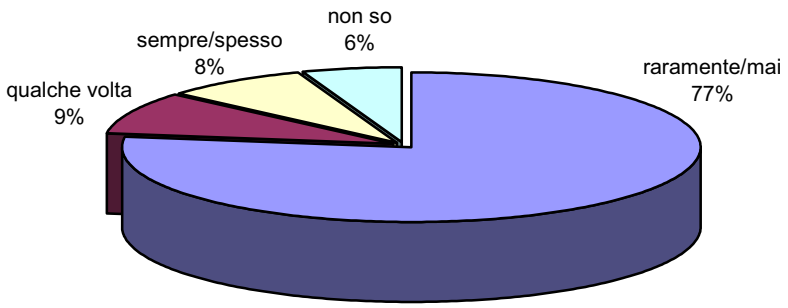
2. Ci sono anche molte ragazze che non possono uscire di sera, perché se escono c'è chi le prende per prostitute…è anche un discorso di non essere sicure! (*focus misto)*

8 Segnalazione della discriminazione

I questionari

La ricerca ha ampiamente confermato l'esistenza del fenomeno dell'*underreporting*. L'assoluta maggioranza degli intervistati (il 77,2%) ha infatti dichiarato che le persone che subiscono discriminazione non segnalano mai l'accaduto, o lo fanno soltanto raramente, a soggetti che possono intervenire in loro aiuto[45].

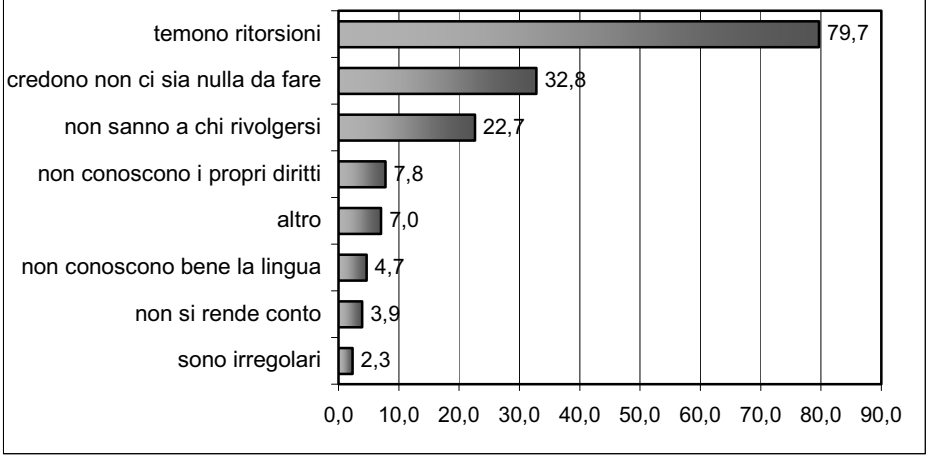
Grafico 11. Chi subisce una discriminazione racconta l'accaduto?



A coloro che alla domanda "Secondo lei, le persone che subiscono discriminazioni parlano di quello che è successo a persone o uffici che possono aiutarle?" hanno risposto "raramente/mai" è stato chiesto di motivare la loro opinione. Il grafico 12, oltre alle opzioni di risposta proposte nel questionario alla domanda chiusa, riporta anche la ricodifica di alcune delle risposte con cui gli intervistati hanno commentato la scelta dell'opzione "altro". Si tratta, in particolare, del riferimento alla scarsa conoscenza della lingua e della possibile influenza della condizione irregolare sull'opportunità di denunciare le discriminazioni subite, che sono state indicate da un numero relativamente significativo di intervistati. Ecco alcuni esempi tra gli altri commenti con cui i rispondenti hanno integrato le risposte codificate da noi: per vergogna; per rassegnazione ad una presunta condizione di subalternità/svantaggio (siamo immigrati e dobbiamo subire); per sfiducia nella burocrazia italiana; perché le spese necessarie ad un eventuale processo sarebbero insostenibili.

[45] I valori percentuali escludono i valori mancanti, pari al 10% del totale del campione

Grafico 12. Perchè chi subisce discriminazione non segnala ciò che è successo?



La motivazione principale dell'*underreporting* è, secondo il 79,9% degli intervistati, la paura di ritorsioni che rischiano di peggiorare ulteriormente la situazione. Tra i casi di discriminazione raccolti attraverso le domande aperte (domande 8 e 9 del questionario), sono molti quelli che non sono stati seguiti da nessuna azione da parte delle vittime, timorose di aggravare la propria situazione. Gli esempi più numerosi riguardano l'ambito lavorativo, dove è difficile reagire ai soprusi di fronte al rischio di perdere il proprio impiego. La condizione di svantaggio e di alta ricattabilità del lavoratore immigrato (che solo attraverso un contratto di lavoro può ottenere e conservare i documenti) lo rende altamente vulnerabile e impotente.

Un intervistato, ad esempio, ha riferito del clima pesante che respira sul luogo di lavoro, dove viene vessato continuamente da un superiore che lo offende ("mi chiama tutti i giorni Bin Laden!") e lo scredita agli occhi del datore di lavoro accusandolo di non adempiere sufficientemente al proprio dovere. Nonostante la situazione risulti sempre più insostenibile, non ha mai reagito in alcun modo temendo il licenziamento. L'intervistato ha inoltre segnalato il peggioramento della propria condizione in seguito ai fatti dell'11 settembre, momento dal quale, a suo avviso, le discriminazioni e i pregiudizi verso le persone di religione musulmana sono aumentate.

Diversi casi riguardano il lavoro di cura, in cui sono note le condizioni di lavoro delle assistenti familiari straniere, spesso affidate alla contrattazione individuale, al di fuori della tutela contrattuale. Tra questi, ricordiamo il caso di un'intervistata di nazionalità rumena, impiegata da alcuni anni come assistente familiare di una signora anziana per 24 ore al giorno, senza pause e con un solo giorno settimanale di riposo, dunque senza alcuna considerazione di quanto stabilito dal contratto nazionale. L'intervistata ha dichiarato di non poter fare altro che sopportare l'insostenibile situazione pur di conservare l'impiego che le consente di inviare alla famiglia in patria le rimesse di cui hanno bisogno. Un altro grave caso di violazione delle tutele contrattuali riguarda un'albanese impiegata come donna delle pulizie presso un albergo: delle otto ore giornaliere di lavoro previste dal suo contratto gliene vengono ricompensate soltanto la metà. Anch'ella, come tanti altri, ha accettato la grave irregolarità pur di non perdere l'impiego, necessario per contribuire al mantenimento della famiglia.

Circa un terzo (32,8%) di coloro secondo i quali le segnalazioni delle discriminazioni non avvengono, ritengono che ciò sia dovuto alla non conoscenza di possibili azioni di contrasto o alla sfiducia verso qualunque possibilità di risoluzione. Strettamente collegata a questa opzione è la successiva, che ha raccolto il 22,7% delle risposte, ovvero la non conoscenza di luoghi o soggetti presso i quali ottenere supporto in caso di discriminazione. Affrontare da soli una discriminazione, in assenza di un luogo deputato al sostegno delle vittime di discriminazione o quando non sono noti soggetti con competenze specifiche in materia, scoraggia dall'intraprendere una qualche azione risolutoria. Gli esempi in questo senso sono vari e riguardano ambiti di discriminazione diversi.

Particolarmente significativi sono quelli che fanno riferimento al rapporto con le Forze dell'Ordine. Un giovane etiope ha raccontato di essere stato fermato per strada, mentre si recava al lavoro in compagnia di un connazionale, dalle Forze dell'Ordine per un controllo della regolarità dei suoi documenti di soggiorno; avendo con sé in quel momento soltanto la copia del permesso di soggiorno, è stato esortato ad andare a recuperarlo a casa, ritardando così l'ingresso sul posto di lavoro. Secondo quanto riferito dall'intervistato, gli agenti delle Forze dell'Ordine lo avrebbero atteso nel parco trattenendo l'altro ragazzo e ignorando le conseguenze che il ritardo al lavoro avrebbero provocato. Il ragazzo, pur sentendosi profondamente discriminato e trattato ingiustamente, non ha raccontato il fatto a nessuno, sicuro di non potere nulla di fronte alle Forze dell'Ordine.

Caso analogo è quello riferito da un'intervistata di origine subsahariana, che ha parlato del difficile rapporto con il vicino di casa con problemi di alcolismo che, per questo motivo, è spesso di disturbo al condominio. In un'occasione, di fronte ad una reazione eccessivamente aggressiva dell'uomo, l'intervistata si è rivolta per una denuncia alle Forze dell'Ordine che, paradossalmente, hanno sottovalutato la sua richiesta invitandola a tentare di migliorare i rapporti di vicinato: "mi hanno detto che dovevo cercare di andare d'accordo oppure dovevo trovarmi un altro palazzo"!. Un comportamento del tutto diverso, ancora secondo il racconto dell'intervistata, hanno tenuto quando le parti si sono invertite, ovvero quando è stato l'uomo a chiamare le Forze dell'Ordine per fare cessare alcuni festeggiamenti rumorosi presso l'abitazione della donna. Gli agenti si sono immediatamente presentati ad intimare la quiete. Come nel caso precedente, anche qui l'intervistata ha affermato di non aver proceduto in alcun modo e di non aver segnalato a nessuno l'accaduto, convinta dell'inutilità di qualunque reazione: "per loro la colpa è sempre degli stranieri".

Riportiamo, infine, un episodio riferito all'ambito della formazione. Un intervistato ha sostenuto di avere ricevuto, al termine di un corso di formazione, una valutazione del tutto inferiore rispetto a quella che, a suo avviso, avrebbe meritato. Avrebbe voluto valutare con qualcuno competente se il caso presentava gli estremi per essere considerato una discriminazione ma non ha saputo a chi rivolgersi.

Sembra essere poco rilevante la consapevolezza rispetto ai propri diritti, indicata dal 7,8% degli intervistati considerati, e alla discriminazione stessa, ovvero la capacità di riconoscerla (3,9%).

E' stato chiesto agli intervistati quali sono a loro avviso i principali soggetti che dovrebbero intervenire a difesa delle vittime di discriminazione (grafico 13).

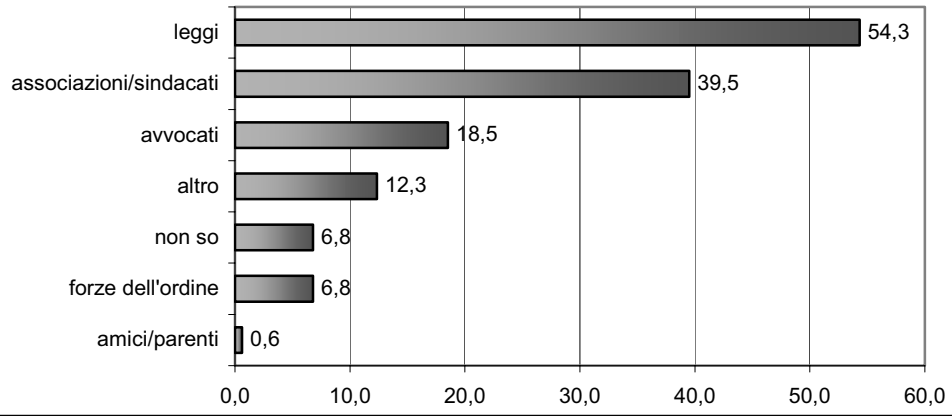
Oltre la metà (54,3%) ha risposto le leggi, a conferma della percezione dell'importanza di un'efficace normativa a tutela delle discriminazioni. Questo dato potrebbe anche essere letto come espressione del bisogno di leggi *ad hoc* e dunque indice di una scarsa conoscenza di quelle esistenti o della loro mancata applicazione. L'anzianità di presenza in Italia sembra influire nell'andamento dei dati. La fiducia nelle leggi antidiscriminazione pare maggiore tra coloro che soggiornano in Italia da meno tempo, mentre si abbassa man mano che la presenza in Italia si prolunga: il 64,1% di coloro che sono in Italia da meno di 3 anni ha indicato le leggi, contro il 55,2% degli intervistati la cui presenza in Italia oscilla tra i 3 e i 6 anni e il 48,4% di chi vive nel nostro Paese da oltre sei anni. Se è vera l'ipotesi secondo cui l'indicazione degli intervistati di leggi apposite a tutela dei discriminati può essere letta come un segnale di disinformazione rispetto alla normativa specifica, è possibile che all'aumentare della presenza in Italia corrisponda una crescente conoscenza della materia legislativa italiana.

Il 39,5% degli intervistati ritiene che la maggiore responsabilità nella difesa delle persone discriminate ricada sulle organizzazioni che si occupano di immigrazione e diritti e dei sindacati. In questo caso la durata del soggiorno in Italia influenza le risposte in modo inverso: più si prolunga la presenza nel territorio, più aumenta la fiducia nelle associazioni e nei sindacati. Secondo i tre periodi di soggiorno – fino a tre anni, da tre a sei anni, oltre sei anni – le risposte si distribuiscono rispettivamente per il 30,8%, 39,7%, 43,8%. Plausibilmente, all'aumentare della presenza in Italia corrisponde una maggiore conoscenza del mondo associativo e dei sindacati e una maggiore consapevolezza delle loro funzioni. Seguono gli avvocati, con il 18,5% delle risposte. Poco

rilevante invece risulta l'intervento di forze dell'ordine (6,8%) e del tutto insignificante il ruolo di amici o conoscenti (appena lo 0,6%).

Tra le risposte "altro", interessante è la richiesta di uffici specifici antidiscriminazioni. Alcuni hanno chiamato in causa le istituzioni locali. Altri, infine, hanno fatto riferimento alla necessità di un cambiamento culturale generale della società italiana verso la non discriminazione.

Grafico 13. Chi dovrebbe difendere le vittime di discriminazione?



I focus group

Il tema della segnalazione dei casi è stato proposto anche durante le due interviste di gruppo. I partecipanti hanno riportato diversi esempi tratti dalla propria esperienza personale, a dimostrazione del fatto che la condizione di vulnerabilità e l'assenza di tutele per la vittima di discriminazione sono tali da determinare inevitabilmente l'underreporting.

Come già emerso dai questionari, il timore di ritorsioni è considerato decisivo nello scoraggiare le vittime di discriminazione a reagire e denunciare l'atto subito:

2. C*'è un freno a protestare, perché essendo straniero hai sempre paura che questo dopo denunci. Io ho un amico per esempio che ha fatto botte con delle persone italiane e prima aveva fatto la denuncia, poi l'ha ritirata perché non gli conveniva, rischiava di più (focus donne).*

Un intervistato ha raccontato di avere direttamente subito minacce in seguito ad una sua denuncia attraverso una lettera aperta al direttore di un quotidiano locale per un atto di discriminazione di cui era stato testimone. L'intervistato, secondo quanto riferito, aveva assistito più volte al rifiuto di un autista della corriera della richiesta di fermata di un giovane africano. Dopo aver inutilmente protestato direttamente con l'autista, si è deciso a scrivere e firmare una lettera alla Gazzetta di Parma per rendere noto il fatto portandolo all'attenzione pubblica. Il suo gesto, però, gli è costato una serie di telefonate e lettere minatorie anonime, che lo hanno costretto a rendersi irrintracciabile cancellando il suo nome dall'elenco telefonico e lo hanno convinto a non ripetere altre iniziative tanto coraggiose quanto rischiose.

3. *Ho fatto una pubblicazione alla Gazzetta, però questo mi ha portato a tagliar il telefono di casa, un sacco de lettera di minaccia, che mi volevano picchiare…Non è una cosa semplice, e allora non la faccio più*

M. *per paura di ritorsioni*

3. *paura non per me, ma perché ho due bambini. Adesso il mio numero di telefono non c'è più nella guida normale nell'elenco (focus misto).*

E' diffusa la sfiducia verso i soggetti che potrebbero tutelare e sostenere le vittime di discriminazione e la convinzione che qualunque reazione alle discriminazioni subite sia vana.

2. *Penso che ci sono anche tanti che per paura non vanno e poi si dicono "quando andremo non faranno niente, è tempo perso". La maggior parte dice "quando andremo li non faranno niente, quindi è tempo perso andare a…" (focus misto)*

4. *C'erano dei ragazzi ubriachi alle due di notte con la bottiglia che parlavano e facevano confusione. Mio marito si è affacciato alla finestra "scusami perché noi lavoriamo domani. ho sveglia alle cinque del mattino" e loro gli hanno detto una parolaccia, mai le ho sentite, mai! Gli ha detto "vai al tuo Paese, se non ti piace…" Allora abbiamo chiamato la polizia ma la polizia non viene eh! Come ha sentito una straniera, non viene! Però il vicino di casa mia , italiano, appena ha parlato con la polizia, è arrivata subito! (Focus donne)*

Non manca chi, invece, ha il coraggio di reagire ai soprusi menzionando l'esistenza del Centro sulle discriminazioni istituito dalla Provincia di Parma:

2 *L'altra volta mi è successo sempre con un poliziotto che mi ha detto qualcosa e mi sono talmente arrabbiata che sono andata dal suo superiore e le ho detto "guarda che in Provincia c'è un osservatorio per la discriminazione, e se questa persona farà così un'altra volta, io lo segnalerò". Però poi ho detto va beh lasciate perdere, ma almeno sono andata a dirlo al superiore. Forse anni fa era diverso, lasciavo più correre, ma adesso mi vengono delle rabbie paurose e reagisco. (focus donne)*

La citazione appena riportata consente due riflessioni significative. La prima riguarda l'importanza dell'esistenza di un centro specifico sulle discriminazioni, che, indipendentemente dalla funzione effettiva[46], dimostri alle vittime di discriminazioni che c'è da parte della società d'accoglienza la volontà di riconoscere il problema, rafforzando in loro la capacità di reazione. La seconda riguarda il riferimento alla trasformazione dell'atteggiamento dell'intervistata negli anni: l'iniziale atteggiamento di rassegnazione lascia il posto alla rabbia ed alla ribellione. Il prolungarsi del soggiorno in Italia e la presa di coscienza dei propri diritti possono quindi incidere positivamente sull'underreporting.[47]

La consapevolezza dei diritti come prerequisito per la denuncia dei casi di discriminazione è un altro degli aspetti ricordati con forza anche da altri partecipanti:

4. La gente non reagisce perchè pensa" io non sono di questo paese sono ospite […]: non ho diritto a tutte le cose, non posso pretendere di avere le stesse cose che l'altro ha. Così la possono pensare. (focus donne)

Poi ci sono altri che non sanno i loro diritti, questo è un problema, che ci sono tanti che non sanno i loro diritti.(Focus misto)

Cosa occorre per contrastare la discriminazione? Le opinioni sono diverse. C'è chi ricorda il numero verde del contact center dell'UNAR, chi invece ribadisce la necessità di un ufficio *ad hoc*, un luogo vero e proprio, facilmente accessibile e, per questo, noto a tutti:

3. So che c'è un numero verde. […]

[46] Il Centro sulle discriminazioni della Provincia di Parma non prevede il sostegno alle vittime di discriminazione.

[47] Occorre considerare, inoltre, che, come noto, l'impossibilità di far valere i propri diritti può portare anche al ribellismo e alla reinterpretazione ideologica e antagonista delle seconde e terze generazioni.

5. *Se ci fosse un ufficio allora sicuramente tutti verranno a sapere che c'è un ufficio per la discriminazione. (focus donne)*

Altri valorizzano l'operato di associazioni e sindacati impegnati per la difesa dei diritti dei migranti.

I lavoratori, secondo me saranno tutelati dai sindacati […]. Uno straniero non sapeva quella cosa lì. Era da due anni che aveva una qualifica di una quinta posizione ed è passato a una sesta all'alimentari, e il cambio mansione e deve conservare… e non sapendo, cioè l'ignoranza della legge dei contratti di lavoro, ha continuato così. Quando arriva al sindacato e fa vedere la busta paga che c'era un problema di straordinario "Tu hai la sesta qualifica? devi passare, perché per contratto a sei mesi devi passare in automatico alla quinta" ha detto "no, ce l'avevo la quinta!" "come?". E li è saltato fuori che questa persona aveva la quinta e l'hanno passata a sesta. E il sindacato gli ha dato tutti gli arretrati e gli hanno ridato la quinta qualifica (focus misto).

Siccome le leggi sono fatte dalle persone, occorre chiedere il cambiamento attraverso sindacati, attraverso altri modi per cambiare la legge (focus misto).

Qualcuno ha posto l'accento sulla necessità di una lotta per i diritti da parte di tutte le comunità migranti, attribuendo all'assenza di coesione e di una coscienza politica le principali responsabilità per l'esistenza delle discriminazioni e delle violazioni dei diritti.

3. *Per quanti anni i migranti lavorano per i migranti? Due anni? Il terzo anno se ne va, non gliene importa più nulla! perché passa a far parte di quel gruppo, o a un livello diverso: passano dalla sedia dell'immigrato alla sedia del padrone, tra virgolette […]. Se noi non ci uniamo come abbiamo fatto una volta … si possono fare un sacco di cose, ma tutti uniti, se no no. Quando siamo scesi in piazza per il lavoro, quello è fermare la discriminazione.(focus misto)*

Secondo uno dei partecipanti è invece il singolo cittadino migrante, attraverso il proprio personale comportamento e l'adesione alle norme della società ospite, a dover conquistare rispetto e stima. Posizione, questa, che è stata energicamente contestata da altri, secondo i quali la cultura del rispetto e della non discriminazione può essere prodotta solo a partire dalle istituzioni e dalle leggi che esse producono.

7. *L'integrazione in un Paese come l'Italia non si farà mai nel senso che noi aspettiamo che siano gli italiani che ci offrono l'integrazione su un piatto d'argento, un piatto d'oro. Invece siamo noi a dover cercare l'integrazione, dai nostri comportamenti, dai nostri fatti, dai nostri atteggiamenti rispettosi, anche quando siamo stati feriti da italiani. Bisogna essere degni e avere quella battuta giusta per fare capire all'italiano che tu sei straniero, certo, però sei intelligente […]. Noi, io sono di origine straniera, se noi aspettiamo che un carabiniere vedendo parcheggiato male viene e alza il cappello per salutarti è un errore! L'integrazione la dobbiamo cercare noi con i nostri comportamenti. Perché non si può pretendere dalle persone di integrarci nella loro società spacciando poi dietro, non si può chiedere all'Italia di integrarci se andiamo a rubare! Non si può chiedere all'Italia di integrarci se noi non rispettiamo la legge italiana! Prima di tutto rispettiamo quella legge, forse non ci piace come è stata fatta quella legge. Però siccome è stata fatta da un'istituzione nazionale italiana bisogna rispettarla. Poi dopo chiedere […]. Anche gli italiani che sono andati in America, in Francia, prima di essere stati accettati anche loro sono stati discriminati. Prima di essere stati…hanno dimostrato con i fatti, lavoro, rispetto dell'ambiente, rispetto delle persone! […]*

2. *il problema è questo, è un problema di sistema, di istituzioni, di leggi. Perché le leggi ci mettono a un certo punto che non…[…] Secondo me è un problema di cultura, la cultura che hanno*

fatto leggi però non hanno…l'integrazione nella legge non c'è![…] Bisogna anche, secondo me le cose devono venire dall'alto, non da Dio, ma dalle istituzioni che sarebbe, si deve maturare la mentalità però prima del mondo della politica. […] Però deve venire dall'alto, non c'è niente da fare, noi possiamo fare, parlare, mettere qua dei pacchi di roba, posiamo aprire o chiudere quello che vogliamo ma se non viene dall'alto un diritto non ha valore da sotto. Uno si arrende, ma non perché si arrende, perché la legge non te lo permette. (focus misto)

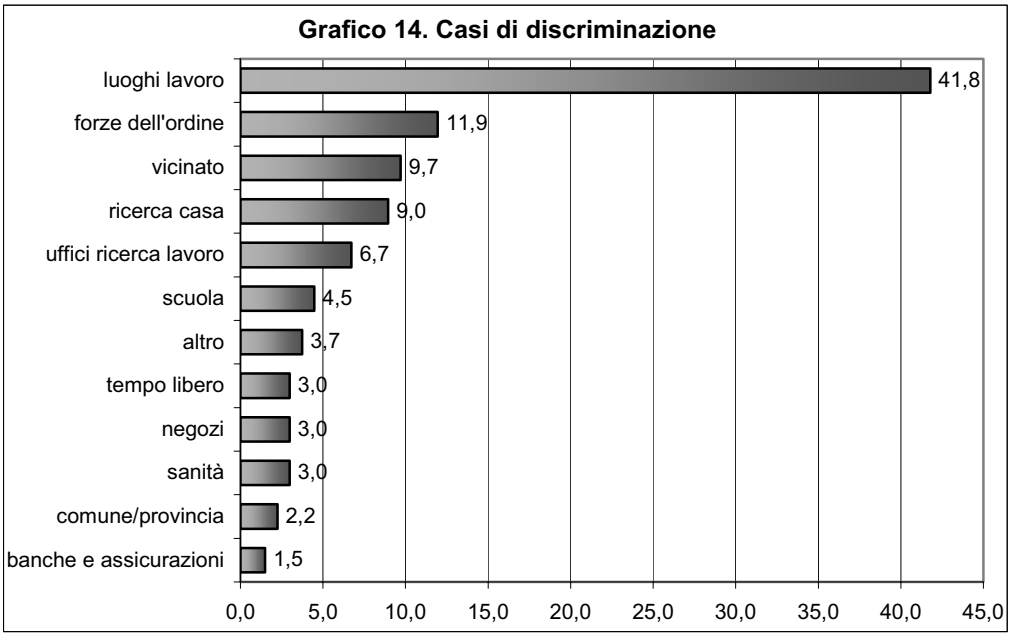
9 Gli episodi di discriminazione: le esperienze dirette

Il gruppo di domande dalla 8 alla 13 del questionario hanno indotto gli intervistati a fare riferimento a situazioni più precise e concrete e ad esperienze dirette e personali, a differenza di quanto richiesto nella prima parte del questionario (domanda 1), mirata a raccogliere opinioni e percezioni generali sulle dimensioni e la diffusione del fenomeno della discriminazione. Sebbene il numero dei casi raccolti non possa avere alcuna valenza statistica nel determinare l'ampiezza del problema (si chiede, infatti, di raccontare un episodio a scelta, che potrebbe essere l'unico vissuto oppure uno dei tanti), riteniamo tuttavia utile e interessante presentare la ricodifica delle risposte aperte secondo alcune variabili: ambito della discriminazione, motivo, sentimento provato, eventuali azioni di contrasto, esiti.

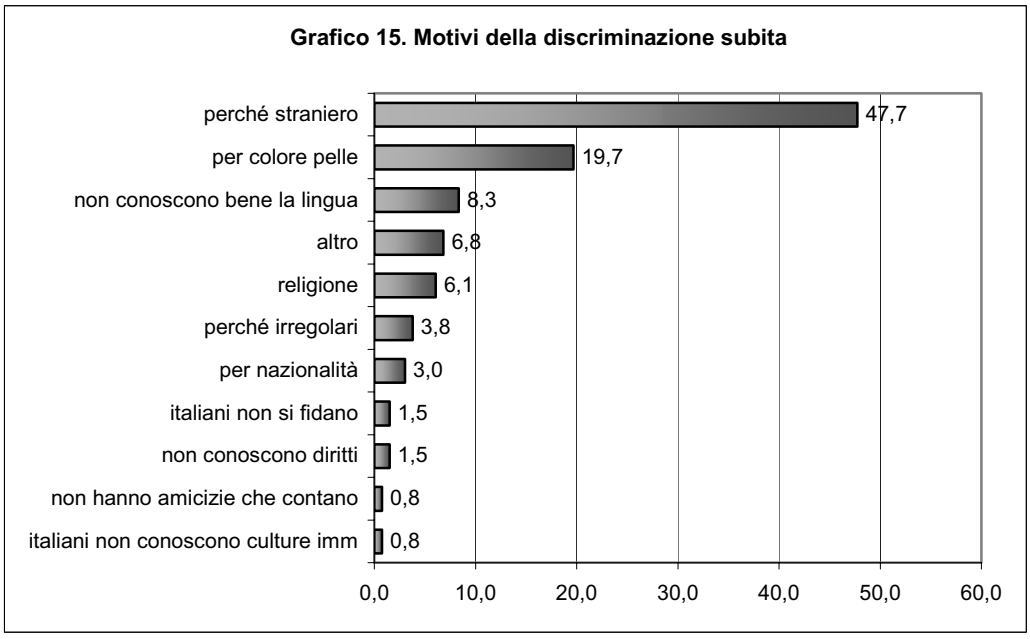
Agli intervistati è stato chiesto di riportare un caso di discriminazione (o meglio, percepito come tale) subito nella provincia di Parma durante l'intero periodo di soggiorno nel territorio. Ai rispondenti non sono state fornite indicazioni più precise per la selezione del caso di discriminazione da riportare all'intervistatore; si può pertanto plausibilmente presumere che gli avvenimenti riferiti siano quelli accaduti più di recente, più freschi nella memoria, oppure quelli percepiti come più gravi, che hanno avuto maggiori conseguenze (pratiche o emotive) sulla vita dei migranti.

Hanno risposto a questa domanda il 74,4% del totale degli intervistati, pari a 134 casi, di cui il 39,2% soggiornante nel territorio di Parma da meno di tre anni, il 36,2% da meno di sei anni, il 24,6% da oltre sei anni.

Di questi, quasi la metà (41,8%) hanno riferito di situazioni discriminatorie vissute sui luoghi di lavoro, che si conferma come uno dei settori della vita quotidiana in cui sono maggiormente percepite le discriminazioni. Segue a molta distanza il rapporto con le Forze dell'Ordine (11,9%), le relazioni con i vicini di casa (9,7%) e la ricerca di un alloggio (9%).



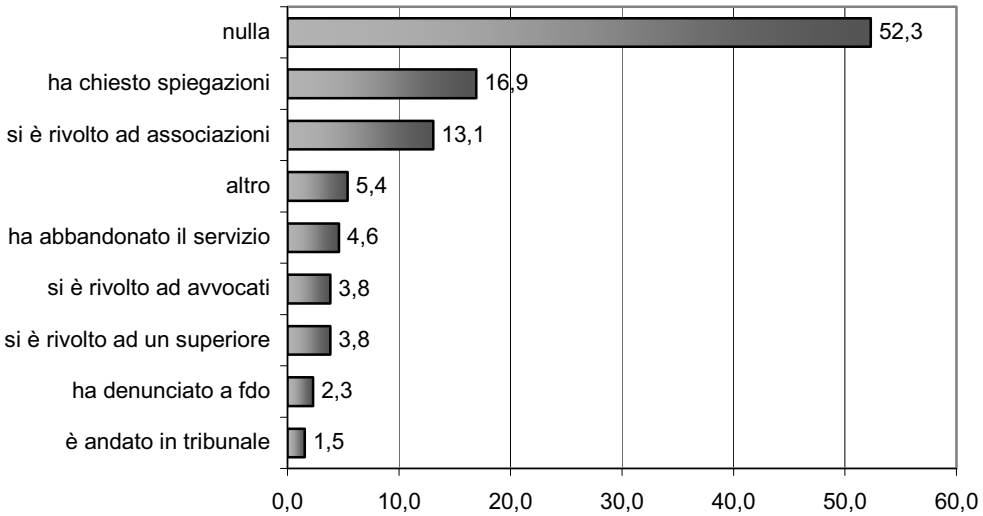
Le principali motivazioni delle discriminazioni subite fanno riferimento principalmente all'origine straniera ed al colore della pelle. Nessuna menzione, invece, ai motivi esterni, legati ai processi di costruzione dei pregiudizi nei confronti degli stranieri (equiparazione immigrato-criminale, immagine trasmessa dai media, ecc.), che risultavano invece prioritari dalle risposte alla domanda generale (cfr. cap. 6). Quando l'accento si pone sull'esperienza diretta, prevalgono le motivazioni legate alle caratteristiche personali e ascritte.



Come già emerso in altra parte dell'indagine, alla discriminazione subita difficilmente fa seguito la segnalazione del caso e la ricerca di una soluzione. E' stato chiesto agli intervistati se, dopo l'episodio subito, avessero intrapreso un qualche tipo di azione nel tentativo di risolvere il problema. Oltre la metà (il 52,3%) ha dichiarato di non avere fatto nulla. Il 16,9% ha cercato spiegazioni dall'autore della discriminazione. Solo il 13,1% si è rivolto ad associazioni, organizzazioni ed uffici in grado di consigliare e supportare le vittime di discriminazione. Tra questi soggetti spiccano i sindacati, la Caritas e gli sportelli informativi per stranieri. Ha risolto con

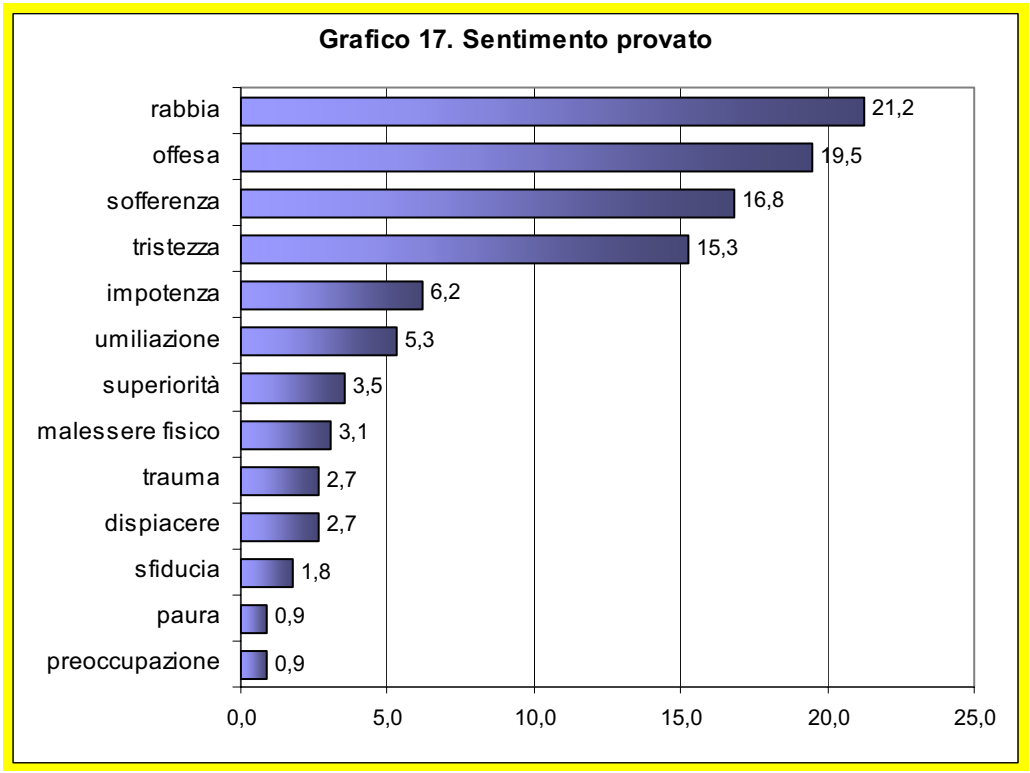
l'abbandono del servizio e la ricerca di un servizio alternativo il 4,6%. Infine, solo poche tra le persone intervistate hanno reagito ricorrendo ad avvocati (3,8%), segnalando l'accaduto al superiore o al responsabile del servizio presso il quale si è stati discriminati, denunciando l'accaduto alle forze dell'ordine (2,3%) o ricorrendo al tribunale (1,5%).

Grafico 16. Cos'ha fatto dopo aver subito la discriminazione?



Di coloro che hanno reagito alla discriminazione nei modi sopra descritti, solo l'azione del 23,8% di chi ha reagito all'atto discriminatorio subito (16 persone su 67) ha avuto un seguito, che si è concluso nella maggior parte di questi casi nella soluzione del problema. In sette situazioni l'azione avviata riguardava il ricorso ad associazioni e sindacati.

Infine, è stato chiesto agli intervistati di ricordare il sentimento provato in seguito al presunto atto di discriminazione. Predomina in assoluta la rabbia per l'ingiustizia subita. E' forte anche la sensazione di oltraggio, indicata dal 19,5% di coloro che hanno riportato un episodio di discriminazione. Il 16,8% ha provato sofferenza, il 15,3% tristezza. Per una quota minima di intervistati – 3,1% -, ma degna di essere considerata, l'episodio ha avuto ricadute a livello psicofisico, a conferma degli effetti negativi che la percezione della discriminazione può avere sulla salute delle vittime, come già dimostrato da diversi studi condotti in altri Paesi (cfr. cap 2).



10 I casi

Alcuni dei casi di discriminazioni raccolti attraverso le domande aperte (domande 8 e 9 del questionario, riportate in forma aggregata nel precedente capitolo) sono stati utilizzati come esempi di supporto delle considerazioni fatte e commento dei dati quantitativi elaborati.

Riteniamo utile riportare in questo capitolo la maggior parte dei casi raccolti, descrivendoli sinteticamente, in quanto costituiscono ricco materiale per ulteriori riflessioni e spunti. Naturalmente non è possibile in nessun caso valutarne l'effettivo carattere discriminatorio, fatto che richiederebbe un'istruttoria precisa ed un'analisi accurata della situazione che la sola intervista non consente. Alcuni dei casi descritti, inoltre, non possono neppure essere definiti come discriminazioni vere e proprie, trattandosi piuttosto di espressione di situazioni di disagio. Eppure tutti sono esempi significativi della percezione della società in cui gli intervistati vivono come di una società che può discriminare.

I casi di razzismo quotidiano non hanno un luogo specifico in cui essere espressi. Come hanno segnalato gli stessi intervistati, per persone a rischio di discriminazione non esiste la possibilità di segnalare i casi, di essere accolti in un luogo che garantisca loro ascolto e considerazione, che offra loro sostegno e dove si possa procedere ad una analisi del carattere effettivamente discriminatorio dell'episodio.

I meritevoli studi condotti da Annamaria Rivera[48], pur assolutamente necessari, si basano esclusivamente sull'analisi dei casi più eclatanti riportati dalla stampa. Le segnalazioni raccolte dall'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) non riflettono che una minima parte di quanto segna l'esistenza delle persone migranti che vivono in Italia. Si tratta inoltre di un'esperienza nata di recente, non ancora sufficientemente nota alla popolazione e, soprattutto, distante: la sede centrale è a Roma e può essere raggiunta solo attraverso un centralino telefonico.

[48] Si veda, ad esempio, A. Rivera, 2003, *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, DeriveApprodi, Roma

Riteniamo dunque che l'occasione offerta da questa ricerca, che ha invitato gli intervistati a ricordare e raccontare un episodio vissuto, sia occasione da non perdere. Ecco perchè non vogliamo sacrificare alla separatezza degli allegati questa preziosa documentazione.

Un'intervistata (34 anni – Croazia) ha riferito di essere stata registrata dall'operatore di un Ufficio del lavoro alla voce "operaia generica senza esperienza". La donna ha replicato ribadendo i suoi titoli e gli studi in corso (diploma in turismo e studente all'Università di Padova). Alla sua replica avrebbe ricevuto una risposta offensiva e discriminatoria: "non mi interessa, siete tutti uguali, non sapete né leggere né scrivere. Non ci credo". La donna si è ripresentata all'Ufficio munita dei documenti comprovanti le sue dichiarazioni; solo allora il suo inserimento nel database del servizio è stato adeguatamente modificato.

Un uomo (57 anni – Marocco) riferisce di avere concordato verbalmente il prezzo del canone mensile, con il proprietario dell'appartamento preso in locazione; al momento della corresponsione della somma di denaro, il proprietario ha invece preteso un importo superiore.

Una giovane marocchina denuncia di avere subito una discriminazione durante la sua degenza in ospedale, dopo il parto; in particolare precisa di avere ricevuto asciugamani non puliti e comunque un trattamento diverso rispetto alle degenti italiane; riferisce peraltro di avere sentito commenti, sul suo conto, in ordine all'igiene, da parte del personale ospedaliero.

Una giovane (22 anni - Somalia) riferisce che, dovendo servirsi del servizio di trasporto pubblico, l'autista ATC non ha eseguito la fermata presso cui l'intervistata aveva l'arrivo dell'autobus.

L'intervistata (45 anni - Romania) ha raccontato di trovarsi in fila nei locali della Questura dalla presenza di una folla di altri utenti stranieri, assieme alla nipote; una volta raggiunto lo sportello, dopo una lunghissima attesa, le veniva richiesto la dimostrazione che la nipote fosse in possesso della somma di 1.000 Euro; la donna ha cercato di far capire all'addetto di non aver con sé la somma, in quanto era venuta a conoscenza del verificarsi di alcuni furti, a seguito della confusione che si verificava durante l'attesa, data l'enorme quantità di persone nei locali. Vani sono stati i tentativi di ottenere un incontro, mediante apposito appuntamento, richiesto ai fini della sicurezza per il trasporto del danaro in contanti.

Alla giovane donna (37 anni – Ucraina) dopo aver svolto un lavoro per un anno e sette mesi, non venivano riconosciuti l'indennità di fine rapporto e ferie, nonostante la presenza della relativa clausola nel contratto di lavoro.

L'intervistato ha raccontato di aver dovuto rinunciare, per disperazione, al proprio posto di lavoro, in quanto il suo datore di lavoro – a cui aveva confessato al momento dell'assunzione il suo estremo bisogno di lavorare – aveva subito iniziato a trattarlo in modo aggressivo, con urla ed insulti, sapendo di poter approfittare della sua precarietà.

Il giovane intervistato (28 anni - Costa d'Avorio) riferisce di non poter usufruire delle ore di straordinari, essendo prassi costante che le stesse vengono concesse prima ai suoi colleghi italiani.

Un intervistato racconta del clima pesante che respira sul luogo di lavoro, vessato continuamente da un superiore che lo offende ("*mi chiama tutti i giorni Bin Laden*!") e lo scredita agli occhi del datore di lavoro accusandolo di non adempiere sufficientemente al proprio dovere. Nonostante la situazione risulti sempre più insostenibile, non ha mai reagito in alcun modo temendo il licenziamento. L'intervistato ha inoltre segnalato il peggioramento della propria condizione in seguito ai fatti dell'11 settembre, momento dal quale, a suo avviso, le discriminazioni e i pregiudizi verso le persone di religione musulmana sono aumentate.

La donna (27 anni - Moldavia) afferma di essere stata trattata molto male durante il suo ricovero in ospedale, prima del parto cesareo; aggiunge peraltro che sia stato un medico praticante ad eseguire una suturrazione che descrive dolorosa; riferisce peraltro di essersi presentata più volte per ottenere una pomata specifica, ma a causa dell'assenza del sanitario, veniva ogni volta respinta. Solo dopo un pianto si è sentita trattata con maggiore attenzione.

La ragazza intervistata (23 anni - Tunisia) ha riferito che, all'interno di un bar, un italiano le avrebbe avanzato un'oltraggiosa offerta di denaro dietro esibizione di un referto rilasciato da un medico, attestante la sua verginità; la donna ha reagito affermando che la sua verginità rispondeva al rispetto di un principio della sua religione, e che la sua fede non richiede di essere dimostrata in alcun modo.

L'intervistata (40 anni - Iraq) ha accusato il suo superiore di avere un comportamento scorretto e aggressivo con tutti i lavoratori stranieri; ha raccontato inoltre che un suo leggero ritardo alla ripresa del lavoro dopo una pausa è stato

segnalato dallo stesso superiore al datore di lavoro come una grave mancanza ai propri doveri e alle regole dei turni di lavoro.

L'uomo intervistato (37 anni – Nigeria) ha dichiarato di essere stato sfrattato senza un preciso motivo dalla proprietaria dell'immobile dalla quale avrebbe subito anche numerose vessazioni; problematici anche i rapporti con i vicini, che non rispondono mai al suo saluto e al minimo rumore lo minacciano di ricorrere alla Polizia.

L'intervistato (34 anni - Ghana) si è presentato in cerca di lavoro alla porta di una Cooperativa, che non gli è stata aperta dagli operatori all'interno quando si sono accorti che si trattava di una persona di colore; successivamente si è presentato allo stesso ingresso un italiano che invece è stato invitato ad entrare e a lasciare la sua domanda di lavoro accolto. L'intervistato, in seguito a questo episodio, ha tentato nuovamente l'ingresso ma è stato respinto con la scusa che il tempo per il ritiro delle domande di lavoro era ormai scaduto.

L'intervistata (28 anni – Moldavia) era in coda alla Questura assieme ad alcune parenti ma, su indicazione degli operatori lì presenti, con un unico numero indicante il loro turno. Una volta raggiunto lo sportello dell'ufficio della Questura, è stata attivata solo la pratica di una delle sorelle; mentre le altre due donne venivano respinte con modi aggressivi.

Una donna ucraina, dopo due anni di lavoro senza ferie, ha ricevuto la richiesta da parte del datore di sancire attraverso la firma di una scrittura privata tale prassi. Quando si è rifiutata di firmare ha dovuto subire l'aggressione verbale del datore, che non ha accettato il suo rifiuto, pensando di poter approfittarsi della sua presunta ingenuità e della ridotta conoscenza della lingua e delle leggi italiane.

Una giovanissima moldava ha raccontato di aver lavorato presso una famiglia 24 h su 24 al di fuori del rispetto delle regole contrattuali (senza ore e giornate di pausa) e di aver subito da un parente dell'assistita delle moleste sessuali ripetute, che l'hanno costretta ad abbandonare l'impiego.

Il giovane intervistato (24 anni – Etiopia) ha raccontato di avere ricevuto dall'operatore di una struttura ospedaliera informazioni poco chiare e di essere stato inutilmente rinviato da un servizio all'altro. L'intervistato attribuisce l'episodio all'esplicita volontà dell'operatore di mettere in difficoltà un utente in quanto straniero.

L'intervistata (26 anni – Russia) racconta di essere stata assunta dalla nipote di un'anziana signora come assistente familiare; sebbene sul contratto risultasse indicato diversamente, la donna ha svolto la sua prestazione per un'assistenza di 24 ore al giorno, dietro un corrispettivo di 750 Euro; attualmente lavora solo durante il giorno, ma la retribuzione è stata ulteriormente ridotta, senza alcuna considerazione di quanto stabilito dal contratto nazionale. E' convinzione dell'intervistata che la datrice di lavoro approfitti del suo bisogno di lavoro per violare ogni suo diritto contrattuale e per costringerla a sopportare anche le situazioni più pesanti dovuto al grave stato di salute dell'assistita.

L' intervistata (44 anni - Moldavia) è stata assunta per assistere un'anziana signora, ma si è trovata a gestire le faccende domestiche dell'intera famiglia, composta da cinque persone. Il lavoro risultava pertanto molto pesante e continuato, data la necessità dell'anziana assistita di essere accudita anche di notte. Il vitto risultava scarso e solo raramente le veniva concessa qualche ora di libertà. Alla sua estrema decisione di lasciare il posto, la nuora dell'anziana signora non le ha corrisposto il compenso equivalente a tredici giorni di lavoro.

L'intervistata (49 anni - Moldavia) racconta che per un po' di rumore provocato all'interno dell'appartamento da lei abitato, il suo vicino ha reagito con insulti, offese e inviti a tornare nel suo Paese d'origine.

Un intervistato ritiene di non aver ricevuto dalle istituzioni il sostegno dovuto in seguito ad un incidente sul lavoro che gli è costato un'invalidità riconosciuta del 35%. Riconosce che solo la Caritas ha provveduto per lui alle medicine e alle cure fisioterapiche necessarie.

L'uomo (47 anni – Ghana) accusa i vicini di casa di essere razzisti e sospetta di avere subito dai medesimi danni da vandalismo alla sua auto, trovandola imbrattata di sostanza corrosiva. Il motivo scatenante di un simile gesto potrebbe essere, secondo l'intervistato, una reazione di vendetta per aver omesso, per semplice dimenticanza, di spostare l'auto dal luogo in cui era posteggiata per consentire al vicino di tinteggiare una cancellata.

La persona intervistata (50 anni - Costa D'Avorio) descrive i suoi vicini di casa come persone insofferenti e maleducate, in quanto, oltre a non rispondere al saluto, per ogni inconveniente fanno ricorso alla Polizia.

Una donna (37 anni - Ucraina) ha raccontato di aver prestato l'attività di assistente familiare per due anni e mezzo, senza aver usufruito di periodi di ferie. Il suo datore di lavoro avrebbe tentato di farle firmare una scrittura privata con

avrebbe ottenuto una sanatoria legalizzata al suo mancato suo diritto. Di fronte al rifiuto di sottoscrizione del documento, il datore di lavoro ha reagito in maniera aggressiva ed offensiva.

L'intervistata (32 anni – Moldavia) alla ricerca di un'abitazione, riferisce di essere stata respinta da tutte le agenzie immobiliari a cui si era rivolta, in quanto straniera.

Un uomo (39 anni - Costa D'avorio) ha raccontato di aver ricevuto dal caporeparto l'ordine di eseguire un lavoro fuori dalle sue competenze, al fine di punirlo pere essersi accorto di una pausa dal lavoro che l'intervistato si era concesso. Non essendo addestrato a manovrare il macchinario, che non rientrava tra le sue specifiche mansioni, l'uso maldestro ha comportato alcune lesioni ad un arto, sebbene non gravi.

L'intervistata, studentessa universitaria (31 anni – Senegal), ha riportato l'atteggiamento probabilmente discriminatorio di un professore che avrebbe valutato un esame da lei sostenuto molto al di sotto del valore della sua prestazione, con la motivazione di una carente conoscenza della lingua italiana. La ragazza, al contrario ritiene di parlare un buon italiano, e ha sostenuto che il professore adotta un simile comportamento con tutti gli stranieri, essendo peraltro orientato, in genere, alla bocciatura. Aggiunge che il professore le ha domandato quale fosse la lingua da lei parlata nel suo luogo di provenienza, e di averle ironicamente suggerito di sostituire il marito (africano) con un amante italiano, al fine di migliorare la lingua italiana. Profondamente offesa per l'allusione, la donna ha accettato la valutazione solo per escludere un nuovo incontro con il docente.

L'uomo (43 anni – Albania) racconta di avere subito un grave infortunio sul lavoro (che ha comportato due interventi operatori alla spalla) a causa del quale non gli è stato rinnovato il contratto di lavoro, della durata di tre mesi rinnovabile; precisa tuttavia che l'INAIL ha sostenuto le spese degli interventi.

Una giovane donna (31 anni – Marocco) accusa di avere subito un trattamento discriminatorio dal personale ospedaliero; in particolare riferisce che, durante la sua degenza subito dopo il parto, gli operatori della struttura non facevano alcuno sforzo per comprendere le richieste della paziente, nello sforzo di superare le sue lacune linguistiche, mostrando anzi segni di impazienza e assumendo atteggiamenti poco delicati verso la donna.

Una giovane donna (34 anni – Sri Lanka) ha raccontato del rifiuto ricevuto da un proprietario di un appartamento che aveva chiesto in locazione motivato espressamente con la volontà di evitare ogni rapporto con gli stranieri.

L'intervistata (50 anni – Moldavia) dopo aver concordato un'assunzione come assistente familiare di una persona anziana e aver definito i relativi compiti, dopo pochi giorni di servizio, è stata sollecitata a svolgere molte più mansioni di quelle stabilite, come stirare la biancheria dell'intera famiglia, compito che la costringeva a lavorare anche di notte. Inoltre subiva controlli in continuazione, evidenti segnali, a suo avviso, della scarsa fiducia della famiglia nei suoi confronti. Ha riferito di essere stata, successivamente, licenziata e messa alla porta in piena notte.

Un giovane intervistato (32 anni – Ghana) rivela che, appena ottenuto un posto di lavoro, è stato immediatamente licenziato, perché non aveva la padronanza della lingua italiana.

L'intervistato (32 anni – Marocco) ha accusato gli addetti della Questura di omettere le spiegazioni necessarie relative alla presentazione dei documenti per l'avvio delle pratiche di soggiorno e rigettare le richieste incomplete senza indicare le modalità corrette di presentazione delle richieste; ha ricordato inoltre di aver subito ingiustamente l'aggressivo rimprovero di un addetto e di essere stato cacciato via per due volte.

La donna interrogata (35 anni – Tunisia) ha raccontato di essere stata costretta ad assentarsi dal posto di lavoro a causa di un periodo di malattia; al suo rientro è venuta a conoscenza da una sua collega che i titolari della ditta sospettavano si trattasse di una assenza ingiustificata. L'intervistata, offesa nel suo orgoglio e per difendere la reputazione della sua comunità d'appartenenza ha rassegnato le dimissioni.

La donna interpellata (34 anni – Burkina Faso) ritiene che esista la tendenza da parte di molti genitori italiani a scoraggiare l'incontro e lo scambio attraverso il gioco e il tempo libero tra bambini autoctoni e stranieri. Il figlio dell'intervistata, che ha più volte riferito alla madre di essere stato respinto dai compagni italiani a causa del suo colore della pelle, ne soffre sentendosi isolato e solo.

Una giovane (22 anni – Costa D'Avorio) riferisce che dopo aver atteso in Questura il suo turno dalle 3 di notte, l'addetto allo sportello, in assenza di un documento, l'ha cacciata via in malo modo, senza alcuna considerazione dell'attesa estenuante.

Una donna (26 anni – Marocco) racconta dell'oltraggio subito da alcuni vicini di casa che, mal sopportando la confusione dei suoi bambini, le hanno provocatoriamente affisso alla porta dell'appartamento una fotografia oscena, a suo avviso in segno di dileggio alla sua appartenenza religiosa.

Il giovane intervistato (28 anni – India) riporta come caso di discriminazione il fatto di non avere percepito i suoi compensi per il lavoro svolto, a causa del fallimento della ditta presso cui lavorava.

Un'intervistata (33 anni – Albania) lamenta un ostile comportamento dei suoi vicini di abitazione: il controllo delle sue attività e degli spostamenti, la mancata risposta al saluto, i duri rimproveri al figlio nel caso in cui usi gli spazi del condominio per il gioco.

Un'intervistata (27 anni – Marocco) rivela che suo marito ha subito più volte vessazioni da parte dei colleghi di lavoro in relazione alla sua nazionalità e religione.

Una giovanissima moldava (24 anni) ha raccontato di aver lavorato presso una famiglia 24 h su 24 al di fuori del rispetto delle regole contrattuali (senza ore e giornate di pausa) e di aver subito da un parente dell'assistita delle molestie sessuali ripetute, che l'hanno costretta ad abbandonare l'impiego.

Un'intervistata peruviana (36 anni) riferisce la sua esperienza di assistente familiare, costretta a lavorare giorno e notte, festivi compresi senza adeguata retribuzione e con il ricatto del licenziamento qualora non avesse accettato tali condizioni.

Una ragazza (29 anni – Moldavia) racconta di essere stata per un anno la badante di una signora, svolgendo il servizio per l'intera giornata (giorno e notte) , con pochissime ore di libertà. Ha riferito delle dure condizioni di lavoro dovute alle esigenze dell'anziana assistita e del trattamento poco rispettoso ricevuto dalla donna. Aggiunge di avere sostenuto la situazione, sebbene pesante, anche quando ha incominciato ad avere problemi di salute, tacendo i suoi disturbi fisici per timore di non essere creduta.

L'intervistato (33 anni Costa D'Avorio) racconta di essere stato apostrofato con un commento razzista ("anche i negri si amano?") da un italiano che l'aveva sorpreso in atteggiamenti affettuosi nei confronti della moglie.

Un'intervistata (28 anni -Tunisia) riporta le angherie subite dal suo datore di lavoro, durante il suo servizio di domestica, quando si vedeva spesso costretta a svolgere le mansioni più dure e sgradevoli (ad esempio la pulizia del bagno); ricorda inoltre che il datore rivolgendosi a lei, non ha mai usato il suo nome, riferendosi a lei con l'appellativo "marocchina".

Una donna (55 anni – Nigeria) racconta di essersi recata in un'agenzia immobiliare insieme al proprietario dell'appartamento che avrebbe dovuto prendere in locazione. L'impiegato dell'agenzia non ha avuto alcuna remora a suggerire, in presenza della referente, al proprietario di non consegnare l'appartamento senza la garanzia di un anticipo e senza la stipula preventiva di una copertura assicurativa contro l'incendio. L'intervistata ha fatto presente che, a tali condizioni, non avrebbe accettato il contratto; il proprietario dell'appartamento tuttavia si è dimostrato comprensivo,dando ragione alla signora.

Una donna di origine peruviana (30 anni) si era rivolta ad una banca per stipulare un mutuo, ma il funzionario le ha fatto esplicitamente presente che, sebbene fosse tutto in regola, non avrebbe potuto concedere il finanziamento, trattandosi di persone straniere.

Una giovane (28 anni – Repubblica Dominicana) si è trovata, in autobus, in contrasto con una signora che le chiedeva di cederle il posto, mentre lei le rispondeva che avrebbe potuto rivolgersi ad un altro giovane passeggero; la signora replicava facendole rilevare che l'Italia non è proprietà degli stranieri. La nostra intervistata insisteva precisando di avere pagato il titolo di trasporto, e di essersi sentita, con la richiesta di cessione del posto, chiamata in causa per via del colore della sua pelle.

Un interlocutore (42 anni – Ghana) racconta di aver ricevuto offese razziste all'interno di un bar da un gruppo di uomini che l'hanno accusato, ricorrendo ai più diffusi stereotipi sull'immigrazione, di sottrarre lavoro agli italiani e l'hanno esortato a tornare al Paese d'origine.

Un intervistato (23 anni - Marocco) racconta di aver subito durante gli anni di scuola in Italia numerose molestie da parte dei compagni italiani a causa delle sue origini e religione. Ricorda di avere accettato tale situazione, senza mai reagire nonostante la sofferenza, cercando di fare conoscere meglio le sue qualità di persona.

Un uomo proveniente dal Marocco (34 anni) ritiene di essere stato deriso e offeso dai suoi colleghi di lavoro per la sua origine e per la sua religione.

Una donna di origine cinese racconta la preoccupazione avuta quando, dovendo urgentemente partire per la Cina (con viaggio di ritorno) insieme alla figlia, non riusciva ad ottenere il permesso di soggiorno dalla Questura, sebbene si fosse presentata di persona più volte per sollecitare; poteva riscontrare la lentezza burocratica, che a sua avviso, veniva riservata nei confronti degli stranieri.

Un intervistato (39 anni – Marocco) riferisce di avere ricevuto uno schiaffo da un collega di lavoro italiano (a suo avviso razzista e, al momento dell'aggressione, ubriaco) per avere preso una bibita che si trovava nei locali dell'ufficio della ditta. L'intervistato non ha reagito, sebbene la forte delusione per il mancato richiamo o provvedimento nei confronti dell'aggressore da parte dei superiori.

L'uomo interpellato (53 anni – Tunisia) riporta di avere subito dal vicino di casa urla e frasi razziste; tale violento atteggiamento è fonte di timore per il figlioletto, che chiede sempre di essere accompagnato e teme i rimproveri del vicino, molto frequenti.

Una donna intervistata (45 anni - Moldavia) riferisce un episodio avvenuto all'interno di un negozio di lusso, dove aveva intenzione di acquistare un capo di abbigliamento. Mentre osservava la merce esposta, è stata richiamata dalla commessa che, ritenendo non potesse avere il denaro necessario per l'acquisto, l'ha invitata a rinunciare alla scelta del capo.

L'intervistata (29 anni - Marocco) riferisce con disappunto l'abitudine dei suoi vicini di casa ad insegnarle i comportamenti e l'educazione da tenere in generale, come se, in quanto straniera, la ritenessero del tutto priva di tali insegnamenti.

Una donna interpellata (42 anni – Marocco) racconta che il marito, dopo aver lavorato per quattro anni oltre 15 ore al giorno per soli 400 euro al mese, ha lasciato il lavoro denunciando la situazione al sindacato; riferisce peraltro di avere subito minacce di ritorsione dal datore di lavoro.

Un'intervistata (36 anni - Ghana) ricorda l'umiliazione di un'ingiusta e infondata accusa di furto subita sul luogo di lavoro.

Un uomo (27 anni - Bangladesh) racconta di essersi presentato all'esame orale per ottenere la patente di guida e di non avere potuto sostenere la prova, con la motivazione, a suo avviso insufficiente, che sui documenti il suo luogo di nascita risultava errato.

Un'intervistata moldava (35 anni) racconta che durante la ricerca di alloggio il proprietario dell'immobile per telefono le aveva riferito una cifra; al momento dell'incontro, vedendo che si trattava di una straniera, il proprietario, dopo un primo rifiuto alla locazione, ha richiesto una somma maggiore.

Una donna di origine russa (41 anni) avendo presentato in Questura la domanda di ricongiungimento per il figlio, è stata informata dall'addetto solo dopo tre mesi che la sua posizione era mancante di un documento per essere avviata.

Una donna (36 anni - Ghana) riferisce che la sua datrice di lavoro, oltre a trattarla costantemente male, avrebbe intenzione di licenziarla, perché lei, essendo straniera, non sa esprimersi bene in italiano.

Una signora moldava (56 anni) lavorava come assistente ad una signora anziana, i cui figli - in presenza di una prossima morte della loro mamma -, non hanno acconsentito alla regolarizzazione della posizione lavorativa dell'intervistata.

L'intervistata (50 anni - Ucraina) racconta che di fronte ad una verifica del titolo di viaggio sull'autobus su cui era salita, ha cercato, inutilmente, di spiegare di essere in possesso dell'abbonamento che, tuttavia, aveva dimenticato presso la propria abitazione. Tale spiegazione non è stata sufficiente ad evitarle la sanzione, nonostante successivamente si fosse presentata all'ufficio con l'abbonamento in regola.

L'intervistato (32 anni – Brasile) rileva l'ignoranza delle persone di fronte agli stranieri, raccontando come il gommista presso cui si era recato, gli si fosse rivolto con il termine di " marocchino".

Un uomo intervistato (33 anni – Ecuator) si è sentito discriminato da una famiglia ricca di Parma presso cui lavorava come domestico; la signora, vedendolo prendere dal frigorifero una lattina di coca cola, lo aveva infatti rimproverato bruscamente.

Una signora (27 anni – Nigeria) racconta che, cercando casa, le veniva risposto al telefono l'appartamento era stato già affittato, mentre quando faceva chiamare da un'italiana spesso riscontrava che lo stesso appartamento risultava improvvisamente ancora disponibile.

La signora contattata (30 anni –Nigeria) riferisce di avere subito una discriminazione, per aver avuto una sanzione più elevata, rispetto a quella che avrebbe avuto un italiano che fosse stato sorpreso, come lui, sull'autobus, senza il titolo di viaggio.

L'intervistato (42 anni – Tunisia) racconta di essere venuto via dal suo paese di origine anche per non subire illegalità, quando ha dovuto constatare che anche il datore di lavoro italiano gli corrispondeva un salario inferiore al dovuto e con molto ritardo.

La signora intervistata (43 anni – Moldavia) lamenta che le persone che l'avevano assunta al suo primo incarico come domestica, approfittavano del suo bisogno di lavorare riservandole un trattamento senza rispetto; riferisce che una volta le era stata evidenziata , con disprezzo, la povertà esistente nel suo paese d'origine.

Una signora moldava (53 anni) racconta che il suo datore di lavoro, in presenza della sanatoria prevista dalla legge Bossi-Fini, preferì licenziarla piuttosto che regolarizzare la sua posizione (dovette poi pagare 3.500 Euro per completare la pratica di regolarizzazione).

La signora intervistata (54 anni – Marocco) racconta che mentre suo figlio partecipava ad un incontro amatoriale di calcetto, alcune persone iniziavano ad insultarlo con frasi del tipo "sporco marocchino"; alla reazione del figlio seguiva una violenta discussione. Un carabiniere voleva farlo sospendere, mentre una persona prese le sue difese.

L'uomo (53 anni – Jugoslavia) riferisce di avere richiesto informazione circa la procedura per far beneficiare la mamma dell'assegno sociale ma nessuno degli addetti all'ufficio preposto era informato. Ciò, secondo l'intervistato, mette in evidenza ignoranza e disinteresse per gli stranieri.

L'uomo intervistato (45 anni – Tunisia) racconta che, alla guida di un ciclomotore, veniva a collisione con un autocarro il cui conducente si dileguava; sostiene peraltro che il carabiniere intervenuto nel rilevamento, gli attribuiva una "guida in stato di ebbrezza" inesistente – falsificando così il relativo verbale. Secondo l'intervistato, il militare conosceva il conducente del mezzo antagonista.

Una donna (37 anni – Ecuador) riporta che la famiglia presso cui svolgeva il lavoro di domestica, avendo intenzione di licenziarla, aveva incominciato ad accusarla di furto di abiti ed oggetti d'oro; aggiunge di avere subito dei tentativi di molestia sessuale da parte del figlio giovane ma è riuscita a respingerlo.

L'intervistata (manca luogo e data di nascita) racconta che mentre era in coda con altri stranieri (alcuni dei quali non rispettavano la fila) presso la Prefettura di Milano, gli operatori - stanchi e innervositi per la moltitudine di persone presente negli uffici - iniziavano a trattarli male e ad insultare soprattutto gli uomini.

Un giovane (28 anni – Romania) riporta un fatto discriminatorio accadutogli durante il viaggio in treno. Dopo aver fatto conoscenza con alcune ragazze e riferito di essere rumeno e alloggiato alla presso la Caritas, le giovani lo lasciavano immediatamente e in modo non educato.

Una donna (50 anni – ignoto il luogo di nascita) racconta di non essere stata pagata, nonostante avesse prestato servizio come assistente familiare per cinque mesi; precisa che la precedente assistente aveva subito il medesimo trattamento.

Una signora (37 anni – Romania) riferisce che, nonostante il servizio da lei prestato come badante per tre mesi, non ha ricevuto alcun compenso; precisa che un analogo trattamento era stato riservato alle precedenti badanti straniere.

L'interlocutrice (31 anni – Albania) denuncia un trattamento differenziato nella didattica che la scuola media ha riservato alla propria figlia, in quanto straniera.

Un uomo (31 anni – Ucraina) riferisce di non essere stato pagato per un lavoro; precisa che il datore di lavoro non ha mai acconsentito che lui venisse regolarizzato, per continuare a sfruttarlo, facendolo lavorare in nero. Secondo l'uomo ha influito sul trattamento la sua poca esperienza, essendo da poco in Italia e avendo competenze linguistiche ridotte.

Un intervistato (31 anni – Ucraina) racconta una storia analoga: ha lavorato senza essere pagato quando ancora era alle prime esperienze e privo della lingua italiana.

Un uomo (45 anni- Tunisia) accusa il suo datore di lavoro di avergli corrisposto una paga inferiore a quella precedentemente concordata. Non è stato possibile procedere con una vertenza sindacale in quanto la ditta è stata poi chiusa e il datore ha fatto perdere le proprie tracce.

L'intervistato (49 anni – Lituania) racconta di prestare la sua opera per conto di un artigiano marocchino ma di non aver ricevuto ancora alcun compenso dal datore, che approfitta della posizione debole dell'uomo, clandestino e in gravi difficoltà economiche.

L'intervistato (31 anni – Costa d'Avorio) racconta che un vicino di casa ha rimproverato e allontanato il figlio che disturbava i condomini giocando nel cortile dell'abitazione; alla reazione del bambino che ha risposto al rimprovero rifiutando di abbandonare il suo luogo di gioco, il vicino ha chiesto l'intervento delle Forze dell'Ordine. L'episodio si è concluso con l'arrivo dei carabinieri, ma da allora altri vicini italiani hanno assunto un atteggiamento discriminatorio, nei loro confronti.

L'uomo contattato (42 anni – Romania) sostiene di essere stato discriminato al termine di un corso, essendogli stato attribuito una votazione inferiore allo standard.

L'intervistato (42 anni – Moldavia) racconta che il suo datore di lavoro, dopo avergli concesso gratuitamente un alloggio, ha iniziato a chiedergli di pagare alcune numerose spese, per lui insostenibili. Alla sua decisione di abbandonare il posto di lavoro, il datore di lavoro, ricattandolo, avrebbe preteso i canoni di locazione riferiti ai mesi pregressi. Tale situazione gli ha impedito di lasciare l'impiego.

La giovanissima intervistata (19 anni – Ghana) racconta che la signora presso cui presta servizio , dopo tre mesi di servizio, iniziava con scuse e pretesti, ad accusarla esplicitamente di non sapere svolgere le sue mansioni. Secondo la ragazza tale atteggiamento è espressione di pregiudizi radicati nell'anziana assistita.

Un uomo (38 anni – Costa D'Avorio) racconta di essersi recato più volte in Questura, per denunciare che, pur avendo i titoli per esercitare la professione di giornalista, in Italia deve fare l'operaio; è stato cacciato in male modo e si è sentito discriminato.

Una donna (30 anni – Camerun) racconta della difficoltà di trovare un lavoro avendo un bambino piccolo.L'urgenza di un lavoro è determinata dalla prossima scadenza del permesso di soggiorno, che la costringerà ad abbandonare l'Italia. Secondo la ragazza la legge dovrebbe essere cambiata, e osserva che come gli italiani portano aiuto in Africa, lo stesso dovrebbero fare ugualmente in Italia, per aiutare gli immigrati africani.

Un uomo (31 anni – Jugoslavia) riferisce del pessimo rapporto con i vicini che non accettano gli stranieri; racconta che una volta il suo bambino è stato morso dal cane di un suo vicino, il cui proprietario non si è preoccupato del fatto.

Un giovane intervistato (23 anni - Uganda) racconta di essere entrato in un supermercato insieme a due italiani. Soltanto lui, però, è stato sottoposto al controllo della borsa e invitato a lasciarla negli appositi spazi. La differenza di trattamento è stata percepita dall'intervistato come un evidente atto discriminatorio nei confronti degli stranieri.

Una donna (32 anni – Brasile) racconta di avere subito discriminazione e di essere stata trattata male dall'agenzia immobiliare alla quale si era rivolta per la ricerca di un'abitazione e alla quale aveva risposto di non avere alcuna conoscenza che potesse garantire per lei, al fine di ottenere il contratto di locazione.

Un uomo (30 anni – Tunisia) racconta di essere stato denunciato, insieme al suo coinquilino, dalla vicina di casa, con l'accusa di furto di una bicicletta; precisa che non solo l'accusa era falsa, ma che il vicino l'aveva presentata con l'obiettivo di allontanarlo, in quanto straniero.

Una signora (66 anni – Venezuela) prestava servizio di badante in Italia, quando veniva avvertita che sua madre era in fin di vita; il figlio della signora che lei assisteva, non solo non le ha concesso il permesso, ma l'ha licenziata bruscamente.

Un giovane (28 anni – Camerun) racconta di essere stato oltraggiato con uno sputo da una donna, mentre camminava sulla strada pubblica.

Una donna moldava racconta di essere stata assunta da un'anziana signora come assistente familiare quando era ancora priva del regolare permesso di soggiorno; quando ha deciso di attivare i documenti per regolarizzare la sua posizione, la famiglia ha iniziato ad accusarla di furto, e la minacciava di riferirlo alle altre famiglie.

Una donna (45 anni – Moldavia) accusa il sindaco del Comune a cui si era rivolta, di non avere mantenuto la promessa di aiuto che le aveva fatto (disinteresse e discriminazione nei suoi confronti di persona straniera).

Un giovane (22 anni – Albania) sostiene di avere un contratto di assicurazione auto che aumenta spesso; dopo un incidente da lui denunciato, si è visto duplicare il premio.

L'uomo (69 anni – Etiopia) racconta che quando ha svolto la pratica per regolarizzare la sua posizione in Questura, l'operatrice gli aveva riferito che, per completare l'incarto, mancava un documento, che poteva consegnarlo personalmente a lei in qualsiasi momento; quando si è presentato per la presentazione del certificato mancante, si è visto richiamare in malo modo da un agente delle forze dell'ordine che lo esortava a mettersi in fila. Contattava per telefono l'operatrice che gli aveva dato la sua disponibilità, riferendo l'accaduto, con la conseguenza che l'agente delle forze dell'ordine, venuto a conoscenza della segnalazione alla collega, ha continuato a trattarlo male offendendolo e umiliandolo.

Una donna (41 anni – Moldavia) riferisce che, a causa del suo stato di gravidanza, non è riuscita a trovare in Italia un'abitazione perché straniera e per il timore che il bambino piccolo potesse disturbare i vicini; è stata pertanto costretta a tornare in Moldavia lasciando in patria il bambino per poi tornare in Italia.

Una donna (32 anni – Marocco) racconta che il marito è deceduto a causa di un incedente stradale avvenuto in Italia, mentre era alla guida di una bicicletta; precisa che il giudice non ha ritenuto di ascoltare i testimoni a favore del marito, cosa che ha determinato una sentenza sfavorevole. Ritiene che tale esito negativo sia stato determinato dal fatto che la conducente del mezzo antagonista conosceva il giudice.

Il vicino di un intervistato (42 anni – Moldavia) avrebbe staccato la sua antenna parabolica istallata con l'autorizzazione dall'amministratore; lui ha chiarito la cosa con gli altri condomini in modo civile, riscontrandone successivamente il relativo rispetto da parte degli altri inquilini italiani.

Un giovane tunisino (24 anni - Tunisia) riporta che durante la ricerca del lavoro presso un'agenzia interinale si è sentito riferire, non appena dichiarata la nazionalità, che i tunisini erano stati già esclusi dal novero dei potenziali assunti.

Un uomo (46 anni - Ucraina) sostiene che alcuni ricchi anziani del condominio presso cui svolge lavori di pulizia, per non avere a che fare con stranieri hanno inoltrato lettere al suo datore di lavoro, con proteste e accuse di non essere puntuale e di lavorare male.

Una signora (39 anni – Ucraina) presentatasi presso la Questura di Parma per il ricongiungimento famigliare, si è vista buttare a terra i suoi documenti dall'addetto dello sportello, a suo avviso come gesto offensivo contro la sua origine straniera.

Un giovane intervistato (27 anni - Costa D'Avorio) si è sentito discriminato durante la ricerca di un'abitazione; appena riferiva la sua nazionalità, veniva respinto.

Una giovane donna (33 anni - Moldavia) racconta di essere stata incolpata (mancanza di fiducia precostituita nei confronti degli stranieri), il primo giorno di lavoro, della scomparsa di un anello, dopo aver eseguito la pulizia della camera della figlia della signora presso cui svolgeva mansioni di domestica. Quando l'anello è stato ritrovato sotto il letto, nessuno le ha chiesto scusa.

Un uomo (32 anni - Costa d'Avorio) riferisce di essere stato costretto a licenziarsi, per non sopportare il comportamento scorretto verso gli stranieri tenuto dal datore di lavoro, che non lesinava insulti razzisti ai lavoratori migranti della sua azienda. Lui ha sempre pazientato e risposto educatamente, sentendosi superiore a tanta ignoranza.

Il giovane interpellato (33 anni – Moldavia) sostiene che un'agenzia interinale a cui si era rivolto per un lavoro, approfittando della sua condizione di straniero e della sua non conoscenza dei rapporti di lavoro, gli aveva fatto sottoscrive un contratto, che poi è risultato "fittizio".

Una donna (36 anni – Argentina) laureata in medicina, racconta che, prima di partire per l'Italia, si era rivolta al consolato italiano, dove veniva informata che la laurea che aveva conseguito in Argentina sarebbe stata pienamente

riconosciuta in Italia; giunta a Roma dovette invece rilevare che per una totale parificazione, avrebbe dovuto integrare con due ulteriori esami, cosa che non ha mai potuto svolgere, per la presenza di due figlie, in tenera età.

Un giovane (27 anni – Sudan) racconta di non avere mai ricevuto alcuna risposta dalle varie agenzie a cui si era rivolto, sia per la ricerca di un'abitazione che di un lavoro. Questo si è verificato per discriminazione anche nei confronti dei suoi connazionali, che si trovavano nelle identiche condizioni.

Un giovane (24 anni – Sudan) dopo aver subito il furto della sua bicicletta si è rivolto al commissariato per la denuncia e gli accertamenti del caso; la sua denuncia purtroppo cadeva nel vuoto e veniva esortato a comprarne un'altra.

La giovane intervistata (23 anni - Slovacchia), madre di quattro figli nati in Italia, riferisce di non poter ricongiungersi alla madre, che vive in un campo nomadi, non essendo in possedere il permesso di soggiorno; è pertanto costretta a rifugiarsi in un dormitorio. Il marito invece usa la propria automobile per il pernottamento.Pensa che questa precaria situazione perduri a causa dell'addetto comunale, a cui si è rivolta per i necessari aiuti, in quanto, a suo dire, costui avrebbe un comportamento ostile con tutti gli stranieri.

Un uomo (46 anni – Angola) racconta che, dopo essere stato assunto da una cooperativa, ha iniziato ad avere problemi di cuore. Il medico gli ha prescritto un lavoro meno pesante. La cooperativa, dopo la falsa promessa di un cambio di mansioni lavorative, lo ha licenziato. Dopo che la cooperativa aveva disatteso l'udienza chiesta dal sindacato, a cui il referente si era rivolto, ha dovuto richiedere il patrocinio di un legale per attivare un contenzioso giudiziario, contro il licenziamento senza giusta causa.

Una donna (50 anni - Srilanka) racconta di avere lavorato, come domestica, per una famiglia molto ricca, dove tutti l'hanno trattata molto male con continui richiami; svolgeva la sua attività per 13 ore al giorno, durante il quale veniva chiamata in continuazione dalla signora e dai figli della medesima per cose inutili, percependo peraltro una paga molto bassa.

Una giovane intervistata (20 anni – Ruanda) racconta di essere stata scambiata per una prostituta mentre era in attesa dell'autobus. Ritiene l'episodio il frutto dell'esistenza di pregiudizi nei confronti di ragazze di colore.

Un giovane (28 anni – Marocco) ritiene di aver subito eccessivi ed inutili controllo da parte delle forze dell'ordine che per più di una volta nell'arco di un breve periodo l'hanno fermato per controlli di ordine pubblico.

Una donna (42 anni - Ecuador) riferisce di essersi sentita discriminata dal proprietario di un'abitazione a cui si era rivolta per una locazione quando, alla richiesta di un consistente numero di documenti che lei non poteva produrre, in assenza di tempo per l'impegno lavorativo, il proprietario dell'immobile ha incominciato ad insinuare che lei non lo avrebbe pagato, in quanto straniera.

Una giovane donna (28 anni – Ucraina) racconta di essere stata respinta dall'agenzia interinale a cui si era rivolta per il lavoro, in quanto priva di un "garante".

Un uomo interpellato (45 anni – Moldavia) racconta di essere stato multato per aver usato gli abbaglianti, per salutare un amico che proveniva dalla direzione opposta; vista la non gravità dell'azione, ritiene che i vigili siano stati troppo severi con lui. a suo dire gli hanno fatto pesare la sua condizione di straniero- immigrato.

L'uomo (38 anni – Ciad) accusa l'insofferenza di altri italiani, di fronte a qualunque suo gesto: il rumore che fa, il parcheggio che esegue, qualsiasi cosa compie viene percepita male, mentre lui si sente sufficientemente rispettoso: cerca di evitare situazioni difficili, si sposta se vede un'anziana per non allarmarla.

Conclusioni e raccomandazioni

- L'indagine mette in luce l'importanza di prendere in considerazione il livello di discriminazione percepita quale significativo segnale di disagio e di senso di esclusione da parte delle persone di origine etnica minoritaria o immigrata. Ricordando quanto affermato anche da ECRI, i risultati di questa ricerca possono essere utili per evidenziare le materie in cui gli interventi si rivelano particolarmente necessari; per valutare ed elaborare politiche che tengano conto dell'esperienza e delle preoccupazioni dei gruppi interessati; per sensibilizzare maggiormente il grande pubblico e far meglio comprendere a quest'ultimo le problematiche discriminatorie, così come vengono percepite dalle vittime; per sensibilizzare maggiormente coloro che lavorano in particolari campi, al modo in cui i gruppi minoritari percepiscono le loro pratiche e istituzioni (forze di polizia, datori di lavoro, fornitori di servizi, ecc.); per monitorare il fenomeno nel tempo.

- Dati legati all'esperienza soggettiva, come quelli raccolti in questa ricerca, sarebbero utilmente completati e arricchiti da dati quantitativi ed oggettivamente verificati, relativi agli atti di razzismo e all'ampiezza della discriminazione in diversi campi, nonché i dati relativi alle opinioni e agli atteggiamenti della popolazione maggioritaria nei confronti dei gruppi minoritari e delle questioni di razzismo e d'intolleranza.

- I risultati della ricerca confermano i dati forniti dai pochi studi oggettivi e statistiche sui casi di discriminazione (ad esempio, UNAR e OIL). Tra i primi ambiti dove è percepito avvenire il maggior numero di discriminazioni ritroviamo, infatti, nell'ordine: il lavoro, la casa, i rapporti con le forze dell'ordine, i rapporti di vicinato e gli uffici per la ricerca di lavoro.

- La metodologia di ricerca adottata è ritenuta da fonti autorevoli (ECRI, EUMC) la migliore disponibile al momento e, dunque, se ne conferma la validità come strumento di monitoraggio dell'andamento del fenomeno oggetto di studio: la discriminazione percepita.

- La ricognizione della letteratura in argomento e, in particolare, quanto emerso nella ricerca europea di EUMC, ci conforta nella scelta metodologica di sacrificare la rappresentatività territoriale del campione sottoposto a questionario a vantaggio della scelta di contesti certamente selezionati e, tuttavia, più vicini a garantire quelle caratteristiche minime di sicurezza e privacy necessarie ad affrontare temi delicati come la discriminazione, con il loro portato di sofferenze e di implicazioni nella vita quotidiana. Rimane la consapevolezza di avere escluso, per i motivi spiegati, le persone non in grado di sostenere una conversazione in lingua italiana.

- Come sempre, studiare un fenomeno apre la strada per la conoscenza di elementi rilevanti che rimangono da approfondire. Questo studio sollecita ad ulteriori ricerche per sondare: le strategie di *coping*[49] maggiormente adottate dalle persone a rischio di

[49] Per strategie di *coping* (fronteggiamento) si intendono gli sforzi specifici , sia a livello dei comportamenti, sia a livello psicologico, che le persone adottano per dominare, tollerare, ridurre o minimizzare eventi causa di stress (Carter et alii, 1989).

discriminazione, l'atteggiamento dell'*attributional ambiguity*[50] e i suoi effetti, i motivi della mancata segnalazione dei casi, tutti elementi peraltro soggetti a mutamenti nel tempo e nelle condizioni storico-sociali. Fondamentale è l'analisi di questi aspetti nei diversi segmenti del gruppo target (genere, età, provenienza, prima, seconda o terza generazione).

- Come da più parti segnalato, ricorre con forza ed urgenza la necessità di creare diffusamente sul territorio luoghi per l'accoglienza delle segnalazioni dei casi di discriminazione reali e percepite. Essi devono offrire garanzia di anonimato, capacità di ascolto e di accoglienza, esperienza nell'analisi dei casi. Al momento dell'indagine, UNAR era attivo da poco tempo e, benché da alcuni conosciuto, non sembra essere ancora percepito come un riferimento efficace. L'iniziativa per la creazione di un centro regionale sulle discriminazioni che poggi su una rete di soggetti distribuiti sul territorio riceve da questa ricerca un incentivo e una spinta alla concretezza.

- Le leggi di tutela contro le discriminazioni risultano in larga parte sconosciute o inapplicate. Occorre una maggiore pubblicizzazione di questa normativa e la chiara volontà degli organi preposti alla loro applicazione.

- Molti dei casi riportati dagli intervistati fanno riferimento a situazioni discriminatorie nei luoghi di lavoro che assumono spesso la forma delle molestie. D'altra parte, i decreti legislativi n.215 e n.216 (che recepiscono le direttive europee n.43/2000 e n.78/2000) ricordano che le molestie, se perpetrate ai danni di persone appartenenti a categorie a rischio, sono discriminazioni. Ciò ci fa ritenere che lo studio e il contrasto alle discriminazioni, molestie e mobbing non dovrebbero essere considerate come aree da trattare separatamente, non solo perché esse colpiscono spesso le medesime categorie ma perché producono gli stessi effetti sulle vittime e possono avvalersi degli stessi strumenti di tutela. È un'attenzione che si chiede di avere in particolare alle rappresentanze sindacali.

- La discriminazione è percepita sia a livello personale nella vita quotidiana che a livello istituzionale nelle strutture sociali. Se nel primo caso è richiesto un impegno di più lunga durata per provocare un cambiamento di atteggiamento e comportamento degli individui, a livello istituzionale la discriminazione, pur meno evidente, risulta più intollerabile e imperioso il cambiamento. L'applicazione scorretta e iniqua di procedure e norme che riguardano l'erogazione di servizi a cittadini immigrati, anche nel caso essa fosse priva di intenzione discriminatoria e frutto di una ridotta conoscenza delle pratiche, produce l'effetto di un'esclusione dal godimento dei diritti. Il contrasto alla discriminazione istituzionale comporta un cambiamento di cultura delle istituzioni stesse, un riadattamento delle procedure e delle prassi e il *mainstreaming* delle azioni di contrasto alle discriminazioni e di promozione del pari trattamento.

[50] Attributional ambiguity è l'espressione coniata in ambito di psicologia sociale per indicare la condizione dei membri di gruppi stigmatizzati i quali esistono in uno stato cronico di ambiguità di attribuzione circa le cause del comportamento degli altri nei propri confronti. Cfr. pag. 16.

ALLEGATO: IL QUESTIONARIO

DISCRIMINAZIONE: UN RISCHIO PERCEPITO

Siamo un'Associazione che si occupa di immigrazione e discriminazioni e stiamo facendo, per conto della Provincia di Parma, una ricerca per capire quanto è diffusa nel territorio provinciale la discriminazione nei confronti delle persone straniere. Si ha discriminazione quando uno straniero, a causa della sua origine, viene trattato peggio di un italiano nella stessa situazione.
Le chiediamo quindi di rispondere ad alcune domande su questo argomento.
Alla fine dell'anno 2006 i risultati di questa ricerca saranno pubblicati e serviranno per capire se e quale tipo di intervento occorre per combattere le discriminazioni nella provincia di Parma.
Tutte le informazioni che raccogliamo sono in forma anonima, per questo non le chiediamo il suo nome. I dati infatti verranno elaborati in forma statistica senza alcun riferimento alle singole persone.
Le chiediamo di essere sincero per poter capire i problemi veri e tentare di risolverli.

Questionario

1. Secondo lei, dove avvengono principalmente le discriminazioni nei confronti degli stranieri? *Proporre le opzioni di risposta una alla volta. Per ognuna di esse attendere prima la risposta relativa alla situazione generale, poi indagare l'esperienza personale ("a lei è successo di subire discriminazione in questa situazione?").*

	In generale			A lei è successo di subire discriminazione in questa situazione?		
	sì	no	non so	sì	no	non so
Scuola/università/formazione	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Banche e assicurazioni	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Sanità (consultorio territoriali, CUP, ospedale, ecc.)	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Posta	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Uffici che aiutano nella ricerca del lavoro	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Luoghi di lavoro	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Provincia/Comune (p.es. anagrafe, servizi sociali, ecc.)	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Ricerca della casa (agenzie immobiliari, Ufficio ERP, privati)	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Rapporti con i proprietari/con i vicini di casa	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Forze dell'ordine (Polizia di Stato, Polizia Municipale, Carabinieri, Questura, Prefettura, ecc.)	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Negozi	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Tempo libero (associazioni, cinema, luoghi di aggregazione, luoghi per lo sport, ecc.)	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Altro (specificare)_____	☐	☐	☐	☐	☐	☐

2. Secondo lei, le discriminazioni avvengono principalmente:
Sottoporre una opzione per volta, chiedendo per ognuna di esse di collocarsi su uno dei tre gradienti.

	Sempre / spesso	Qualche volta	Mai	Non so
Per colore della pelle	❑	❑	❑	❑
Perché straniero, immigrato (status giuridico)	❑	❑	❑	❑
Per la religione	❑	❑	❑	❑
Per la nazionalità	❑	❑	❑	❑
Perché gli stranieri non parlano bene l'italiano	❑	❑	❑	❑
Perché gli stranieri non conoscono le regole, la burocrazia, la legge	❑	❑	❑	❑
Perché gli stranieri conoscono poco la cultura italiana	❑	❑	❑	❑
Perché gli stranieri non hanno amici negli uffici	❑	❑	❑	❑
Perché gli stranieri conoscono poco i servizi	❑	❑	❑	❑
Perché gli italiani non si fidano degli immigrati	❑	❑	❑	❑
Perché gli italiani non conoscono le culture degli immigrati	❑	❑	❑	❑
Perché giornali, radio e televisione creano un'immagine negativa degli immigrati	❑	❑	❑	❑
Perché le leggi trattano gli stranieri peggio degli italiani	❑	❑	❑	❑
Perché alcuni immigrati si comportano male	❑	❑	❑	❑
Altro (specificare)_____	❑	❑	❑	❑

3. Secondo lei, sono più discriminate le donne straniere o gli uomini stranieri? (1 risposta)

- ❑ le donne straniere. Perché?_____
  _____
- ❑ gli uomini stranieri. Perché?_____
  _____
- ❑ non c'è differenza
- ❑ non so

4. Secondo lei, le persone che subiscono discriminazioni parlano di quello che è successo a persone o uffici che possono aiutarle? (1 risposta)

- ❑ Sempre/spesso (*passa alla domanda 6*)
- ❑ Qualche volta (*passa alla domanda 6*)
- ❑ Raramente/mai. (*passa alla domanda 5*)
- ❑ Non so (*passa alla domanda 6*)

5. Secondo lei perché le persone che subiscono discriminazione non raccontano quello che è successo? (max 2 risposte)

- ❑ perché chi subisce una discriminazione spesso non conosce i propri diritti
- ❑ perché chi subisce una discriminazione non sa a chi rivolgersi
- ❑ perché chi subisce una discriminazione crede che non ci sia nulla da fare
- ❑ perché chi subisce una discriminazione ha paura che possa succedere qualcosa di peggio
- ❑ perché chi subisce una discriminazione a volte non se ne rende conto
- ❑ altro(*specificare*) _____

6. Secondo lei <u>soprattutto</u> chi dovrebbe difendere le vittime di discriminazione? (max 2 risposta)

- ❑ Le leggi
- ❑ Avvocati
- ❑ Associazioni/sindacati
- ❑ Forze dell'ordine
- ❑ Amici/parenti/conoscenti
- ❑ Altro (*specificare*)_____
- ❑ Non so

7. Da quanto tempo vive nella provincia di Parma?_____

8. Può raccontare brevemente una particolare situazione in cui si è sentito discriminato da quando vive a Parma?

L'intervistatore dovrà sollecitare l'intervistato a specificare il periodo e il luogo in cui è avvenuto il fatto, a precisare esattamente in cosa è consistito il trattamento ingiusto (ad esempio aggressione fisica, offesa verbale, risposta maleducata, rifiuto totale o parziale di un servizio, ecc), chi è stato l'autore (operatore del servizio, un proprietario immobiliare, ecc.) e il sentimento provato (arrabbiato, triste, normale, umiliato, offeso, impotente, superiore, ecc.).

9. Secondo lei, perché, in quella situazione, è stato discriminato? *Lasciare rispondere. Se l'intervistato si limita ad una risposta secca, chiedere chiarimenti o approfondimenti (p. es. se risponde "sono stato discriminato perché marocchino?", chiedere cosa intende: che parla una lingua diversa? Che è musulmano? Che è immigrato? Ecc.)*

10. In quella situazione cosa ha fatto? (sono possibili più risposte)

- ❑ Non ha fatto nulla. Perché? (*registrare la risposta aperta e poi passare alla domanda 14)*

_____
_____
_____
_____

- ❑ Ha chiesto spiegazioni all'autore della discriminazione del suo comportamento (*contestualizzare*)
- ❑ Si è rivolto al superiore/responsabile
- ❑ Ha scritto o fatto scrivere un reclamo/una lettera. A chi?_____
- ❑ Ha informato/chiesto aiuto a associazioni *(per associazioni si intendono ad esempio sindacati, Caritas, associazioni di stranieri, ecc. L'intervistatore potrà suggerire tali esempi solo nel caso in cui l'intervistato richieda chiarimenti*). Quali? _____

_____

- ❑ Si è rivolto ad avvocati
- ❑ Ha denunciato il fatto a polizia o carabinieri
- ❑ E' andato in tribunale
- ❑ Ha cambiato/abbandonato il servizio. Perché non ha fatto qualcosa per chiarire e/o risolvere la situazione? _____

_____

- ❑ Altro (*specificare*)_____

11. Dopo la sua azione è successo qualcosa?

- ❑ Sì
- ❑ No (*Passare alla domanda 13*)

12. Cosa è accaduto dopo la sua azione? *E' opportuno adattare la formulazione di questa domanda sulla base della risposta data alla domanda 10. Ad esempio, se l'intervistato ha affermato di aver scritto un reclamo, si chiederà "cosa è accaduto dopo che ha scritto il reclamo?" . Se sono state date più risposte alla domanda 10, per ogni azione intrapresa si chiederà l'eventuale seguito.*

_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____

13. E' rimasto soddisfatto di ciò che è accaduto dopo la sua azione?

- ❑ Sì. Perché?_____

_____-
_____
_____

- ❑ No. Perché?_____

_____
_____

14. **Sesso**: □ M □ F

15. **Anno di nascita: _____**

16. **Paese di nascita/origine**:_____

17. **Da quanto tempo è in Italia**?_____

18. **Ha la cittadinanza italiana?**
□ sì □ no

19. **Qual è il suo titolo di studio?**
- ❑ nessuno
- ❑ Scuola dell'obbligo
- ❑ Diploma di scuola superiore
- ❑ Laurea e oltre

20. **Qual è la sua professione attuale?** *Lasciare rispondere e registrare la risposta libera. Se possibile crocettare la risposta chiusa corrispondente.*

_____
_____

- ❑ disoccupato
- ❑ studente (specificare)_____
- ❑ operaio generico, dipendente generico
- ❑ contadino
- ❑ casalinga
- ❑ operaio specializzato/tecnico/impiegato
- ❑ piccolo imprenditore/lavoratore autonomo/artigiano
- ❑ assistente familiare
- ❑ altro (specificare)_____

L'intervista è finita. La ringraziamo molto per la collaborazione e per il tempo che ci ha concesso.

A CURA DELL'INTERVISTATORE:

Nome intervistatore:_____

Data di compilazione:_____

Luogo di compilazione:

- ❑ Sportello Caritas Fidenza
- ❑ Sportello Caritas Parma
- ❑ Sportello informativo per stranieri Parma
- ❑ Sportello informativo per stranieri Langhirano
- ❑ Sportello informativo per stranieri di San Secondo Parmense
- ❑ Sportello informativo per stranieri di Collecchio
- ❑ Sportello informativo per stranieri Fornovo
- ❑ Sportello informativo per stranieri Fidenza

Durata dell'intervista:_____

Altre informazioni rilevanti:

Questa parte del questionario è da compilare ad intervista conclusa.

- All'intervista hanno assistito altri parenti/amici/accompagnatori? _____

- Questa situazione può aver influenzato l'intervista (ad es. le risposte sono state discusse e/o commentate insieme da intervistato e accompagnatori, gli interventi degli accompagnatori hanno orientato le risposte dell'intervistato, ecc.) _____
_____
_____
_____

- Qual è stato l'atteggiamento dell'intervistato prima, durante e alla fine l'intervista? (ad esempio interessato, disponibile, irritato, diffidente, annoiato, sollevato, ecc)
_____
_____
_____